Madre Musso

Libreria Cappuccini
Castellazzo Bormida
N.° 7021

LA RELIGIOSA

Santamente occupata

Nel Ritiro degl'Eſercizj Spirituali

DI

SANT' IGNAZIO DI LOJOLA

Fondatore della Compagnia di GESU'

OPERA

DEL CONTE

ALDIGHERIO FONTANA

PARMIGIANO

Canonico della Catedrale in Patria

DEDICATA

Alla molto Rever. in Criſto Madre

La Madre

SUOR MARIA QUINTILIA REZONICA

Monaca nell' inſigne Monaſtero di Santa Cecilia di Como.

VENEZIA, MDCCX.

Preſſo Andrea Poletti, all'Italia.

In Marzaria dall'Horologio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Molto Rev. in Cristo Madre
Padrona Colendiss.

NElla determinazione di porre alle Stampe questo Libro, mi sono insieme rissoluto pigliarmi l'onore di fregiarlo nel suo frontispicio col nome di V. R. col dedicarnelo.

Questa rissoluzione, se si considerano i gran meriti di V. R. con la tenuità di questo Parto della mia penna, è anzi una temerità, che un' ossequio, perche l'offerir minuzie à chi merita ogni più alta venerazione,

è più tosto un' insultare, che un venerare; & i tributi stessi più reverenti, quando siano tanto sproporzionati, divengono ardimenti.

Ma se poi si consideri per quello, che contiene, ben confesserassi da chi lo leggerà, che questa mia risoluzione non poteva esser più giusta, mercechè dedico il Libro degli Esercizj Spirituali ad una Religiosa, che di continuo s'applica nella Pratica de' medesimi.

Prego V. R. ad accettar questo piccolo tributo in segno del mio ossequio; & umilmente raccomandandomi alle sue Orazioni, mi soscrivo

Di V. R.

Humilis. & Obbligatis. Servo
Aldigherio Fontana.

INDICE

Di quanto si contiene in questo Libro.

I.

Protesta dell'Autore.

II.

L'Autore. La Religiosa, che vuol fare gl'Esercizj deve legger ciò che segue.

III.

Alla Religiosa si mostra la necessità di ritirarsi ne' santi Esercizj.

IV.

La distribuzione delle Ore, e di ciò che deve farsi la mattina, che precede al santo ritiro.

V.

Instruzione per gl'Esami particolare, e generale; con la nota de' Libri, che doverebbe leggere in questo tempo.

VI.

MEDITAZIONE

Per il giorno avanti gl'Eſercizj ſopra l'importanza della ſalute. Doppo Pranſo. *pag.* 1

VII.

MEDITAZIONE I.

Per il primo giorno degl'Eſercizj ſopra il fine dell'huomo. La Mattina. *pag.* 14

VIII.

MEDITAZIONE II.

Per il primo giorno degl'Eſercizj ſopra i mezzi per conſeguire l'ultimo fine. Doppo Pranſo. *pag.* 29

IX.

MEDITAZIONE I.

Per il ſecondo giorno degl'Eſercizj ſopra la gravezza del peccato mortale. La Mattina. *pag.* 45

X.

MEDITAZIONE II.

Per il ſecondo giorno degl'Eſercizj ſopra l'odio, che Dio porta al peccato mortale. Doppo Pranſo. *pag.* 58

XI.

XI.

MEDITAZIONE I.
Per il terzo giorno degl' Eſercizj ſopra le pene del peccato. La Mattina. *pag.* 72

XII.

MEDITAZIONE II.
Per il terzo giorno degl' Eſercizj ſopra il male de' peccati veniali. Doppo Pranſo. *pag.* 86

XIII.

MEDITAZIONE I.
Per il quarto giorno degl' Eſercizj ſopra de' proprj peccati per non abuſarſi della Divina Miſericordia. La Mattina. *pag.* 103

XIV.

MEDITAZIONE II.
Per il quarto giorno degl' Eſercizj ſopra i due Stendardi. Doppo Pranſo. *pag.* 120

XV.

MEDITAZIONE I.
Per il quinto giorno degl' Eſercizj ſopra la

la Parabola del Figliuol Prodigo. La Mattina. *pag.* 137

XVI.

MEDITAZIONE II.

Per il quinto giorno degl'Eſercizj ſopra la neceſſità di far penitenza. Doppo Pranſo. *pag.* 153

XVII.

MEDITAZIONE I.

Per il ſeſto giorno degl'Eſercizj, ſopra la Morte. La Mattina. *pag.* 169

XVIII.

MEDITAZIONE II.

Per il ſeſto giorno degl'Eſercizj ſopra il Giudizio Particolare. Doppo Pranſo. *pag.* 187

XIX.

MEDITAZIONE I.

Per il ſettimo giorno degl'Eſercizj ſopra le pene dell'Inferno. La Mattina. *pag.* 207

XX.

MEDITAZIONE II.

Per il settimo giorno degl' Esercizj sopra la Natività, e Vita di Nostro Signore. Doppo Pranso. *pag.* 226

XXI.

MEDITAZIONE I.

Per l'ottavo giorno degl' Esercizj sopra la Passione del Redentore nell'Orto, ne' Tribunali, e per la negazione di Pietro. La Mattina. *pag.* 244

XXII.

MEDITAZIONE II.

Per l'ottavo giorno degl' Esercizj sopra la Passione del Redentore, per li flagelli, e per le spine. Doppo Pranso. *pag.* 261

XXIII.

MEDITAZIONE I.

Per il nono giorno degl' Esercizj sopra la Passione del Redentore, nel portar la Croce, esser Crocifisso, e ne' Dolori di Maria Vergine. La Mattina. *pag.* 277

XXIV.

XXIV.

MEDITAZIONE II.

Per il nono giorno degl'Eſercizj ſopra la gloria del Paradiſo. Doppo Pranſo. *pag.* 295

XXV.

MEDITAZIONE I.

Per il decimo giorno degl'Eſercizj ſopra i Titoli, che habbiamo d'amare Iddio, & il Proſſimo. La Mattina. *pag.* 311

XXVI.

In vece di Meditazione, ſi danno à conſiderare alcuni mezzi, e motivi, per mantenere il frutto de' ſanti Eſercizj. Doppo Pranſo. *pag.* 329

Saddita ciò che debba farſi la ſera antecedente alla Santa Communione per ben diſporſi à ricevere le ſante Indulgenze. *pag.* 334

PRO-

PROTESTA
DELL' AUTORE.

Dubitando io, che tal' una di Voi, che leggete questa mia povera fatica, non siate per querelarvi di me sentendovi ripresa di quei mancamenti, che nè pur si sognano dentro le vostre sante mura, giacchè vi si vive in perfetta comunità, lontane da Parlatorj, ed in tutto rigore di povertà religiosa; Converrà, che io contro le vostre sì giuste querele adduca le mie scuse.

Voi ben conoscete, che da me non poteva formarsi un Libro, secondo l'instituto di ciascuno de Monasterj, ed adattato alle loro pratiche particolari, mà bensì in comune, non solo per ogni

Monaca obligata à Clauſura, e che viva totalmente ritirata dal Mondo; ma per ogn'altra Religioſa, che non habbia comunità perfetta, delle quali ve ne ſono tante, come le Vergini di Santa Francesca Romana, dette di Torre di Specchi in Roma, le Signore della Guaſtalla di Milano, le Signore Orſoline di Parma, le Vergini Dimeſſe nello Stato Veneto, e tante altre, che ſotto il nome ò d'Orſoline, ò di Figlie di Maria, ò di Vergini ritirate, e ſimili tanto riſplendono nell'Europa Cattolica.

Se dunque dovevo io dirigere queſta mia fatica à tutti queſti Inſtituti, conveniva che io non ſolo additaſſe le virtù, mà riprendeſſi i mancamenti; Voi pertanto che leggete, quando viviate trà i ſanti rigori ò delle Figlie di Tereſa, ò delle Capucci-

ne,

ne, ò pure di Franceſco di Sales, ò pure trà le Monache della Santiſſima Annunciata, dette volgarmente le Turchine, ò delle figlie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze, ò in altro Monaſtero del tutto oſſervante, e non habbiate biſogno di reſecare quei mancamenti, che quì ſi riprendono, tanto haverete paſcolo per voi, mentre v'addito le virtù da praticarſi, e con perfezione.

Gradite vi prego in queſta mia fatica la brama ben grande che hò della voſtra perfezione, e non vi ſcordate di raccomandare l'Anima mia al Signore.

L'AUTORE.

La Religiosa, che vuol fare gli Esercizj dee leggere ciò, che siegue.

DEbbo significarvi, come nel comporre questo libro, che vi presento, mi son servito di varj Autori, e specialmente del Padre Pinamonti della Compagnia di Gesù, cavando sì dalla sua Religiosa in Solitudine, come da altri i sensi più profondi, e le massime più sode, ed hò stimato opportuno, in vece di proporvele à considerare, di disporvele in modo tale, che per fare orazione nulla più voi dobbiate, salvo che accompagnare ciò, che leggete coll' interno. Onde è che non potrete addurre per iscusa di non applicarvi à questo santo ritiro, con dire non sò fare orazione; e sarete altresì ree presso Dio, se non orerete, secondo la vostra constituzione, ogni giorno, giacchè ciò potete fare agevolmente leggendo una di queste

Medi-

Meditazioni ; quando non abbiate altre, che più vi aggradino di queſte . Reſta ora, che io vi moſtri la neceſſità, che havete di fare i ſanti Eſercizj, e che vi dia le inſtruzioni à ciò neceſſarie . Vi dico di più, che leggiate tutte queſte inſtruzioni, che quì ſotto troverete, e ciò farete nel giorno antecedente à quello, che vorrete dar principio a' ſanti Eſercizj.

Queſti Eſercizj potrete fare in tre modi, ò da per voi, ò unitamente con molte, ò pure nell'udirveli dare da qualche Direttore . Se li riceverete dal Direttore vi regolerete ſecondo le ſue direzioni ; Se li prenderete da voi ſola, ſeguirete la prattica, che vi dò in queſto mio libro ; quando poi lo facciate con molte altre voſtre Compagne, per mancanza di chi ve li dia, accordatevi nella diſtribuzione delle Ore, perche potiate unirvi aſſieme ne' luoghi, che deſtinerete, sì per l'Orazione, come per le viſite del Santiſſimo, e lezione ſpirituale.

Determinerete per tanto una,

che dia il segno volta per volta per portarvi ove avete stabilito. Un'altra, che tenga l'Orologio affine di avvisare il fine delle Orazioni &c. Un'altra, che legga appuntatamente la lezione, che tutte ascoltarete con divoto silenzio, e finalmente un'altra, che à periodo per periodo legga le meditazioni, gli esami, le massime a' tempi determinati, e legga, facendo pause in modo, che le Religiose possano ruminare ciò, che odono.

Il luogo, che sceglierete per l'Orazione rendetelo al possibile oscuro, e portatevici sempre con silenzio, e con uguale silenzio tornate alle vostre Celle.

Prima che si principii di leggere la Meditazione, si canti à due cori il *Veni Creator* &c. con i suoi versetti, ed *Oremus*; Terminata la Meditazione si chiuda coll' *Ave Maris Stella* &c. intuonata da due di miglior voce, seguendosi la seconda strofa dalle altre, e si finisca coll' *Oremus* corrente.

Gradite vi prego questa mia fati-

ca fatta à prò dell'Anima voſtra, e vantaggio della mia, e pregate per me Peccatore.

Alla Religioſa ſi moſtra la neceſſità di ritirarſi ne' ſanti Eſercizj.

NOn v'hà dubio, Madre mia, che uno de' più forti, & efficaci mezzi per la voſtra ſalute, e perfezione non ſia queſto ſanto ritiro; Con queſto mezzo giunſero ad una ſantità sì grande, un Carlo Borromeo, un Franceſco di Sales, un Franceſco Saverio, e tanti altri.

Guai alla voſtra Reverenda Madre, ſe almeno una volta all'anno non rifletteſſe allo ſtato del Monaſtero intorno al dare, ed all'havere del Convento, ſenza bilanciare come caminino le partite, ſi potrebbe temere, che ben preſto ſi trovaſſero ſprovedute le Religioſe del neceſſario, sì per lo vitto, come per lo veſtiario.

Guai à quell' Agricoltore, ſe di quando in quando non ſi portaſſe à ſvellere il gioglio, e l'erba cattiva,

che naſce trà ſeminati, certo creſcerebbe tanto, che giunto il tempo della raccolta non potrebbe ſegare manipoli di grano per ſoſtentarſi; ma non adopererebbe la falce ſalvo che à recidere erbe inutili.

E voi Madre mia ſe non iſvelleſte quell'erbe cattive, che naſcono nel voſtro Orticello, e tra' voſtri fiori, certamente ritrarreſte poco utile da quello, e niuna vaghezza da queſti.

Che voglio dire? Voglio dire, che guai à voi ſe non vi ritirerete almeno una volta all'anno à purgare l'Anima voſtra, per mezzo de' ſanti Eſercizj da' mancamenti di tante inoſſervanze di Regole nel ſilenzio, nelle diſubbidienze, nelle traſcuraggini al voſtro uffizio, nella frequenza alle Grate &c. Poiche tali difetti arriverebbero à ſegno, che giunto il tempo della raccolta, cioè il punto della morte, vi trovereſte colle mani vuote ad opere buone, à gran perdita dell'Anima voſtra.

Se così è, come è veriſſimo, giac-

chè

chè si tratta di tanto, quanto è salvarsi, e di corrispondere allo stato Religioso con perfezione, dite à voi medesima ciò, che Giacob disse à Labano: *Tempus est, ut recogitem aliquando etiam domui meæ*; Io vi hò servito, disse Giacob, tanto tempo, sin'ora hò pensato à voi, ogni dover vuole, ch'io pensi à me ancora. Così havete da dir voi, Madre mia: Grate, negozj, lettere, viglietti, imbasciate, regali, è tanto tempo, che mi stò con voi; *tempus est*, voglio pensare un poco, e di proposito à me; Non vi abbandono pero affatto, vi ripiglierò, ma con troppo diversi sentimenti.

Si ribattono i motivi, che potrebbe havere la Religiosa per non applicarsi à questo santo ritiro, e si mostrano le astuzie del Demonio per distrarla.

VOglio credere, che il vostro motivo per non applicarvi à questi santi Esercizj, non sia qualche genio, che spesso vi porti alle Grate, perche se ciò fosse (per vo-

ſtra diſgrazia) havreſte ſomma neceſſità di queſto ritiro, da cui voi riconoſcereſte l'infelice ſtato dell'Anima voſtra; ma più toſto voglio credere, che la voſtra renitenza derivi, perche ſotto colore di provedere alle voſtre neceſſità, non ſapete ridurvi à ſtaccarvi da varj traffichi, negozietti, e corriſpondenze. Ma oh Dio, quanto è debile la ſcuſa, che adducete de' voſtri affari, quaſi che vi ſiate ſcordata, che ſiete venuta dal Mondo, e ſiete in Monaſtero non per altro affare, che per quello della voſtra ſalute; Madre mia intendetela; il voſtro grande affare, l'unico, e di ſomma importanza è quello ſolamente dell' Anima, per cui Iddio hà giudicato, che per ben maneggiarlo, non vi voglia minor tempo di tutta la voſtra vita; or vedete, ſe dobbiate laſciare di dargli à tal' effetto queſti pochi giorni.

Voi, che à cauſa de' voſtri affari non vorreſte applicarvi à queſto ſanto ritiro; ditemi, vi ſiete mai ammalata? certo che sì, ed allora am-

mala-

malata lasciaste di scrivere, di lavorare, di portarvi alle Grate ? non vi hà dubio ; anzi nè pure pensavi a' vostri negozietti; Dunque, dirò io, per guarire dalle infermità del Corpo non solo non v'impiegaste colla persona, ma nè pure voltaste il pensiero a' vostri affari, quantunque ben vi accorgeste, che pativano detrimento ; e per guarire dalle infermità dell' Anima tanto languida, perche vive senza orazione, e piagata da tante imperfezioni, direte di non potere, non dico lasciare, ma nè pure interrompere le vostre faccende? Dico di più, e vi domando, se mai sia accaduta qualche disgrazia ad alcuno de' vostri Parenti, ò di quelle persone, colle quali havevi particolar corrispondenza; voi mi rispondete, esser pur troppo vero, che non vi sono mancati simili accidenti ; Ma quando vertivano tali emergenze desistevi, e coll' opera, e col pensiere dalle vostre occupazioni, e per verità, anzi mi afficurate, che v'eri scordata non che di voi, ma poco me-

no che di Dio, mentre del tutto alterata havevi dato di bando all' Orazione, al Coro, à gli eſercizj di pietà, e vi eri immerſa, vinta dalla paſſione, ò dall'odio, ò dal genio nella brama di ſfogarla; Oh Dio, dirò io, dunque non vi hà da eſſere per voi altrettanto di neceſſità per ritornare à Dio per mezzo di queſti ſanti Eſercizj, ò di unirvi più con lui quanto indegnamente dite di haverne havuta per voltarne le ſpalle à Dio, ed almeno per iſcoſtarvi da lui?

Paſſo avanti per ſapere da voi, ſe richieſta da qualche perſona confidente, ed amica ad impiegar per eſſa una ſettimana habbiate condeſceſo alla dimanda, laſciato ogni voſtro affare, certo che sì; e ciò, che non havete potuto negare ad un'amica, lo negherete à voi ſteſſa? onde per benefizio dell'Anima voſtra non ſappiate indurvi à queſto ſanto ritiro, laſciando ogni altra occupazione?

E ſe mai ſi deſſe il caſo, che non vi riſolveſte à queſto ſanto ritiro per

un

un certo rispetto umano, sulla riflessione del dire, e del parlare, ò delle Monache, ò di altra persona esterna, oh quanto mi condolerei dicendovi: è possibile, che voi ragionevole, Cristiana, Monaca pur tuttavia lasciate, che un timore sì vano tenti il vostro cuore à privarvi di un mezzo sì efficace, e che un' apprensione sì sciocca possa distorvi da un sì gran bene?

Ma sù via, sono con voi, è vero siete stata forse sin' ora una di quelle Monache di bel tempo; avete sfuggito il Coro, siete stata frequente alle Grate, con più attenzione avete letto certi libri, voi m' intendete, di quel, che leggeste i Salmi; siete stata sull' usanze, per quanto vi permetteva la Tonaca, del vestire, vaga di fiori, vaga di gale, discorrendo di tutto con qualche corrispondenza &c. onde voi dite: che diranno, se mi vedono del tutto mutata darmi à questo ritiro: Rispondo figlia à questa vostra debile apprensione, dicendovi, che siccome il Mondo tutto, così il vostro Mona-

stero

ſtero ſarà compoſto di Monache ſavie, e morigerate; e di Religioſe con cervello ſtravolto, e che di Monache non hanno, ſalvo che il nome; le prime certamente benediranno Iddio, che vi diate à queſto ritiro, e diranno, che Dio finalmente hà eſaudite le loro Orazioni fatte à ſolo fine di avervi buona Religioſa; diranno, che adeſſo avete cervello, e che prendete i mezzi opportuni per ſalvarvi; le altre Monache, che vivono ſenza oſſervanza, ſe mai diſapprovaſſero il voſtro ſavio operare, con queſta loro diſapprovazione vi darebbero una ſomma lode. Pare à voi, che importi avere il voto favorevole per lo voſtro ſanto operare da Religioſe inoſſervanti? pare à voi, che metta conto porſi in pena per lo ſentimento di perſone, che non iſtimino la pietà? Figlia arroſſitevi di non eſſervi vergognata di eſſer conoſciuta e dentro il voſtro Monaſtero, ed alle Grate per Monaca ſalvo che di abito dalle Monache ſavie, e dalle perſone timorate di Dio, ed arroſſite-

vi adesso per la ripugnanza à questo santo ritiro di arrossirvi perche le Monache poco buone, e le persone di poca coscienza possino disapprovare questa vostra santa risoluzione.

Vi dico di più, che superato questo Tiranno del rispetto umano, converrà, che vi accingiate à superare tutte le insidie del Demonio, il quale conoscendo molto bene l'utilità, che riportano le Religiose da questi Santi Esercizj, ed avendone provate sconfitte grandissime, vi tenterà con cento piccole difficoltà, perche ò non interveniate, ò pure tralasciate d' intervenire continuamente. Orsù già vi credo persuase à questo santo ritiro, passerò adesso à mostrarvi ciò, che si richiede per cavarne frutto.

Due cose, Madri mie, si richieggono per cavar frutto da questi santi Esercizj; la prima è l'ajuto, e grazia di Dio; la seconda si è la nostra cooperazione. La grazia, non dubitate, l'otterrete, se con umiltà, confidenza, e perseveranza la di-

dimanderete, giacchè questo appunto richiede la Divina Providenza per arricchirvi de' suoi doni, *nullum credimus nisi orantem auxilium promereri* dice Sant' Agostino.

Non basta però, che Dio sia pronto col suo ajuto per assistervi, mentre voi non concorriate colla vostra cooperazione. Voi ben sapete, che la fonte è sempre in ordine per tramandare le sue acque alle piante del vostro orto, ma se voi non ve l'avvierete per mezzo di un Solco, che ve la conduca, i vostri fiori morranno di sete; voglio dire, che l'ajuto Divino perche facciate con frutto gli Esercizj, sarà per voi, purchè cooperiate. Se la Nave dee fare viaggio, non basta, che il vento spiri favorevole, perche se le vele non sono spiegate, la Nave non si muoverà.

Sapete qual dee essere la vostra cooperazione? Entrare in questo santo ritiro con risoluzione di volerne uscire migliorata, dissi poco, Santa, e perche ciò segua, dovete darvi ad un rigoroso silenzio, cacciar

dalla

dalla voſtra mente ogni penſiere, che non ſia ò di Anima, ò dell' uffizio impoſtovi dall' obbedienza, mantenere un' oſſervanza eſatta à quanto di giorno in giorno vi ſarà preſcritto, ſecondo il conſiglio del Padre Confeſſore, affliggervi con qualche penitenza corporale, fare un ricorſo più frequente alla Santiſſima Vergine, all' Angelo Cuſtode, ed al Santo voſtro Patriarca, ed Avvocato.

Avvertite o figlia, che il Demonio non v'induca à non cooperare con queſte oſſervanze, quaſichè ſieno coſe di poco momento, poichè fareſte ingannata, giacchè tali oſſervanze conferiſcono non ſolo à formare una Monaca buona in Santa, ma à farla di peſſima, ſe pur foſſe tale, una gran Santa. Ditemi, che fatica è mai la voſtra allorchè ponete una cipolla di fiore nel voſtro Giardino? certo pochiſſima, e pure ſe voi non farete queſta poca fatica, il fiore non naſcerà; e ſe voi la farete, il Cielo poi farà quel molto più, che ſi richiede per fare, che la cipolla

ſten-

ſtenda le radici, e produca il fiore.

Conchiudo, che quel poco, che voi contribuirete coll' oſſervanze richieſte in queſti ſanti Eſercizj, farà sì, che ne ſiegua il molto della voſtra ſantità.

La diſtribuzione delle Ore da oſſervarſi nel tempo del ſanto ritiro.

NOn vi è Monaſtero, in cui non vi ſia una certa diſtribuzione di Ore, avendo ciaſcuno de' Conventi l'ora ſtabilita del ſorgere dal ripoſo, il tempo, che ſi dee ir' al Coro, à gli uffizj, a' lavori, alla menſa &c. Per tanto ſtimo bene di non aſſegnarvi ora per ora ciò che dobbiate farvi, e ſolo à mè baſta, che ſtabiliate quel tempo, che doverete dare alle Orazioni, agli Eſami, alla lezione de' libri ſanti, ed alle Viſite del Sagramento. — Quattro ſono i tempi, che Sant' Ignazio preſcrive da ritirarſi per orare frà giorno; che però potrete fare così: — La mattina per tempo mez' ora per la Meditazione aſſegnata à quel giorno; mez' ora

per

per la Visita del Santissimo, che con gli Esami assegnati dee servire per seconda Orazione, e mez'ora per la lezione spirituale.

Tale pure doverà essere la pratica del doppo pranso. Il resto poi del tempo lo potrete impiegare ò all' uffizio prescrittovi dall' obbedienza, ò à qualche esercizio distrattivo secondo la direzione di chi governa l'Anima vostra.

Nel prescrivervi il tempo per le Orazioni &c. avvertite di non prender quello, in cui colle altre Monache dovete trovarvi al Coro, alla Messa, alla Mensa, ed alle altre funzioni della Communità Religiosa, perche se in ogni tempo dovete comparirne osservante, molto più dovete farlo in questo.

Instruzione di ciò, che dovete fare la mattina di quel giorno, in cui nel doppo pranso avrete determinato dar principio al santo ritiro.

TOrnata che sarete in Camera dal Coro, e dalle vostre solite

occu-

occupazioni in Cella ; ripulitela, e mettetela tutta religiosamente in ordine ; accomodate il vostro Oratorio con quelle Imagini, che vi rendono più divozione, e togliete quelle, che possono distrarvi.

Cucite tre librettini, in uno de' quali scriviate i propositi, che farete ; nel secondo i lumi, che il Signore per sua misericordia vi darà ; nel terzo noterete quante volte siete caduta nel mancamento, che vi siete stabilita di estinguere nell' Esame particolare, e quante volte abbiate praticata quella virtù, che bramate acquistare. — Questi libriccini terrete sempre sopra l'Oratorio per ricordarvi di notar tutto à suo tempo. Preparate ancora il vostro Orologio per misurare le vostre Orazioni, i libri, che vorrete leggere, quegl' istrumenti di penitenza, che vi sarà permesso praticare, e fate una nota di quelle mortificazioni de' vostri sensi, nelle quali per vostro maggior profitto vorrete esercitarvi. — Dipoi manderete à dire non solo à quelle persone, che à voi non sono congiun-

te,

te, ma à gli ſteſſi voſtri Parenti più ſtretti, che non venghino à ricercar di voi. Dite alle Portinaie, che onninamente non vi chiamino, e ſe occorreſſe qualche neceſſità, la notifichino alla Reverenda Madre. Licenziatevi dalle Religioſe con raccomandarvi alle loro Orazioni.

Per ultimo fate la nota di quei Santi particolari, che volete di giorno in giorno per voſtri Protettori in queſto tempo.

Inſtruzione per gli Eſami particolare, e generale.

FArete due Eſami. Uno la ſera prima di andare al ripoſo, e queſto ſarà il generale di tutti i mancamenti fatti in quel giorno. L'altro lo farete avanti del Pranſo, e ſarà ſopra quel vizio, che è più nocivo all'Anima voſtra, ò pure per l'acquiſto della virtù, di cui avete maggior biſogno, e di queſto Eſame noterete nel libretto sì il profitto nella virtù, come la diminuzione nel mancamento per confrontare di gior-

no in giorno se sia maggiore il guadagno, ò la perdita.

Pratica di questi Esami.

INginocchiatevi, se potete, avanti il vostro Oratorio. Primo, ringrazierete il Signore de' Benefizj ricevuti, particolarmente in quel giorno. Secondo, dimanderete lume per conoscere i vostri errori, e grazia di detestarli. Terzo, penserete ciò, che abbiate commesso di mancamento. Quarto, dimanderete perdono, eccitandovi alla maggior contrizione, che vi sarà possibile. Quinto, farete proposito di emendarvi, e di torvi da quei pericoli, ed occasioni, che vi possono indurre alla offesa di Dio.

NOTA

Di quei Libri, de' quali dovrebbe provedersi per leggerli in questo tempo.

LE Opere di S. Francesco di Sales, e di Santa Teresa, con le Meditazioni del Padre da Ponte, e Religiosa in solitudine del Padre Pinamonti della Compagnia di Gesù, & altri à vostro gusto saranno ottimi.

Io però bramerei, che ogni giorno leggeste un Capo di Giovanni Gersone, e quello appunto, che in ciascuna delle Meditazioni v'addito.

Di più; come pure v'insinuo, che leggiate ogni giorno qualche parte della Vita di qualche Monaca, ò Santa, ò vissuta in concetto di Santità, perche vediate, che se quelle vissero santamente, anche voi potete fare lo stesso.

Provedetevi del mio Libro intitolato: La Religiosa santamente occupata, *stampata in Venezia nella*

nella Stamperia d' Andrea Poletti; & assicuratevi, che in esso troverete quanto mai possa servire al profitto spirituale d'una Monaca; e come debba portarsi verso Dio, verso il Prossimo, verso sè stessa, e nella Pratica del proprio offizio.

Tenetelo pur sempre sopra il vostro Tavolino, e non lasciate giorno dell' Anno, in cui non ne leggiate qualche Paragrafo; e sopra tutto leggete spesso quello, che v'insegna come dovete portarvi nell' offizio datovi dall' Obbedienza per renderlo di merito presso Dio.

ME-

MEDITAZIONE

Per il giorno avanti gl' Eſercizj, ſopra l'importanza della ſalute

Doppo Pranſo

INTRODUZIONE.

E' Certo, che non hò altro, che un' Anima, e ſiccome non hò coſa più prezioſa, così non debbo haver coſa, che più mi ſii à cuore di queſta; l'Anima è teſoro mio, e ſe lo perdo, è perduto tutto per me; e ſe lo perdo, è perduto per tutta l'eternità, perche perduto una volta mai più ſi riacquiſta; Queſto dunque non ſolo è il maggior negozio mio; ma, per dir giuſtamente, è l'unico mio affare in queſta vita.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

ECcomi genufleſſa a' voſtri piedi mio Dio, v'adoro quì preſente, vi dimando lume per conoſcere

la verità quì propostami da meditare, vi prego, che vogliate tener dalla mia mente lontana ogni distrazione, e darmi forza da stabilire fermi propositi. Angelo mio Custode, Vergine Santissima impetratemi quanto domando. Mio Sposo Gesù vi ringrazio in primo luogo per havermi concessa la vita sino à questo tempo de' santi Esercizj, acciò rientrata in me stessa riveda, e saldi le partite al vostro Divino Tribunale, e così ponga in sicuro l'affare dell' Anima mia; Dio sà, se mai più mi giungerà tempo sì felice; sì sì, e chi sà, che voi mio Signore non habbiate legata la mia salute à questi santi Esercizj.

PRIMO PUNTO.

La mia salute è negozio mio, se non vi penso Io, chi vi pensa per me?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

E' Pur troppo vero, che l'affare della mia salute è mio, e se non

non vi penſo io, non v'è trà le Creature chi vi penſi per me; Voi però mio Dio v'havete penſato, perche ſe viverò obbediente alla voſtra legge, e ſarò voſtra Spoſa fedele otterrò quel Regno Celeſte, che ſin ab eterno mi preparaſte.

Ah me miſera, quanto male hò corriſpoſto co' miei penſieri irreligioſi, e perverſi al voſtro penſiero per la mia ſalute? giacchè non ſolo nel Secolo mi voltai alle Creature, ma anche dentro del ſacro Chioſtro, non che una, più, e più volte. Che ingratitudine è ſtata la mia. Miei penſieri, non vi voglio più alle Grate, nò; non più tra' Parenti, nò; non più trà le amiche; ritornate al voſtro Dio, da cui tanto vi ſlontanaſte, altro non voglio, che penſi la mia mente, ſalvo che l'onor voſtro, il ben dell' Anima mia, e del mio Proſſimo.

SECONDO PUNTO.

La mia salute è negozio mio, di tutta me, della mia Anima, e del mio Corpo; se io non l'assicuro, chi l'assicura per me?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

COsì è, se non assicuro questo grande affare della mia salute, chi tra le Creature l'assicura per me? E pure voi mio Gesù per assicurarlo non vi sete contentato di pensare, ma havete volsuto operare, mentre tutto havete fatto per me; sì sì, lo sò; per me girano i Cieli, per me risplende il Sole, per me fate nascere tanti frutti, e delizie in terra, e in Mare; per me havete creato il Mondo *omnia propter electos*. Ahi che confusione; mentre le mie operazioni, tante volte sono state contrarie a' vostri voleri, non solo nella Cella, nell' Orto, ma alle Grate; Voi volevi, che io accettassi quell' offizio; & io ritrosa all' obbe-

bedienza troppo oſtinata lo ricuſai; Voi volevi, che parlaſſi al proſſimo, & io ſuperba ricuſai d'abbaſſarmi; Voi mi volevi lontana da quella amicizia, & io ſempre più la fomentai. Ammiro la voſtra bontà. Arroſſiſco nel conſiderarmi così proterva. Caro Spoſo, fui infedele, v'aſſicuro dell' emenda, perdonate il paſſato.

TERZO PUNTO.

La mia ſalute è negozio mio, di tutta me, per tutta l'Eternità; e ſe io non l'effettuo, chi l'effettuarà per me?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

M' Atterriſco mentre conſidero, che ſe non l'effettuo io il negozio di mia ſalute, niuna Creatura l'effettuarà per me, e pure Voi amato Geſù per effettuarlo havete patito negl' haveri, naſcendo, vivendo, e morendo in povertà. Se così è, come è veriſſimo, che voi naſceſte in una ſtalla, e viveſte per

salvarmi, e moriste da povero; detesto la troppo sollecitudine, che hò havuta per il mio Corpo. Mi confondo per esser stata troppo avida di guadagnare; Per vivere, e morire con voi da povera, renunziarò nelle mani della Superiora quanto hò di superfluo, e nulla darò, nulla riceverò senza licenza di chi mi presiede. Quanto altresì patiste nell' onore sopportando gravissimi improperj? me misera à tal riflesso! mentre non sò sopportare non che una parola pungente, nè pur un sguardo men cortese. Non farò così per l'avvenire; in vece di risentirmi, disprezzata che io sia, goderò d'esser simile à Voi, che menaste una vita piena d' abjezioni. Ahi, che patimenti furono mai quelli del vostro Corpo? sì, furono terribili per la delicatezza delle vostre membra, crudeli per l'acerbità de' tormenti, spietati per la barbarie de' tormentatori; e tutto tolleraste per amor mio; non sarà dunque mai vero, che io da quì avanti voglia tanto contentare il mio Corpo, lo voglio

modeſto negl'occhi, guardingo nel parlare, umile con tutti ; lo voglio ſobrio nel cibo, lo voglio tra' tormenti di quei flagelli, e di quei cilizj, che mi ſaranno permeſſi dall'obbedienza. Mi tormentino pure i dolori di teſta, gl'affanni del petto, mi ponghino nel fondo d'un letto le malatie, ſon pronta à patire nel Corpo ; ſon diſpoſta à tollerare le afflizioni dell' animo nelle amarezze, ne' diſguſti, ne' travagli, che alla giornata mi verranno, giacchè voi mio Gesù tanto patiſte nell' Anima con triſtezze, con tedj, con agonie.

Concluſione dell' Orazione.

Concludo, che ſarei meritevole di mille inferni, ſe havendo voi fatto tanto per ſalvarmi, io poi foſſe traſcurata per la ſalute dell' Anima mia, che è immortale, eterna, irrecuperabile, onde perduta una volta, è perduta per ſempre.

Propositi.

Stabilisco dunque d'applicarmi con ogni diligenza alle Meditazioni, alla lezione, agl' esami, che mi saranno proposti, e di voler dar bando à tutti quei pensieri, che non saranno proprj di questo affare. Grate v'abbandono, solitudine t'abbraccio; altre parole non stenderà la mia penna nella carta in questi giorni, salvo che santi sentimenti, e saldi propositi d'emendazione.

Invocazione.

Ecco Gesù, che prostrata a' vostri Piedi vi dico con l'Apostolo, *quid me vis facere?* dite, che volete, che io faccia, e v'obbedirò, vi soggiungo col vostro Profeta Reale: *Vias tuas Domine demonstra mihi*, insegnatemi la strada, che debbo tenere, *& semitas tuas edoce me*, & illuminatemi, e confortatemi, perche io conosca le vie vostre, e camini in esse: In una parola, con Santo Agostino, vi dico: *Domine jube quod vis*,

co-

comandate Signore quello, che volete, e ſarete obbedito; ma inſieme datemi il voſtro ajuto da fare ciò, che comandate. *Jube quod vis, & da quod jubes.* Pater noſter. Ave Maria.

La Giaculatoria

Sarà queſta, ò altra, che più v'aggradi, repetendola frequentemente:

Il ſalvarmi ſarà dono di Dio,
Ma deve conſentir anco il cuor mio.

La penitenza, ò mortificazione oltre à quelle, che con licenza vi ſete preſcritta in queſti giorni, ſarebbe di non perdere un' ora di tempo, perche quella, che perderete, può eſſer l'ultima di voſtra vita, e quella appunto ben ſpeſa, può aſſicurarvi l'eterna.

La lezione ſpirituale, oltre la vita, che vi ſete preſcritta di qualche Santa, ò buona Religioſa, ſarà il capo ſecondo del libro primo di Giovanni Gerſone; dell' amore della ſolitudine; e qualche parte della Religioſa ſantamente occupata, ſtampata in Venezia dal Poletti.

Visita del Santissimo.

Nell' ora stabilita vi portarete alla visita del Santissimo, pregherete per l'estirpazione dell' Eresie, & esaltazione della Santa Fede.

Esaminatevi

Come osservate i Voti Religiosi, non solo in quanto alla sostanza, ma ancora in quanto alla perfezione — Come osserviate le Regole communi à tutte — Come le particolari del vostro offizio.

MASSIME

Che ponderarete, e stabilirete saldamente: Che convien governarsi secondo le ragioni eterne.

Che nulla bisogna cercare da' Superiori, nè nulla rifiutare.

Che bisogna professare d'essere osservante del suo instituto.

Che non bisogna vergognarsi di parere buona Religiosa.

La Sera.

UN quarto prima d'andare al riposo della notte farete il vostro

ſtro Eſame generale di tutto il giorno, ſecondo l'inſtruzione datavi à principio; dopoi notarete i lumi datevi da Dio nell' Orazione nel Librettino, che à tal' effetto haverete fatto, e nell'altro Libretto noterete i propoſiti, de' quali havete ſtabilito l'oſſervanza.

Tale ſarà la pratica della ſera.

Per ultimo ad imitazione di San Franceſco Saverio, che allorchè la prima volta fece gl' Eſercizj ſpirituali ſotto quel gran Maeſtro, che li ſteſe, Sant' Ignazio, ſi legò e mani, e piedi, proſtrandoſi in terra per moſtrarſi pronto a' cenni di Dio. Così voi legatevi e mani, e piedi almeno ſpiritualmente, e genufleſſa avanti il voſtro Spoſo eſibitevi pronta à quanto egli voglia da voi, e poi ditegli:

Ecco in atto di Rea con mani al tergo,
Supplice io vengo avanti à te legata,
Convinta, e condannata,
Di vergogna, e di pianto il volto aſpergo.
Perdon, o Dio, deh tua bontà ſi pieghi
Di rea pentita a' pianti, a' gridi, a' prieghi.

Ogni Sera

Terminerete le vostre devozioni, e prima d'andare à dormire direte la Salve Regina, che quì v'esprimo in Versi; e per ultimo l'Atto di Contrizione, che v'addito; se altro non ne pratichiate di maggior consolazione al vostro spirito.

SALVE REGINA.

MAdre pietosa, e cara,
O dolcezza gradita,
Vera speranza, e Vita
A te drizzo le voci
D'Eva già figlia in questi esigli atroci.
A Te, che siedi sù gl' Empirei giri;
Sol lacrime; e sospiri
Offrir poss' io in questa Valle erranti
Ove corrono sol fiumi di pianti.
Sù dunque à me non tardi
Sovrana Protettrice;
Volgi, deh volgi i tuoi benigni sguardi,
E il buon Gesù quell' amoroso Figlio
Del tuo Virgineo sen frutto felice
Mostrami doppo questo duro esiglio
O tu Clemente, o Pia
O soave, o dolcissima Maria.

Atto

Atto di Contrizione.

Doleo Domine ſuper omnia, offendiſſe te bonum ſuper omnia, & maximè doleo, quia parum doleo.

Perche sì buono ſei
Sovra tutte le coſe eterno Dio,
Degl' alti falli miei
Sovra tutto mi pento, e dolgo anch' io;
Ma maſſimo è il cordoglio
Perche poco, o Signor, mi pento, e doglio.

Dopoi, dimandata la Benedizione à Gesù, à Maria, & all' Angelo Cuſtode, aſpergete la voſtra Camera, e letto con l'acqua Santa, e portatevi al ripoſo.

Tal ſarà d'ogni ſera la Pratica.

MEDITAZIONE I.

Per il primo giorno degl' Esercizj sopra il fine dell' Uomo

La Mattina.

INTRODUZIONE.

S'Ant' Ignazio nella prima Meditazione, che chiama col nome di Fondamento, perche la pone come base di tutte le altre, dice così: *L'Uomo è stato creato à questo fine di lodare, e servire Iddio in questa vita, e di goderlo per sempre nell' altra.*

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

GEnuflessa alla vostra santissima presenza v'adoro mio Dio, vi domando lume, perche possa conoscere il fine per cui m'avete creata, e però vi domando col Profeta, *notum fac mihi Domine finem meum.* Vi domando grazia di corrispondere al

fine,

fine, à tal' effetto ſtabilir buoni propoſiti; Datemi lume per tener lontana ogni diſtrazione; Angelo Cuſtode, Santo mio Avvocato N. particolare in queſto giorno portatevi à mio nome da Maria Vergine Santiſſima, acciochè m'impetri dal ſuo figliuolo quanto humilmente domando.

PRIMO PUNTO.

Son ſtata creata per un Paradiſo di delizie; certo ſarò pazza, ſe tutta non m'adopro per conſeguirlo.

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

ANima mia, ò queſta volta sì, che puoi inſuperbirti, mentre ſei ſtata creata à quel fine ſteſſo, per cui ſono ſtati creati tanti milioni d'Angeli, un numero immenſo di Santi, la Vergine Santiſſima, che vale à dire, per glorificare in queſto Mondo il Creatore, lodandolo, e ſervendolo, per eſſer da lui glorificata godendolo nell'eternità.

Oh

Oh quanto mi gloriarei d'eſſer ſtata per Dama della prima Regina del Mondo; & oh quanto m'ingegnerei per corriſpondere ad un tanto onore, e pure, ah me infelice, ſento le parole del Profeta Reale, che mi riſponde, dicendomi, che cieca, ſenza conoſcere la mia dignità, mi ſon fatta ſimile alle beſtie più volte: *Homo cum in honore eſſet comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Pur troppo è vero, mentre à guiſa di beſtia, col Capo ſempre chino verſo la terra, altro non hò fatto, che compiacere i miei ſenſi, contentar la mia carne. Ah me miſera, mentre in vece d'occupare tutti i miei penſieri, parole, & opere per corriſpondere à queſto fine, con penſieri vani, & improprj al mio ſtato, con parole, & operazioni irreligioſe, tante volte me ne ſon slontanata. — Son piena di roſſore, ſon colma di vergogna per eſſer viſſuta à guiſa di beſtia. Voglio mutar vita. Parenti v'amerò; ma non ſia mai vero, che il mio affetto verſo di voi mi diſtol-

ga

ga dal mio fine; non voglio intrigarmi ne' voſtri intereſſi, ingerirmi ne' voſtri affari; ſcenderò alle Grate quando la convenienza lo richieda, ma per non diſtormi dal fine ſarò circoſpetta nel parlare, modeſta nel guardare, tratterò, diſcorrerò, operarò; ma ſempre con l'occhio della mente fiſſo al fine, per cui ſon creata.

Nò, che non voglio ſoggiacere ad un roſſore inſoffribile nel vedere, che tutte le Creature, anche irragionevoli, anche inſenſate, adempino il loro fine, per il quale ſon ſtate create, & io ne devii; Ah Sole, quanto bene l'adempii illuminando la terra; Voi l'adempite o Stelle con i voſtri influſſi; Voi Elementi componendo, voi miſti operando ſecondo la voſtra natura, & à ſuo tempo, & io che fò? Quanti ſete animali ſopra la Terra, tutti adempite al fine, per cui ſete ſtati creati, dando voi ſteſſi per cibo, per veſtito, ò per ſollievo dell' Uomo. Ara il Bue, ma non per sè. *Sic vos, non vobis fertis aratra Boves*; Forma il

me-

mele quell' Ape, ma non per sè; *Sic vos non vobis mellificatis Apes*. Veste lana quella Pecorella, ma non per sè; *Sic vos non vobis vellera fertis oves*. Cova quell' Augelletto, ma non per sè; *Sic vos, non vobis nidificatis aves*. Voglio imparare da voi animali, da voi creature insensate, e perciò confusa di non haver sin' ora corrisposto al mio fine voglio corrispondervi per l'avvenire.

SECONDO PUNTO.

Tanto importa giungere al fine, quanto importa godere un Dio eternamente; dunque ad ogni costo di passioni domate devo sborsarne il prezzo.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

GIacchè l'importanza di giungere à questo fine tanto importa, quanto importa un' eternità beata, come sarà possibile, che io, che tanto amo il mio Corpo, che per contentarlo hò impiegato tanti pen-

sie-

ſieri, tante parole, e tante opere con tante fatiche, non voglia poi ad ogni coſto sborſarne il prezzo per renderlo eternamente felice. Ah, che ſe io vivendo da buona Religioſa compirò i diſegni havuti da Dio nel crearmi, goderò in queſta vita la tranquillità d'una buona coſcienza, e nell'altra sò, che goderò un bene molto maggiore, che non goderei nel regalo, che Dio foſſe per farmi d'un milione di Mondi, l'uno più bello dell'altro; Sarò in Paradiſo, in quel Paradiſo, à cui per giungere, e darvi ſolo un' occhiata, quanti ſono i Dannati, ſi contentarebbero di caminarvi per ſecoli, e per una ſtrada laſtricata à punte di leſina, & à taglio di raſoi.

Ah mio Gesù, quanto ſarò ſtolta, ſe non sborſerò quel poco, che volete da me per un tanto bene; ecco che vi sborſo il prezzo, fuggirò quelle Grate, che mi voleſſero rubbare il bel Paradiſo; porterò riſpetto alla Superiora, ſarò pronta al Coro, diligente all' offizio. Non mi cu-

curo d'esser stimata, voglio viver abjetta, volontieri prenderò l'offizio più vile, perche questa è la strada più corta per giungere al Paradiso, e se vi giungo hò fatto tutto.

TERZO PUNTO.

Se conseguisco questo fine, è sommo l'acquisto d'ogni bene; se non lo conseguisco, è sommo il precipizio in un Mar di pene; qual pazzia, se non viverò tutta à Dio?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

AHi, che quanto è vero, che se mi salvo hò fatto tutto, altrettanto è vero, che se mi danno hò perduto tutto. Ahi, che se non arrivo al fine, per cui Iddio m'hà creata, sarò una Creatura infelicissima, mentre dovrò con una morte continua vivere tra' Diavoli, & altro non farò, salvo, che maledire il Padre, che mi generò, la Madre, che mi diede alla luce. Ah me misera; ecco il frutto d'aver strappato

per

per pochi giorni qualche piccolo piacere dalle Creature ; ecco il frutto ritratto dalle Canzoncine , da motetti cantati con tanta vanità dal Coro , con tanta libertà alle Grate , e forſe con una tal grazia , che ſarà ſtata Madre della diſgrazia di Dio.

Non ſia mai vero , che da me ſi traſcuri più un affare di tanta importanza , da cui dipende l'eternità ò di bene , ò di male ſommo — Piango tutte le volte , che mi ſon poſta co' miei affetti , con i miei odii à pericolo di perdermi ; e giacchè voi mio Gesù , m' havete aſpettato ſin' ora propongo di voler conſeguir queſto fine ; vadane pure quel che ſi vuole ; non mi curo di perdere l'affetto di chi ò dentro , ò fuori del Chioſtro mi amò con detrimento dell'Anima mia . Parlino le lingue contro di me , mi ſtimino incivile , mi paleſino per rozza , brucerò quei libri , ſtrapperò quelle lettere , e per giungere al mio fine , farò à guiſa d'un gran ſaſſo , che cadendo à precipizio fracaſſa tutto ciò , che gli ſi para dinanzi ſinchè non arrivi al ſuo centro.

Con-

Conclusione dell' Orazione.

Sarei per verità meritevole di mille Inferni, se io creata dal nulla, scelta frà tanti milioni di Vergini, che havrebbero servito meglio di me, non vi corrispondessi. Son dunque vostra Creatura, e perciò voi havete tutta la padronanza sopra di me; la Casa è del Padrone, che la fabricò. I frutti della Vigna son del Padrone, che la piantò; Le azioni dello schiavo sono del Padrone, che lo comprò; E se così è, che voi avete come mio Creatore, e conservatore tutto il dominio sopra di me, debbo, e voglio esser tutta vostra, ben conoscendo, che se io non m'occupassi tutta con tutte le mie azioni nel vostro servizio, commetterei una manifesta ingiustizia contro il supremo dominio, che havete sopra di me.

Propositi.

Stabilisco, giacchè m'avete posta in questo Mondo di voler far conoscere per qual fine mi ci havete posta.

ſta. Allorchè viene un foraſtiero alla Città, ſe ſi vede a' Tribunali, ſi conoſce eſſer venuto à cauſa di liti; ſe alla fiera, ſi conclude eſſer venuto per comprare; Non voglio eſſer veduta con frequenza alle Grate, perche non debbano credere, che io ſia in queſto Mondo per trattenermi trà le corriſpondenze; Voglio operare in modo, che ſi debba da tutti aſſerire, che ſon ſtata creata da Dio per l'eternità beata.

Stabiliſco, giacchè volete, che io vi lodi, e v'oſſequj, che i miei occhi non ſi volgeranno ad oggetto di voſtro diſguſto; che non ſcorreranno libri improprj del mio ſtato; la mia lingua non ſarà mordace, non riſentita, non mormoratrice, ma farò che occhio, lingua, & ogni mio ſentimento vi diano lode nell' obbedirvi.

Stabiliſco, giacchè m'havete creata perche vi ſerva, è m'havete poſta in doſſo la voſtra livrea nell' abito religioſo; ſtabiliſco di non voler impiegare le mie mani in lavori di vanità feminili; non in formar re-

gali

gali per fomentar corrispondenze secolaresche, ma bensì sarò indefessa à lavorare, e faticare per ornamento della Chiesa, & à benefizio del Monastero; Stabilisco di fuggire l'ozio per non haver da Dio quel rimprovero solito darsi alle cameriere oziose, dalle Padrone, io non v'hò preso al mio servizio, perche stiate con le mani alla cintola, ma perche mi serviate.

Stabilisco di voler esser conosciuta per vostra Serva dalla livrea, che porto nell' Abito religioso; e perciò non voglio imbrattarla con fiori al petto, con veli vanamente increspati, con niuna sorte di vanità secolaresca.

Invocazione d' ajuto.

Sò, che Voi Beato Stanislao Kostka Novizio della Compagnia di Gesù, allorchè trovandovi tuttavia nel Secolo eri invitato da' Compagni alli spassi, rispondevi: Amici, sappiate, che Stanislao è stato posto in questo Mondo per fine assai più alto;

Co-

Così farò io, chiamata alle Grate, ove tema le inoſſervanze, ò invitata a' ſollievi non del tutto religioſi: Riſponderò, nò, non voglio venire, ſtò in queſto Mondo non per ſpaſſarmi di quà, ma per guadagnarmi l'eternità beata di là.

Eccomi confuſa a' voſtri Piedi per non haver corriſpoſto al voſtro fine; ma non per queſto mi perdo d'animo, perche sò, che ſon caduta nelle braccia d'un Dio di Miſericordie; A voi dunque mi volto, e ſe ſapeſte amarmi allorchè facevo ogni ſforzo per obligarvi à non amarmi; e ſe ſete quello, che mi havete cercata quando ero lontana da voi, e che quanto più vi fuggivo, tanto più voi m'inſeguiſti, ſicchè vi riuſcì chiudermi alla voſtra Caſa: certo non ſarà poſſibile, che vogliate ributtarmi; & or che vi cerco vogliate fuggirmi? Nò mio Dio, nò, non poſſo credere un tal penſiero d'un Dio, che tanto hà fatto per ſalvarmi — M' havete creato per felicitarmi, ſpero d'adempire il voſtro fine col voſtro ſanto ajuto. Spero di non abbaſſarmi alla

viltà di cose umane, essendo creata per le Celesti, onde mi si debba il rimprovero, che suol darsi alla gioventù Nobile allorchè s'avvilisce, mentre gli si dice: Voi sete scordata della nobiltà de' vostri natali. Pater noster! Ave Maria.

La Giaculatoria.

Fasto, piacere, ed Or più non m'alletta:
Volo à quel fin, che solo il cuor diletta.

La penitenza, ò mortificazione sarà di non dire nè pure una parola senza precisa necessità.

La lezione spirituale oltre al libro Ascetico; il capo nono del libro terzo di Giovanni Gersone del riferire tutto à Dio, come ad ultimo fine.

La Visita del Santissimo.

Pregherete per la concordia, & unione tra Prencipi Cristiani.

Esaminatevi

Come siate pronta a' segni delle Campanelle — Come custodiate il silenzio in Chiesa, Refettorio, e nelle ore stabilite — Come vi portia-

tiate nella modeſtia sì in fatti, come in parole.

MASSIME.

Che non biſogna far ciò, che in altri vi diſpiace.

Che biſogna ſtimar fortuna d'eſſer tribolata anche à torto.

Che non biſogna dar faſtidio alla Religione.

Avanti Pranſo.

RAcchiuſa nella voſtra Cella, farete il voſtro Eſame particolare ſopra quel mancamento, che bramate eſtirpare, e ſopra quella virtù, che deſiderate acquiſtare, ſecondo l'iſtruzione datavi à principio; Dopoi notarete nel libretto, che à tal' effetto haverete fatto, come vi ſiate vinta nel mancamento, come profittata, per animarvi ſempre più all' acquiſto della virtù, all' eſtirpazione del vizio.

Tale ſarà la Pratica d'ogni dì.

Per ultimo ponendovi una Corda al Collo, genufleſſa avanti il Crocifiſſo ricordategli la ſua miſericordia, dicendogli così:

Se il Pianto, in cui Maria suoi falli immerse
Ti bagnò il Piede, & ammollì già il Core;
Se al buon ladro in poch' ore
Di penitenza, il Ciel da tè s'offerse.
Or qual pietà non spererà il Cor mio,
Mentre de' falli miei mi pento anch' io.

MEDITAZIONE II.

Per il primo giorno degli Eſercizj ſopra i mezzi per conſeguire l'ultimo fine.

Doppo Pranſo.

INTRODUZIONE.

GIà sò, che ſe Iddio m'hà creata perche giunga al Cielo, m'averà altresì provedutà di mezzi del tutto proporzionati al fine, e m'haverà arricchita di tanti, e tali, che maggiori in numero, e più proporzionati all'effetto non potevo bramarli.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

ECcomi avanti di Voi, amato mio Gesù; deh illuminatemi la mente perche poſſa conoſcervi per quel Signore sì benefico verſo di mè, mentre aſſiſtete con tanti mezzi acciocchè io giunga al mio fine; Infiammatemi il Cuore, accendetemi

la volontà perche io mi risolva di abbracciarli — Tenete, vi prego, lontana da mè ogni distrazione; Angelo Custode, Santo Avvocato N. particolare in questo giorno portatevi à nome mio dalla Madre Santissima, acciò dal suo Figlio m'ottenga quanto dimando.

PRIMO PUNTO.

Una mente Angelica non poteva prepararmi mezzi più proporzionati per condurmi con perfezione alla salute, se non vi giungerò, potrò dire: chi è causa del suo male, pianga sè stessa.

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

FOrse Anima mia potrai tù dire, che Iddio, se t'hà creata perche ti salvi, non t'abbia poi proveduta di mezzi per salvarti? nò; anzi te ne hà dati e tanti, e tali, che poco men, che non dissi, sembra aversi inevitabilmente impegnata à cercarlo, & à conseguirlo — Ah

sì sì

sì sì nell'ordine della natura, che mezzi non mi havete dati? Voi ſiete quello *à quo bona cuncta procedunt*. Con le facoltà, che deſte alla mia Caſa, con la naſcita, che à mè concedeſte civile, mi facilitaſte l'ingreſſo al Monaſtero — Mè miſera, di qual roſſore non debbo ricoprirmi, mentre tante, e tante fanciulle prive di queſti beni di fortuna non ponno entrare nel Chioſtro? e pure oh quanto meglio vi ſervirebbero di mè! Ahi, che con la nobiltà de' miei natali mi ſon fatta ardita, poco ſtimando le Superiori, e diſprezzando le inferiori. Ahi, che quel livello copioſo hà ſervito à mè per fomentare amicizie, regalando tal' ora ſenza licenza, e con mano sì prodiga, che ſarò arrivata, mè infelice, ad intaccare la ſoſtanza, non che la perfezione della povertà, vi domando perdono mio Dio. Lo ſplendore de' miei natali non voglio più che mi ſerva per inſuperbirmi, per ſtrapazzare le Sorelle; ma per umiliarmi come più beneficata — Quel più di denaro, che mi ſarà conceſ-

so dall'obbedienza, lo voglio solamente in ornamento degli Altari, in vantaggio del Monastero.

Quanto, o quanto devo confondermi, mentre se mal mi servii per giungere à Voi di quel mezzo, che mi deste ne' beni di fortuna, peggio me ne son servita ne' beni di natura! Voi mi concedeste ingegno, integrità di sensi, capacità nel leggere, facilità nello scrivere, disposizione al canto, tratto, vaghezza, disinvoltura, non per altro, se non perche di tutti questi doni me ne serviſſi come di mezzo per giungere al Cielo, ed Io me ne son servita per scostarmi da Voi. Meglio per me sarebbe stato l'essere muta, sorda, cieca; perche priva de' sentimenti non v'averei offeso. Ah me infelice: la capacità di leggere, e scrivere mi portò alla lettura di Romanzi, allo stendere lettere, e viglietti di tanto danno all'Anima mia. Vaghezza di Volto, disinvoltura di tratto, maniere cortesi, discorso affabile, foste doni di Dio, per mezzo de' quali potevo Io più facilmente giun-

gere

gere al Cielo; ma mè infelice, mentre abuſandomi di tali grazie e dentro del Chioſtro, ed alle Grate col far pompa delle mie maniere, e del mio Canto, altro non ne ritraſſi, ſalvo, che ſlontanarmi da Voi. Son pentita dell' abuſo paſſato, ſon riſoluta di ben ſervirmene per l'avvenire.

SECONDO PUNTO.

Perche ſo vi giungeſſi, i mezzi ſono ſtati in numero sì grande, che più non ſolo non ne potevo bramare, ma nè pure imaginarmeli; onde ſe non me ne prevalerò la colpa ſarà tutta mia.

ORAZIONE
Sopra il ſecondo Punto.

FOſte liberale nel provedermi di mezzi per ſalvarmi ne' doni di fortuna, e di natura; ma oh quanto copioſamente liberale mi ſiete nell' aſſiſtermi col mezzo di tanti doni ſopranaturali! Voi ſete quello, che mai ceſſate d'illuminarmi la men-

te, di parlarmi al Cuore. Ah me misera, quanti lumi interni m'avete dato, tanti appunto ne hò disprezzato. La cognizione, che m'avete dato della vostra Divina misericordia, altro non hà fatto in mé, salvo, che moltiplicare i peccati con la speranza del perdono. Mezzi da Voi datimi per salvarmi sono stati la parola vostra ò letta ne' libri, ò udita da Predicatori, e Confessori; ma io fui aliena dal leggerla, fui sorda per udirla. Mal mi servii delle Imagini, che pendono dalle pareti del Monastero; le vedevo modeste nel guardo, disprezzate nell' abito, e bene spesso sentivo rimorsi alla mia coscienza per esser libera nel guardare, troppo vana nel vestire.

Avete ragione mio Dio d'esclamare per Isaia: *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci?* Che potevi far di più mio Dio? L'Angelo Custode, che mi assiste; i Sacramenti, che mi concedete; il Sangue, che Voi stesso havete sparso, che altro sono, che mezzi validissimi per farmi giungere al fine della salute?

Pian-

Piango le mie irriverenze verſo di Voi. Angelo Cuſtode, ardii temeraria non ſolo di diſubbidirvi, allorchè m'inſinuavi il bene, ma d'offendere Dio alla voſtra preſenza. Mè miſera, che mal mi ſon ſervita del Sangue di Criſto ne' Sacramenti. Ahi quanto mi confondo, mentre rifletto, che queſti mezzi, che dovevano ſervirmi di ſcala per ſalire à Dio, ſono da mè ſtati cambiati in un muro di diviſione trà Dio, e mè, anzi in un' arma offenſiva per fargli guerra — Non voglio nò, mio Geſù, che duri più queſta guerra trà Voi, e mè. Se ſin'ora mi ſon prevaluta de' mezzi, che m'avete dato per ſalvarmi, contro il voſtro onore, e contro la mia ſalute, non ſarà così per l'avvenire. M'avete poſto per mezzo à ſalvarmi l'amore nel Cuore: sbarberò da queſto ogni affetto terreno per collocarvi il voſtro. Mi ci avete poſto l'odio; ma perche queſta paſſione mi ſerva à ſalvarmi, odiarò il peccato, non chi m'offeſe — Ah sì, riconoſcerò, e mi ſervirò d'ogni Creatura come di mez-

zo concessomi per salvarmi. L'istesse infermità, la poca attenzione delle Infermiere a' miei bisogni, gli strapazzi, i disgusti, voglio che mi servino con la tolleranza, per mezzi à salvarmi. Di più: mi tenti il Demonio, e le sue tentazioni da mè ributtate, mi saranno gradino al Paradiso. Di più: giungo à dire, che se soprafatta ò dalla debolezza, ò dalla passione cadessi mai, che Dio me ne liberi, in peccato; questa stessa caduta con le lacrime, e con la penitenza voglio mi serva per più sollevarmi verso il Paradiso. Mio Dio, io propongo, ma se voi non m'assistete, quanto durerò ne' propositi? Angelo Custode non m'abbandonate, Vergine Santissima ajuto, &c.

TER-

TERZO PUNTO.

La vocazione religioſa, mezzo sì proporzionato, e valido per far Santi, ſe per mè nè pur baſtaſſe, qual caſtigo non meriterò?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

AH mio Dio, ecco, che verſo di mè ſete giunto al ſommo, perche, acciochè io debba ſalvarmi, m'avete dato per mezzo (ed oh quanto potente!) queſto Chioſtro. Quì voi m'avete chiamata con una voce, che ſe è ſtata mano ſenſibile, non è ſtata però mano amoroſa di quella con cui chiamaſte i Santi Apoſtoli. Ah mè ingrata, ſe non corriſpondo ad un tanto benefizio. M'avete tolta da quel Mondo, in cui ſe vivevo, ò ſarei (compagna di tante, che vi dimorano) pervertita, ò in pericolo di pervertirmi, tante ſono le occaſioni di peccare, tanti i mali eſempj. Anch' io ſarei sì pazza di ſtimarmi felice per un' ornamento di te-

ſta

sta più vago, per un diamante più prezioso al dito, per una conciatura di nastri, che con vaghezza di colori facessero maggior pompa di sè. Anch' io à guisa di stolta mi stimarei felice in quel giorno, nel quale potessi tornare à casa con le riverenze, e gli ossequj di più persone.

Et è pur vero, che con avermi posta in Religione, non solo m'avete tolto simili pazzie dalla mente, ma m'avete cinta d'ogni intorno di tanti buoni esempj, di tante regole, di tanti Libri santi, di tanta frequenza di Sacramenti, tutti mezzi potentissimi per condurmi al fine, per cui m'avete creata. Oh, che amore è stato il vostro verso di mè! Parve à mè di venir à caso nella Religione; Voi però mio Gesù non mi guidaste à caso — Certo Io non vi richiesi di questo mezzo per salvar l'Anima mia. Certo le mie opere non lo meritavano.

Ahi! e come mi servo di questo mezzo? qual frutto hò ricavato da' buoni esempj delle mie Sorelle? quale da' Sacramenti, dal trattar con

Dio

Dio nelle Orazioni, dalle lezioni, da' diſcorſi buoni? Mè miſera! pur troppo ſi verificano in mè le parole del Profeta, mentre hò poſto tutti queſti teſori di tanti mezzi in un ſacco ſenza fondo, che quanto riceve da una banda, tanto laſcia andar male dall'altra. Ah, che ſe queſti mezzi, che ſono ſtati conferiti à mè foſſero ſtati ſparſi in una communità, ſarebbero ſtati baſtanti à ſantificarla tutta, e pure adunati in mè, ſon rimaſti ozioſi.

Domando perdono d'eſſermi abuſata di un numero sì grande di mezzi datimi da Dio per ſalvarmi, e particolarmente di queſto sì ſublime della vocazione religioſa, e ſon riſoluta di mutar vita.

Concluſione dell' Orazione.

Già che Voi mio Dio quanto avete creato, tutto l'avete creato affinchè m'ajuti à conſeguire il fine, per cui m'avete creato, mi ſervirò di tutte quelle coſe, che mi ſaranno d'ajuto, e m'aſterrò da tutte quelle, che mi ſaranno d'impedimento

à con-

à conseguire il fine. Vincerò col vostro ajuto tutti gli ostacoli, e mai mi quieterò sin che non sia gionta al mio termine. Farò à guisa d'un Fiume, che senza lasciarsi allettare dall' amenità delle rive, nè rispingersi indietro da' ripari, mai non posa sin che non sia giunto al Mare.

Propositi.

Stabilisco di volermi ben prevalere de' mezzi, che Dio m'hà dato sì ne' beni di Fortuna, e di Natura, sì anco sopranaturali; se fui favorita da Dio con lo splendore della nascita, non mi servirò di questo pregio per fomentar superbie; propongo d'esser umile, e rispettosa con tutte: Se godo livello più abondante, sol me ne voglio prevalere per servizio di Dio; propongo di non voler impiegare la capacità datami da Dio di leggere, e scrivere, salvo che in vantaggio dell' Anima mia: pur troppo l'impiegai à danno. Voglio cavar frutto da' Sacramenti, e da quanto di buone occasioni, & opportunità mi somministra il mio Monaste-

naſtero. Non mi voglio più abuſare di tanti mezzi, che m'hà dato; e però ſon riſoluta non ſolo di ſtaccare il cuore da quell'affetto, di levarmi quell' odio, di voler parlare con quella Sorella, che m'offeſe, di voler ſtrappare quelle lettere, lacerare quei libri, che meritano incendio per le fiamme, che m'accefero in cuore, ma voglio compiacere al mio Spoſo, con eſſer pronta al Coro, diligente nell'Offizio, oſſervante in tutto.

Invocazione.

Un' Anima ſanta era ſolita di dire: Se io non ſon nobile, non hò mezzo in queſto Mondo per divenir tale; ma oh quanti ne hò per divenir grande in Paradiſo.

Son confuſa alla copia, che me ne avete data, o mio Dio, ma più confuſa ſono alla rifleſſione della mia ingratitudine. Non per queſto voglio deſperare del voſtro ajuto, mentre Voi ſete quello, che non ſolo non m'avete tolti i mezzi già concedutimi, ma v'avete aggiunto

questo di volermi nel ritiro de' Santi Esercizj. Con questo mezzo aprirò gli occhi per conoscere gli altri, e conosciuti per ben servirmene. Santi miei Avvocati, Angelo Custode, Vergine Santissima impetratemi la stabilità ne' buoni propositi di voler abbracciare tutto ciò, che mi conduce al fine, e d'abborrire tutto ciò, che me ne distoglie. Pater noster. Ave Maria.

La Giaculatoria.

Qual' Acqua correrò senza ritegno;
E à Voi, che sete un Mar, pronta ne vegno.

La penitenza, ò mortificazione sarà di non alzar mai gli occhi quando sarò alla Mensa.

La lezione spirituale oltre alla vita &c. il Capo ventesimoquinto del Libro primo di Giovanni Gersone dell'emendazione della nostra Vita.

La visita del Santissimo.

Pregherete per la Conversione de' Peccatori.

Esa-

Eſaminatevi

Come ſiate grata à Dio del benefizio della vocazione, e come lo ſtimate — Come ſiate dipendente dal voſtro Padre ſpirituale — Come ſiate caritativa verſo le Religioſe.

MASSIME.

Che biſogna guardare al molto bene, che hà la Religione, e non al poco male, che vi ſi ſcorge.

Che biſogna imitare le perfette, e non l'imperfette Religioſe.

Che biſogna vivere ſecondo l'inſegnamento del Noviziato.

Che non biſogna diſonorare la Religione con coſtumi irreligioſi.

La Sera.

PRima d'andare al ripoſo della notte, l'Eſame, & il reſto come ſopra, e poi date un'occhiata al Crocifiſſo, che pende dal voſtro Oratorio, e ditegli, che eſſendo voi ſtata eletta per ſua Spoſa, ſe colpevole, or pentita, non potete dubitare, ch' Egli ſia già mai per abbandonarvi.

Frà

Frà l'eletto suo Gregge,
Dall' Eterno Pastore
D'esser annoverata ebbi ventura;
Egli mi pasce, e regge,
E mi guarda à tutt' ore
Con occhio amante di paterna cura.
Nò non havrò paura,
Che nel governo mio già mai si stanchi,
Nè di ciò che m'è d'uopo unqua mi manchi.

La Salve Regina; l'atto di Contrizione, & il rimanente come sopra nella prima sera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il ſecondo giorno degl' Eſercizj ſopra la gravezza del peccato mortale.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

IDdio dunque m'hà poſta in queſto Mondo perche lo ſerva, lo lodi, e poi lo goda in Paradiſo; e perche vi giunga m'hà data quella gran copia di mezzi da mè già ponderati; Biſogna, che io ora rifletta, che una ſola coſa è quella, che può tormi dall' ultimo mio fine, che è godere il ſommo bene, e queſta coſa è il peccato, che è il ſommo male, e male sì grande, che in paragone d'eſſo, tutti gl' altri mali non ſi ponno chiamar mali; è un male sì grande, che ſe dall' Inferno poteſſe torſi il peccato, l'Inferno non ſarebbe più Inferno; e ſe nel Paradiſo poteſſe introdurſi il peccato, il Paradiſo non ſarebbe più Paradiſo; l'abbomino sì, e ne voglio conſiderare

per

per sempre più abborrirlo, la deformità, che bene dedurrò dalla qualità dell'offeso, dal peso dell'offesa, e dalla Persona, che offende.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

MIo Dio, son piena di rossore nel Volto, son colma di confusione nell'animo; & alla riflessione del mio niente, che con tanta temerità v'hò oltraggiato, e con un' ingiuria sì grande non m'arrischiarei di pormi alla presenza vostra; pure perche sò, che sete il Dio delle misericordie, eccomi a' vostri Piedi Santissimi, infiammate il Cuore di tal modo, che io conosca la bruttezza di quel mostro del peccato mortale, che mi devia dal mio fine, che mi toglie il giungere à voi. Tenete vi prego da mè lontana ogni distrazione. Angelo Custode; Santo Avvocato N. deh assistetemi con intercedermi l'ajuto dalla Vergine Santissima.

PRI-

PRIMO PUNTO.

Un Dio infinitamente amabile in sè ſteſſo, e ſommamente benigno verſo di mè, è quello appunto, che da mè, in vece d'eſſer amato, con enorme ingratitudine è ſtato ſtrapazzato, e mi ſoffrì, e non m'inceneri co' ſuoi fulmini il Cielo?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

DUnque, & è pur vero! io ſon quella così indegna, e ingrata, che ho offeſo il mio Creatore, ſenza del quale non ſarei mai venuta al Mondo; il mio Conſervatore, ſenza del quale non ſarei durata nel Mondo nè pur per un momento; Il mio Redentore, ſenza del quale ſarei perita in eterno? Ah, che ſe à tali verità, & al rifleſſo della mia ingratitudine non mi ſveglio converrà dire, che io ſia morta alla grazia per non più riſorgere.

Ben ſento, mio Dio, i rimproveri, che mi fate per il Profeta Iſaia, men-

mentre mi dite: *feciſti mala, & potuiſti!* come è poſſibile, che io habbia potuto fare un sì gran male, quanto è il peccato? Dio mio, & è pur vero, che ſarà quaſi impoſſibile trovar un Cor sì duro, e sì fiero, che poſſa dar diſguſto ad una perſona buona; E pur quanto maggiore è la crudeltà uſata da mè verſo di voi, mentre hò diſguſtato voi quantunque infinitamente amabile. M'arroſſiſco, mi confondo, io ſon quella, che non hò havuto cuore di ſtrappazzare quella beſtiola, che mi ſembrava amabile; e pure, non ſolo non hò amato, ma diſprezzato voi con affetti, e con odj sì dentro, come fuori del Chioſtro; Che ingratitudine è ſtata mai la mia contro di chi mi creò; contro chi mi conſerva; contro di chi à forza di patimenti, e morte di Croce mi ricomprò? Voglio corriſpondere à sì gran benefizj, ſarò oſſervante delle mie Regole, ſarò pronta all'obbedienza; fuggirò dalle Grate ſe ſaranno di pericolo all' Anima mia; I voſtri benefizj, non voglio, che

ſiino inferiori à quelli degl' Uomini, ſe à queſti ſi corriſponde, voglio anch' io corriſpondere — Ah, che mi ſento morir di dolore, mentre mi ricordo d'avervi sì malamente contracambiato peccando; deteſto il mio fallo, come quello, che mi diſtoglie dal fine, per cui m'avete creato; vi ringrazio della pazienza, che avete avuto, aſpettandomi ſino à queſt' ora. Confeſſo il tradimento, che v'hò fatto contravenendo a' voti, e ſcapricciandomi con lo ſfogo delle mie paſſioni; sì sì, ſon divenuta quaſi peggiore d'un Demonio, perche ſe ſono ſtata à lui compagna nella colpa, ſono à lui inferiore nella natura.

SECONDO PUNTO.

Alla volontà di Dio, che non vole il peccato, ardii temeraria antepor la mia, peccando; dunque ad un' ingiuria di tanta gravezza, quanta ſi è non ſolo diſprezzar le minaccie della Divina Onnipotenza, ma gli allettamenti della Divina Bontà;

ahi quanto gran pena ſarà data, ſe non mi emenderò con vera penitenza.

ORAZIONE
Sopra il ſecondo Punto.

AHi quanto creſce il mio errore, mentre non contenta d'avervi offeſo, v'hò volſuto offendere con un'ingiuria, la maggiore, che da mè vi ſi poteſſe fare — Concorrevano inſieme la voſtra volontà, che non mi voleva con quella domeſtichezza alle Grate, e la mia, che mi chiamava agl' affetti, & io hò ributtata la voſtra, & hò aderito alla mia, voi mi minacciavi caſtighi, & io li ſprezzavo; voi con lumi interni mi comandavi, & io ritroſa disubbidivo; non ſarà più così, che io mi ribelli a' voſtri voleri, che io non m'arrenda alle voſtre voci; mi umilio mio Signore, riconoſco l'atrocità dell'offeſa, che v'hò fatto, mentre v'hò fatto tutto quel male, che potevo farvi come creatura, disubbedendovi, e perciò diſprezzandovi.

Fù ſtolto il mio parlare, allor, che agitata dall' odio, ſoprafatta dall' affetto, diſſi dentro del mio cuore, che ſe peccavo, non peccavo per offendervi, ma per ſodisfarmi; chiuſi gli occhi per non vedere, mentre ben ſapevo, che ſe volevo quell' azione, à cui era anneſſa l'offeſa voſtra, volevo altresì l'offeſa voſtra; sì sì, io non poſſo dire, ſe prendo la robba del Monaſtero, io non la prendo per contravenire agl' ordini della Superiora, ma per utilizarmi; io non poſſo dire, ſe mi trattengo alle Grate, non mi ci trattengo per diſguſtare Iddio, ma per compiacermi; queſto è un parlare da Vergine ſtolta, pretendere di non peccare, contravenendo agl' ordini Divini. Mi confeſſo rea, e meritevole di caſtighi ſeveri, ma ſoſpendete i voſtri giuſti ſdegni, perche ne vedrete l'emendazione.

TERZO PUNTO.

L'offeſo è un Dio di sì alta poſſanza, che doppo havermi poſto il cor-

po morto sotto la terra, hà potestà di sepellirmi l'Anima nelle fiamme eterne: l'offesa è una perversità, che maggiore non può darsi, l'offensore son'io sì vile in quanto al corpo, sì miserabile in quanto all'Anima; or se non m'umilio, se non m'arrendo a' Divini voleri mutando costumi, qual pena non posso aspettarmi in questa vita, quale nell'altra?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

COnfesso l'atrocità del mio delitto per esser stato voi offeso con un'offesa sì grande da mè, da mè, che pochi anni sono dormivo nel mio nulla; da me, che sono verme della terra, che son polvere, e cenere. Tutte le piante mandano da sè frondi, fiori, e frutti, e trà queste non poche stillano, Balsami, Incensi, & Odori, & io, che da questa Creta, che mi circonda, altro non tramando, che immondezze; son quella, che hò ardito d'offendere Iddio; Caverne dove sete, voglio confusa rin-

ta-

tanarmi dentro di voi.

E chi ſon' io, che hò ardito di peccare à paragone di tutti gl' Uomini, che vivono à fronte degl' Angeli, de' Santi? ſono à guiſa d'un granello d'arena paragonato à tutto il Mondo; Ah mio Dio, fate che io e conoſchi, e confeſſi la mia indegnità, mentre biſognoſa del fiato, che reſpiro, me la ſon preſa contro di voi peccando anche dentro queſta voſtra Caſa. M'arroſſiſco, quando rifletto, che anche de' voſtri doni mi ſon ſervita per offendervi, vantando, con diſprezzo delle altre la mia nobiltà, la mia vaghezza, i miei talenti, inſuperbendomi per queſte coſe, che ſono ſtate voſtre grazie. Io dunque, che ſono un nulla hò diſguſtato quel Dio, che è ſempre ſtato; io, che con le mie forze non poſſo levar una paglia da terra, me la ſon preſa con un Signore Onnipotente; Eccomi a' voſtri Piedi creatura sì meſchina, e tanto beneficata, con tanta ingratitudine; E perchè miſera mè mi ſon trattenuta à quella Grata trà gl' affetti? perchè hò ſcritto quelle lettere?

perchè v'hò offeso? non già costretta da necessità, non già per grandi acquisti, ma per un genio, ma per un'odio, ma per una disubbidienza! Angeli, che haverete detto della mia pazzia? Demonj, quanto haverete goduto in avermi compagna nel vostro fallo, e che mi son fatta più male di quello, che bramavi farmi voi; Mi confondo, m'umilio, detesto il mio peccato, propongo l'emendazione.

Conclusione dell' Orazione.

Vi ringrazio mio Dio del lume, che m'avete dato per conoscere, che il solo peccato è quello, che mi può torre il fine, per cui m'avete creata, onde io non solo l'abbominerò in mè, ma lo perseguiterò fino alla morte nel mio Prossimo.

Propositi.

Stabilisco di non volere, nè dare, nè ricevere senza licenza de' Superiori, e così custodire il Voto della Povertà; Di voler troncare ogni amicizia men che pura, per mantenere illibata la castità. Lo propongo

mio

mio Dio, ma ſe voi non m'aſſiſtete, le mie promeſſe non vi ſi manterranno ; Giacchè m'avete dato tanto di forza da proporre, datemene altrettanta perche continui à mantenervi quanto v'hò promeſſo, acciò che ſempre nemica del peccato, lo deteſti, come quello, che mi tronca la ſtrada per giungere à voi.

Invocazione.

La Beata Caterina da Genova era ſolita di dire allorchè diſcorreva : Ah, che ſe voi ſapeſte qual moſtro orrendo ſia il peccato mortale, certo è, che ſe dall' una parte vedeſſe un mar di fuoco, e dall' altra un peccato mortale, voltereſte ſubito le ſpalle al peccato, e vi buttereſte nelle fiamme. Confondetevi ſe avete alloggiato queſto moſtro nel voſtro cuore con tanto diſguſto di Dio, con tanto danno voſtro, con tant' allegrezza de' Diavoli.

Santi miei Avvocati, Angelo Cuſtode, Vergine Santiſſima aſſiſtetemi preſſo la Maeſtà Divina, acciò

mi dia lume da conoscere la deformità del peccato mortale. Pater noster, Ave Maria.

La Giaculatoria.

Iddio m'ama; io l'offendo: ò ingrato core:
E pur è dell' amor prezzo l'amore.

La penitenza, ò mortificazione: Amareggiate con assentio la vivanda che più vi piace.

La lezione spirituale oltre il libro Ascetico, &c. il Capo vigesimoprimo del libro primo di Giovanni Gersone, della compunzione del cuore.

Visita del Santissimo.

Pregarete per tutte le persone à voi male affette, e particolarmente per quella, che più vi disgustò.

Esaminatevi

Come vi levate puntualmente dal letto, e se prontamente vi portate al Coro, all' Orazione — Come oriate, come sentiate la Santa Messa, e con qual religiosità vi portiate agl' occhi degl' altri.

MAS-

MASSIME

Che biſogna fidarſi di Dio, e ricorrere à lui nell'Orazione.

Che biſogna fare con amore quanto c'impone l'obbedienza.

Che il premio conviene aſpettarlo da Dio, e non dagl' Uomini.

Che non biſogna pretendere di dar guſto à tutti.

Avanti Pranſo.

L'Eſame, & il reſto come ſopra, e poi proſtratevi con la fronte in terra, acciò compunta per l'offeſe fatte à Dio, concepiate un vero dolore nel voſtro cuore; indi con un pianto di vera penitenza, dite:

Queſte d'un Cuor contrito
Lacrime penitenti
Con occhio di pietà Signor deh mira.
Da te venga eſaudito
Il ſuon de' meſti accenti,
Onde pel ſuo fallir l'alma ſoſpira.
Porga in te freno all'ira
Quell' equità verace, onde mercede
Ogn' or prometti à chi perdon ti chiede.

MEDITAZIONE II.

Per il secondo giorno degl' Esercizj sopra l'odio, che Dio porta al peccato mortale.

Doppo Pranso.

INTRODUZIONE.

PEr assicurarmi di giungere al fine, bisogna che io scopra bene l'inimico, che me ne distoglie, & è il peccato; Il Demonio per tanto s'ajuta quanto può, perche io non conosca la malizia di questo mostro; onde per rubbarmi l'Anima, con farmi cadere in peccato, fà con me, come fà il ladro, che vuol rubbare, il quale prima di porsi à rubbare spegne il lume, così vorrebbe praticar meco il Demonio togliendomi il lume, acciochè, non conoscendo la bruttezza del peccato perda l'Anima col commetterlo; & io per aver maggior cognizione della gravezza di questo maledetto peccato, voglio considerarlo come sommamente detestabile per l'odio, che Dio li porta.

Pra-

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

ECco a' voſtri Piedi, mio Gieſù, chi ebbe tanto ardire d'accoglier nel ſuo cuore quel moſtro del peccato mortale; Sò che merito per le mie colpe il voſtro odio; Ma sò, che voi vi proteſtate per il Profeta Reale, che tra' voſtri giuſti ſdegni, vi ricordate d'eſſer il Dio delle Miſericordie, *cum iratus fueris, miſericordiæ, recordaberis.* — Sì dunque, tutta piena e di pentimento, e di confidenza mi pongo avanti la Maeſtà Voſtra, ſupplicandovi ad infondere nel mio Cuore tutto quell' odio, di cui è capace contro del peccato mortale; perche, così à miſura dell' odio verſo del peccato, creſca il mio amore verſo di voi. Tenete, vi prego, lontana ogni diſtrazione. Angelo Cuſtode, Santo Avvocato N. Vergine Santiſſima datemi ajuto, perche conoſciuta la malizia del peccato, e sbanditolo da mè, non abbia impedimento per giungere al fine.

PRIMO PUNTO.

Odia Iddio unicamente il peccato, & io ſarò sì ſtolta, che debba amarlo?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

AH mio Dio, mi ſi ſtringe il cuore, nè poſſo reggere alla pena, mentre rifletto, che io hò (poſſo dire) unicamente amato quel che voi unicamente odiate; Ah Grate, foſte materia dell'odio di Dio verſo di mè, v'odio, e quanto fui pronta à correrví, tanto ſarò più ritroſa ad intervenirvi — Sì, mio Dio, sò, che voi in tutte le Creature vi ſcorgete qualche ſorte di bene comunicato loro dalla voſtra Divina Eſſenza, e perciò l'amate, gl' aſſiſtete, ne havete providenza; ma in mè peccatrice, come peccatrice, non ritrovando altro, che abominazioni, mi deteſtate, e m'odiate; non ſia dunque più vero, che io debba eſſere l'unico oggetto del voſtro odio; e ſe io ſeguiſſi ad offen-

der-

dervi ſarebbe per mè meno male eſſer un Roſpo, un Drago, un Baſiliſco; Se hò amato il peccato, non l'amerò più; sò, che poſſo con un' atto libero della mia volontà, ſe ora l'odio, tornare ad amarlo; Ah poteſſi io in ciò aſſomigliarmi per alcun modo à voi, che quantunque ſiate quel Dio Onnipotente, che ſete, con tutto l'eſſer voſtro Divino non potete non odiarlo, e ſe non l'odiaſte, non ſareſte Dio.

Non ſia mai più vero, che io con nove ingiurie irriti la voſtra pazienza; Che ſarebbe di mè à queſt' ora, ſe vi foſte laſciato vincere dalla mia malizia? proverei gl' effetti della mia ribellione, e ſarei incatenata trà le fiamme; Ringrazio la voſtra miſericordia, e col voſtro ajuto non voglio eſſer l'oggetto del voſtro odio Divino.

SECONDO PUNTO.

Per ben conoſcere l'orrida moſtruoſità del peccato, baſti dire, ch'è l'unico oggetto dell' odio Divino.

Se

Se così è, per conoscere la mia somma miseria, basti dire, che ami un mostro sì detestabile.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

CResce sì, mio Dio, dentro del mio Cuore à dismisura l'odio contro del peccato, perche sò, che voi l'odiate implacabilmente; Se io metteßi insieme tutti gl' odj, che sin' ora sono stati, sono, e saranno nel Mondo, benchè fieriſſimi, & implacabili, non per questo verrebbero à fare un' abbozzo del vostro. E' implacabile l'odio, che passa trà dannati, e dannati; trà Diavoli, & i Diavoli; trà i Diavoli, & i Dannati, e pure non sono un' ombra del vostro, contro del peccato. Se così è, come è veriſſimo, detesto, e maledico per mille volte d'aver dato l'ingresso nel mio Cuore al maledetto peccato tanto odiato da voi, detesto piaceri, detesto tutto ciò, che s'è opposto alla vostra Divina volontà, e così se fui nel numero di quelli,

che

che ſi collegarono con un' inimico da voi tanto odiato, voglio eſſere nel numero di quelli, che con voi l'odiano.

Inorridiſco alla rimembranza dell' odio implacabile di quel Giovane, che amante al maggior ſdegno della ſua Conſorte, pur la volle per tema di fede mancata à forza con le ſue proprie mani gettar ad ardere dentro una fornace. Et è pur vero, che l'affetto d'un marito, che ſviſceratamente ami la ſua Conſorte è una favilla, à paragone di quell' incendio d'amore, con cui voi amate l'Anima mia, e pure ſe io morirò in peccato, concepirete verſo dell'Anima mia un' odio sì grave, che non ſolo la butterete nelle fiamme, ma goderete di veder, che v'arda con pene atrociſſime? Sò mio Gesù, che ſommamente odiate il peccato, ma sò, che vi placate per la penitenza, eccomi pentita.

TER-

TERZO PUNTO.

Quel peccato, che Iddio odia non solo unicamente, ma infinitamente, come sarà possibile, che à me debba mai sembrare di poco momento?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

SE il vostro odio, mio Gesù, verso del peccato, non si ristringe à misura, odiandolo voi infinitamente, io voglio con tutta l'Anima mia sempre odiarlo in questa vita, per odiarlo senza fine nell'altra. Ah me misera, quanto son stata stolta, mentre sì poco hà pesato nelle mie bilancie un mal sì grande. Avete ragione mio Dio d'odiare infinitamente questo mostro, che nelle vostre giuste bilancie pesa tanto, che non basta à contrapesarne un solo, e di solo pensiero, tutto l'amore, che à Voi portano gli Angeli, tutte le penitenze de' Santi, tutto il sangue de' Martiri, tutta la purità di Maria con

tutti

tutti li ſuoi meriti, che pur ſola ſola ſupera tutta la ſantità di tutti i Santi inſieme; sì sì, à contrapeſarlo non vi voleva meno, che il Sangue di Gesù voſtro Figlio, perche d'infinito valore.

Moſtro abominevole, sì, meriti un' odio infinito, mentre ſpogli l'Anima d'ogni teſoro guadagnato nella condotta d'una vita ſantamente menata; ſicchè, ſe tal' una di queſte mie ſorelle viſſute per tutta la vita trà penitenze, orazioni, & eſattiſſima oſſervanza, prima di morire commetteſſe un peccato mortale, e con quello ſe ne moriſſe; & è pur vero, che una tal vita ſantamente condotta, non la liberarebbe dall' eſſer dannata.

Moſtro abominevole, sì, meriti tutto l'odio del mio cuore, perche mi tiri adoſſo l'inimicizia di quel Signore *in cujus manu ſunt omnium poteſtates*, che è Rè di tutti i Regi, e Onnipotente. T'abbomino peccato mortale, non voglio l'ira di quel Dio, che può, e vuole vendicarſi delle ingiurie, che riceve; non

è Id-

è Iddio un Potente della terra, onde io per evitarne i castighi possa passare da un Regno all'altro: *Quò ibo* dirò col Profeta Reale, *à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam;* ben sò, che non vi è luogo, che possa nascondermi da' vostri occhi, e che possa sottrarmi da' vostri castighi; *si descendero in Infernum, ades,* non potrò nascondermi ne' seni più cupi della terra, *si ascendero in Cœlum, si sumpsero pennas, &c.* se mi fosse possibile volar per l'aria, ad ogni modo mai posso slontanarmi dalla vostra Divina presenza. Misera me, quando per i miei mancamenti mi son concitato l'odio della Superiora, e del Prelato; viverò con tanta pena, e timore; e non tremerò di quel mostro, che mi rende nemica di quel Dio, nelle di cui mani stà dar la morte al corpo, e sepellir l'Anima nelle fiamme eterne? Amiche, Amici, Grate, Canti, Romanzi, Pitture vi rinunzio, v'abbandono, vi bruccierò, mentre siate per tormi l'amicizia di Dio.

Concluſione dell' Orazione.

Son con voi Agoſtino Santo, voi non potevi capire, come ſi poteſſe ridere, burlare, e dormire con quiete, mentre col peccato nell' Anima ſi sà d'aver la nemicizia con Dio; Nè pur' io sò capire di mè ſteſſa, mentre rifletto d'eſſer viſſuta con pace, e d'eſſermi portata al ripoſo della notte con la ſpada Divina pendente ſopra della mia teſta; La voſtra miſericordia non hà voluto, che ſi tronchi il filo, che teneva ſoſpeſo il ferro, con cui la Divina Giuſtizia voleva, che io reſtaſſi vittima del giuſto ſdegno di Dio. Dunque ſon viva, e perciò in tempo di far penitenza, la farò col voſtro ajuto, e la farò con concepire un' odio ſenza pari al peccato mortale.

Propoſiti.

Io non voglio eſſer da meno di tal' uno de' Gentili, il quale doppo haver riconoſciuto il peccato di tal bruttezza, e gravezza, ſtabilì, prima che commetterlo di ſottometterſi al-

la

la perdita e della robba, e della vita. Stabilisco anch' io di volere, prima di commettere il peccato, perdere l'amicizie, lasciare le compagnie; perdere anche la vita. Non voglio esser da meno di quel Giovine detto Spurina, il quale per essere di vaghissimo aspetto, e perciò temendo del proprio, e dell' altrui pericolo, si deformò con sfregiarsi; se li miei occhi saranno troppo liberi, li chiuderò; se la mia lingua troppo sdrucciola, la raffrenerò; se la vaghezza sarà à mè d'inciampo, ad altri di pericolo, sarò pronta per usar ogni industria, & ogni buon mezzo per torre à mè tal' inciampo, & ad altri tal pericolo.

Invocazione.

San Filippo Neri era solito di dire a' suoi penitenti, che spesso dimandassero à Dio lume per conoscere il gran male, che è il peccato; e poi dava loro per penitenza, che recitassero la loro Corona con ripetere al Pater noster: *Dignare Domine die isto sine peccato me custodire.*

Et

Et all' Ave Maria : *à peccato mortali libera me Domine.*

Deh San Franceſco Xaverio, voi, che per torre i peccati dal Mondo tanto patiſte. Voi Santa Franceſca Romana, che nel ſentirvi dire: quì ſtà una perſona, che vive in peccato, tramortivi. Voi Santa Maria Maddalena, che quantunque ſapeſte dalla bocca di Dio, che v'erano ſtati rimeſſi i peccati voſtri, tanto ad ogni modo ſpargevi lagrime, & imbrandivi flagelli di penitenza; Deh tutti voi, che sì ben capivi, ciò, che ſia offeſa di Dio, impetratemi una tal cognizione, onde io debba ſempre abominare il peccato mortale. Pater noſter. Ave Maria.

La Giaculatoria.

E' gran male il peccato, & è gran moſtro
Mentre tanto diſpiace al Signor Noſtro.

La penitenza, ò mortificazione. Al Coro, alla Menſa, a' Lavori, dimoſtratevi con ogni decenza, e modeſtia.

La lezione ſpirituale oltre l'Iſtorico nella vita preſcrittavi, leggere-

te

te il Capo vigesimoquinto del libro primo di Giovanni Gersone, dell' emendazione della propria vita.

La visita del Santissimo.

Pregherete per tutti i Prencipi, e Prelati della Santa Chiesa.

Esaminatevi

Come siate umile, paziente, sincera, verace, & amante della Cella.

MASSIME.

Che bisogna contentarsi di quello, che dà la Communità.

Che bisogna stimar grazia, e favor di Dio di poter far qualche cosa per lui, e per la Religione.

Che bisogna portar in fronte l'onore dell' Abito di Monaca.

La Sera.

PRima d'andare al riposo della notte, l'esame, & il resto come sopra, e poi ginocchioni avanti il vostro Oratorio, e con le braccia in Croce in portamento di vita umile, offeritevi à Giesù, disposta à patire,

tire, facendo queſti trè atti: di timore della Divina Giuſtizia, di contrizione de' peccati, e di ſupplica per ottener Miſericordia, della quale ſete in neceſſità per averlo offeſo, onde confuſa direte:

Tè Sommo ben, il tuo benigno zelo
Perfida, e disleal troppo oltraggiai,
Mentre sù gl' occhi tuoi peccar oſai;
E lo ſoffrì, nè fulminommi il Cielo.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come ſopra nella prima ſera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il terzo giorno degl' Esercizj sopra le Pene del Peccato.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

SO', che chi pone il sigillo leggiermente sopra la cera, non imprime, che poco, ò nulla, e che per imprimer bene bisogna calcarlo; questo appunto voglio far' io, e però doppo averne considerata la bruttezza del peccato in sè stesso, e nell' odio, che Dio li porta, voglio considerarlo ne' suoi effetti, ne' castighi, e nelle pene; perche vedendolo così gravemente punito, potrò sperare di giungere ad odiarlo in modo, che mai sia per indurmi à dargli ricetto nell' Anima mia.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

SOno a' vostri Piedi mio Sposo Gesù, e se non hò aperto gl' occhi

chi ſin' ora à conoſcere la gravezza del peccato per la malizia, che contiene in sè ſteſſo, ſpero, già che la pena è un' ombra della colpa, di conoſcerlo da' caſtighi, con i quali l'avete punito; Datemi dunque, mio Signore, à tal' effetto lume baſtante; tenete da me, vi prego, lontana ogni diſtrazione. Deh Sant' Ignazio, Angelo Cuſtode, Vergine Santiſſima, vi ſupplico, che alla conſiderazione de' caſtighi dati à chi fù traſgreſſore de' comandi di Dio, mi facciate prendere un' orrore, il più ſpaventoſo, che poſſa concepire il mio cuore contro del peccato mortale.

PRIMO PUNTO.

Per un ſol peccato di ſuperbia, che ſtagnò nel penſiero, gl' Angeli, di ſpiriti sì nobili, e ſublimi, furono cambiati ſubito in Demonj, e puniti con un' Inferno di pene. — Miſera, che ſarà di mè rea non ſolo di penſieri, ma di parole, & opere!

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

DEh mio Cuore, preparati à gli ſpaventi; alza gli occhi verſo del Cielo, mira quelle belle Creature di tanti millioni d'Angeli, primizie dell'opere Divine; Puri ſpiriti, o quanto ſete belli, dotati di tanti doni di natura, e di grazia; & è pur vero, che per haver voi diſubbidito à Dio, impiegando contro il ſuo volere la libertà del voſtro arbitrio, io vi vedo puniti con un caſtigo così ſubito, così univerſale, e così ſommo. Ah, che ſe voi, mio Signore, nel vedere imbrattate di peccato mortale Creature sì belle, ad ogni modo in vece di purificarle, le gettaſte giuſtamente in una fornace ſempiterna ſenza riparo; che farete di mè, rea di tante colpe? Che caſtigo non potrò aſpettarmi? Ah Anima, intendila una volta, che gran male ſia deviare dal ſuo ultimo fine, con peccare gravemente. — Voi Angeli à mala pena concepiſte il peccato, che ſubito ne riceveſte ſenza veruna re-

remiſſione un caſtigo così grande ; Trema Anima mia, che ſe Dio non perdonò à Spiriti sì ſublimi, non perdonerà à tè tanto più vile nella natura ; e tanto più, perche ſin' ora tante volte t' hà perdonato.

Ah mio Dio, quanto è ſtata mai grande la voſtra miſericordia verſo di mè ; Sono gl'Angeli rubelli nell' Inferno per un ſol peccato, & io ſono in ſtato di potermi ſalvare, doppo d'avervi tante volte offeſo ; eſſi peccarono ſol di penſiero, e perciò già ſon ſepolti nelle fiamme eterne ; & io che vi ho oltraggiato con penſieri, parole, & opere ancor ſono in tempo di ſcanſare gl' incendj infernali ; Ah sì, che ſe io non muto vita, merito un' Inferno più atroce del loro, perchè eſſi finalmente peccando non ſi ſoggettarono à Creature più vili di loro, dove, che io mi ſon avvilita più, che le beſtie ; Eſſi peccarono in genere di ſuperbia, & io in molte, e molte altre maniere ; Et io peccando hò operato contro il Sangue di Gesù Criſto, da cui ſon ſtata redenta ; non così eſſi :

E qual bontà maggiore della vostra mio Dio? Nò, che non voglio abusarmene; son risoluta di vendicare in mè stessa con rigore di penitenza i peccati commessi; M'inorridisco alla considerazione, che posso tornare à peccare. Mio Gesù, mio bene, mio Sposo, pentita vi supplico, che già, che vi siete mostrato verso di mè per Dio di misericordia, e non di vendetta, mi diate forza di mantenere il proposito di voler prima morire, che più peccare.

SECONDO PUNTO.

Per una sola disobbedienza si scaccia Adamo dal Paradiso terrestre, si condanna à piangerlo per novecent' Anni, e tutto il Mondo alle miserie. E per tante disobbedienze da mè commesse, à qual penitenza non dovrò sottopormi?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

CReschino pure gl'orrori nel tuo cuore Anima mia, rimira Adamo

mo noſtro primo Padre nel Paradiſo terreſtre, Padrone di tante Creature, eſente dalla morte, libero d'ogni miſeria, circondato dalle delizie; E dopo averlo conſiderato sì felice, piangi con la ſua, le noſtre infelicità.

Ah peccato, quanto mai ſei terribile, mentre commeſſo dal noſtro primo Padre hai portato tutte le miſerie nel Mondo; & è pur vero, che quante ſono le peſtilenze, quanti i terremoti, quanti gl'incendj, tutti ſon parti uſciti dal maledetto peccato; l'iſteſſa morte è figlia del peccato. Un ſol peccato è baſtante per dar morte al Mondo tutto. Un ſol peccato è quel, che di continuo dà la morte à tante, e tante milliaia di perſone nel Mondo; E ſarà poſſibile, che tutte queſte verità non m'induchino à pentirmi, ad abborrire il peccato?

Ah, che non voglio più peccare, perche ſe Iddio hà talmente caſtigato Adamo primo Padre dell'uman Genere, qual caſtigo non potrò aſpettarmi io creatura sì miſerabile? cer-

to severissimo; perche se fù sì severo in lui per una sola trasgressione, per una sol colpa; e mentre il tempo, in cui peccò, fù prima d'aver egli vedute altre dimostrazioni di giustizia, e prima ancora d'aver veduto un Dio morto perche non si pecchi; Ah, torno à dire, il castigo sarà giustamente severissimo contro di mè, che non son rea di un sol peccato, ma di tanti. Ah me misera, che mi sento accorare; di me, che gl' hò commessi in tante, e sì gravi materie, con odj, con affetti, ne' capitoli, dando i voti à seconda della passione, e non della giustizia; Di mè, che hò peccato dopo aver veduto, e provati i sdegni di Dio, anche contro di mè, nelle avversità, nelle malatie, &c. Mio Dio assistetemi perche alla riflessione di tanta mia ingratitudine verso di voi, io non commetta il maggior de' peccati disperandomi, mercechè hò ardito di peccare non solo doppo che voi avete sparso il vostro Sangue per mè, ma doppo avermi perdonato tante volte, e senza aver pensato à

far

far penitenza, come ſe i miei peccati non foſſero ſtate colpe mie, &c.

Eccomi a' voſtri Piedi, ſon rea, vi dimando perdono, e ſtabiliſco di vivere talmente nella voſtra preziosa amicizia, che mai mai più voglio perderla in avvenire.

TERZO PUNTO.

Se Iddio giunge à ſcaricare ſopra del figlio Gesù caſtighi ſeveriſſimi, e morte di Croce, non perche ſia peccatore, eſſendo l'iſteſſa innocenza, ma perche ne porta l'ombra; Che ſarà di mè ſe non deteſto il peccato con un vero dolore, ſe non lo puniſco con penitenze?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

SOn grandi le dimoſtrazioni d'odio, o mio Dio, contro del peccato, mentre l'avete punito negl' Angeli rubelli, cambiandoli in tanti demonj, e ponendoli alle catene eterne dell' Inferno, mentre l'avete punito non ſolo nel noſtro primo

Padre, ma in tutti noi ſuoi poſteri con tutta quella ſerie di mali, da' quali ſiamo circondati in queſta miſera vita. Anima mia, & è pur vero, che tutti queſti caſtighi ſono dati per il peccato negl' Angeli, in Adamo, in noi, ne' poſteri, in peſte, in guerre, in careſtie, in terremoti, in quel numero ſenza numero di calamità, che c'aſſediano, & è pur vero, che ſono caſtighi graviſſimi. Ma non contenta di tutto ciò, la Divina giuſtizia hà voluto punire i noſtri peccati ancora con tutte le pene d'una atrociſſima paſſione, e morte in Gesù Criſto Figliolo dello ſteſſo Dio, e Redentore del Mondo.

Mio Dio, ſon fuori di mè, e ſe non arrivo à capire queſta volta la malizia del peccato per deteſtarlo, diſpero, quaſi diſſi, della ſalute. Voi Gesù Dio, & Uomo, e perciò di dignità infinita, Voi che ſete l'iſteſſa innocenza, per ſodisfare alla Divina Giuſtizia ſdegnata contro le noſtre colpe, vi ſottoponete à ſtrapazzi, ad obbrobrj, alle ſpine, alli flagelli, à cruda morte in un tronco di Croce;

Ah

Ah sì sì, non hò biſogno di più, per intendere appieno ciò, che ſia peccato, mentre vedo, che ſe la Divina Giuſtizia hà da punirli, vuole un' eternità di tormenti; e ſe hà da perdonarli, vuole una morte d'un Dio. Maledetto peccato t'abbomino, mai più farò teco amicizia. Grate, porte, amiche, lettere, amici vi rinonzio; non ſarà mai vero, che io voglia compiacermi come di bene, di quel male, che la Sapienza eterna hà riputato tanto gran male, che per rimedio d'eſſo hà ſtimato bene ſpeſa la Paſſione, e morte dell' Eterno figliuolo.

Piango la mia cecità, e m'arroſſiſco per aver accarezzato tanto il peccato traditor d'un Dio. Muterò vita.

Concluſione dell' Orazione.

Vi ringrazio mio Dio de' lumi, che m'avete dati per conoſcere la malizia del peccato; m'arroſſiſco d'eſſer ſtata sì cieca per il paſſato, e d'eſſer ſtata ſuperata da' Gentili, mentre sò, che un' Ariſtotile ſenza lume di fede hebbe à dire: *melius eſt mori, quàm ali-*

quid committere contra bonum virtutis, più tosto morire, che fare alcuna cosa contro la virtù, contro l'onesto. Ancor' io dunque odiarò sempre un sì gran mostro, che è il peccato, mentre è sì contrario, e sì odioso à Voi o Eterno Dio.

Propositi.

Stabilisco, giacchè son Nobile di non voler mai strapazzare con parole pungenti le mie Sorelle, rinfacciando loro ò la bassezza de' natali, ò i diffetti naturali, acciochè Iddio per castigar la mia superbia non permetta, che io giunga à commettere qualche peccato mortale.

Stabilisco, giacchè io, benchè non habbia sortito natali nobili, ad ogni modo son stata graziata d'entrare in questo Monastero, di non voler esser ardita, e petulante con le mie Sorelle; E stabilisco per rispettarle di raccordarmi spesso, che se vesto con la Tonica Religiosa la medema livrea, ad ogni modo sono inferiore à loro nel Monastero, come ne ero al secolo; e questo proposito lo vo-

voglio mantenere, perche ſe io divenuta ſuperba nella Caſa di Criſto, e fatta arrogante per la livrea, che veſto, ſtrappazzarò quelle, che tanto erano ſuperiori à mè nel ſecolo, tirerò ſopra di mè l'ira Divina, e precipiterò ne' peccati mortali.

Invocazione.

Voi Santo N. Avvocato particolare in queſto giorno. Voi Serafina di Firenze Maria Maddalena de' Pazzi, che al ſolo ſentir nominare Peccato mortale, tremavi da capo à piedi: Voi, che non ſtimavi ben paſſata la giornata, ſe non obbedivi ad una voſtra inferiore; deh unita coll'Angelo mio Cuſtode, col Santo mio Patriarca, portatevi al Trono di Maria Vergine, perche portataſi dal ſuo benedetto figliuolo, ſiccome m' hà ottenuta da eſſo tanta grazia da far queſti proponimenti, così m'impetri forza di mantenerli. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Cade l' Angel dal Ciel per un penſiero,
E l'Huom oſa peccar con core altero.

La penitenza, ò mortificazione. Portatevi, se non potete col corpo, con la mente alla vostra sepoltura, e riconoscendola per vostra Casa futura, entratevi dentro col pensiero per osservare qual compagnia colàgiù v'aspetti; di putredine, di fetore, d'orrore, di vermi, perche uscitane vi risolviate di non accarezzar tanto cotesto vostro corpo, anzi di mortificarlo, &c.

La lezione spirituale oltre l'Ascetico &c. il Capo quarto del libro terzo di Giovanni Gersone. Per non insuperbirvi de' beni, e grazie ricevute.

La Visita del Santissimo.

Pregherete per i vostri immediati Superiori, Vescovo, Vicario, Abbadessa, &c.

Esaminatevi

Se senza licenza riceviate, ò doniate cosa alcuna — Se bramate d'esser stimata più dell'altre, volendo perciò delle esenzioni — Se cercate con troppo amor proprio comodità superflue.

MASSIME.

Che è proprio d'una vera Religioſa ſtar ſul punto dell' edificazione, e non ſi curar più d'un offizio, che d'un'altro.

Che biſogna ſecondare i lumi, che Dio ci dà, e non aver altra pretenſione, che quella di portar la Croce di Gesù.

Avanti Pranſo.

L'Eſame, & il reſto come ſopra; Dopoi mettetevi avanti il voſtro Oratorio in piedi, e tenendo le mani giunte in Orazione, e gli occhi fiſſi nel Crocifiſſo, e dopo aver conſiderato quanto ſiate concorſa con i voſtri errori à piagarlo, vi butterete genufleſſa à dimandar perdono, terminando le voſtre umiliazioni, e ſuppliche in tal forma:

Deh lava mio Gesù, lava il mio Cuore
Dal lezzo immondo, in cui ſi giacque immerſo;
Nè mai ceſſar, finchè purgato, e terſo
Ei non ritorni al ſuo primier candore.

MEDITAZIONE II.

Per il terzo giorno degl' Esercizj sopra il male de' peccati veniali.

Doppo Pranso.

INTRODUZIONE.

HO' veduta la malizia del peccato mortale, che toglie la grazia di Dio, & or voglio riflettere alla bruttezza del peccato veniale, & à i suoi pessimi effetti. Già sò, che se una Sposa dicesse al suo Sposo: Io non vi voglio machinar tradimenti; non voglio accordarmi con li vostri nemici, che vi vorrebbero morto; assicuratevi pure in sostanza della mia fedeltà: Del resto poi non voglio tal soggezione, che mi tenga guardinga dal darvi ogn'altro disgusto: certamente meritarebbe castigo; & io Sposa di Gesù, se sol mi contentassi di non dar gravi disgusti al mio Signore con peccati mortali, ma con peccati veniali continuamente l'offendessi, quai tormenti non meriterei?

Pra-

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

O Queſta volta sì, mio Gesù, genufleſſa a' voſtri Piedi chiedo umilmente, & inſtantemente lume alla mia cecità; Io non voglio partire da voi ſenza la grazia di conoſcere la bruttezza del peccato veniale, perche conoſciuto per quello, che è, ne prenda orrore, lo deteſti, e lo fugga; Lume mio Dio; tenete vi prego lontana da mè ogni diſtrazione. E voi Sant' Ignazio, Angelo Cuſtode, Vergine Santiſſima impetratemi la ſorte di conoſcere quanto ſia grande il peccato veniale in sè ſteſſo per i ſuoi effetti, e ne' caſtighi, acciochè mai più debba deliberatamente commetterlo.

PRIMO PUNTO.

Non v'è male maggiore al Mondo, doppo il peccato mortale, del veniale — Sarò dunque tra le Vergini ſtolte, ſe con tutta deliberazione commetterò un tal' eccesſo.

ORA-

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

PEccato veniale io ti detesto; nò, che non voglio mai più darti alloggio deliberato nel mio Cuore, mentre facendo un peccato veniale fò un male sì notabile, un male, che disgusta Dio, e che in qualche modo s'oppone al suo Divin volere. Anima mia, allorchè con tanta facilità dicesti quelle bugie, allorchè vilipendesti il prossimo, strapazzasti con parole ingiuriose quella Sorella, vuoi sapere il gran male, che facesti? commettesti un male talmente grande, che mai, ma mai può giustamente eleggersi; di tal maniera, che non si può dir una sola bugia, ancorchè si potessero con essa torre dal Mondo quelle gran miserie, che lo circondano di Peste, Fame, Guerre, Terremoti, nè solo dico si potessero torre, ma si potessero con un sol peccato veniale, impedire, che nè pur per un momento non molestassero il Mondo. Ah arrossisco, men-

mentre rifletto, che con tante irreligioſe vanità, con tante innobedienze alla Superiora, con tanta negligenza à gl' Offizj, al Coro, hò commeſſo un mal sì grande, che mai dovrei commetterlo, benchè con farlo poteſſi levare, ò impedire tante, e tante calamità, e miſerie di queſto Mondo. Non ſia mai dunque più vero, che al lume di verità così certe, abbia io mai più à commettere deliberatamente peccati veniali. Nò nò, non ammetterò più diſtrazioni volontarie al Coro, fuggirò le Grate, ſe queſte m' apriranno la ſtrada alle colpe veniali. Ah mè miſera quanto ſon ſtata ardita, mentre con tanti peccati veniali hò praticata contro del mio Spoſo una coſa à gl' occhi ſuoi così nojoſa — Mio Dio perdonatemi, mentre il contentar voi pienamente, doveva da mè più ſtimarſi, che quanto vi è di prezioſo, e delizioſo in queſta vita; e pure io per coſe da nulla con tante colpe veniali tante volte v'hò diſguſtato.

SE-

SECONDO PUNTO.

Qual persona più stolta di quella, che non teme il peccato veniale, che tanto danno porta al presente, e che dispone in qualche modo al sommo danno in futuro.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

ANima mia, io ti domando dove stai, dove abiti? Tu sei nel Chiostro, ove le rugiade del Cielo in tanta abbondanza vi piovono, ove gl'ajuti spirituali sono continui; Ma dimmi, ov'è il frutto di tante buone inspirazioni, di tante Confessioni, di tante Communioni, di tanta Parola Divina, di tanti buoni esempj? Piango la mia disgrazia, nè posso à meno di confessare, che se non rendo il frutto, che doverei, tutto deriva dal peccato veniale, che tanto facilmente ammetto nel mio Core per la mia negligenza nel trattar con Dio, per il perpetuo amore di mè stessa nel procurarmi la stima

degl'

degl' altri, nella difeſa troppo irreligioſa della mia riputazione, nel cercar con troppo ſtudio i miei commodi. Ah peccato maledetto, peccato veniale, mentre tù ſolo mi togli la perfezione, io ti deteſto; ſon troppo nocivi gl' effetti, che cagioni. Ben conoſco, che ſei malattia dell' Anima, e che ſiccome le infermità del Corpo portano di ſubito la languidezza, la nauſea, il pallore, e van diſponendo alla morte, così tù morbo ſpirituale, ſei quello, che mi rendi diſguſtoſi gl' Eſercizj di pietà, mi diminuiſci il fervore della Carità; mi privi in gran parte del frutto de' Sacramenti, e finalmente illanguidendomi, sfiancandomi, mi diſponi alla morte dell' Anima, che è il peccato mortale. Non ſia mai vero, che io voglia più ſottoporre l'Anima mia à tanto pericolo, commettendo à piena viſta peccati veniali. Ah, che ſuccede à me, come alle piante de' fiori, che coltivo; le quali, ſe talora non ſpiegano tutto il ſuo bello; tutto queſto luſtro gli vien tolto da piccole nuvole, che

gli

gli scemano il calore del Sole; Ecco quello fanno in mè tante inosservanze, tante corrispondenze, tante occupazioni, che se non mi levano il Sole Divino, si frappongono, sicchè non avendo io il suo influsso, con pienezza non rendo il frutto, che dovrei.

Ah, che se io voglio, che nel mio piccolo giardino spuntino e vaghi, e vigorosi i fiori, convien che io gli tolga d'intorno anche ogni filo d'erba più minuta, acciò l'umore tutto si porti à ben formar i fiori; e come mai pretenderò, che l'Anima mia produca fiori di Paradiso; se sarò solamente contenta di tenerli lontana la cicuta velenosa del peccato mortale? nò; bisogna, che io svella di giorno in giorno, e sbarbi fino dalle radici i peccati veniali, non commettendone niuno deliberatamente; e se ciò non faccio, certo non produrrò quei bei fiori per il Paradiso, quali dovrebbero prodursi nel giardino della vita Religiosa?

Sì sì Anima mia; ogni pittura, benchè parto de' pennelli più rino-

nati; ogni Statua, benchè figlia de' primi Scultori, per ogni piccolo difetto, oh quanto ſcema di ſtima! oh quanto ancor tù, fattura sì bella, perche opera Divina, ſcemerai di pregio ſe in tè compariranno nei di peccati veniali! ti toglieranno queſti, ſe non altro, quella ſpecioſità per la quale veniſti ad eſſer con ſpecial modo accetta, e gradita agli occhi del tuo Signore.

Sì sì Anima mia, poni tutto lo ſtudio nel fuggir i peccati veniali, quali (à guiſa de' Vaſtatori, che ſpianano la ſtrada alle miſizie, acciò giunghino facilmente ad atterrar la Città) fanno la ſtrada à i peccati mortali, acciò s'impadroniſchino di tè.

Se tù ti laſcerai indebolire con la traſgreſſione di tante regole, con tante corriſpondenze, con la lettura di libri ſciocchi, ad ogni piccolo aſſalto caderai mortalmente; così è, & interverrà à mè, ſe non dico da dovero, ciò, che ſi compiange di tante altre giunte à ſegno d'eſſer di ſcandalo e dentro, e fuori del Chio-

ſtro

ſtro per la libertà del parlare, per la sfacciataggine dell' operare, per la vanità del veſtire più da Dama, che da Monaca. Sì sì, un tal precipizio ebbe l'origine da un peccato veniale, da un ſaluto geniale, da un' occhiata amoroſa, da un regalo ſenza licenza ò dato, ò ricevuto.

TERZO PUNTO.

Se i caſtighi dati da Dio per i peccati anco veniali ſono ſtati ſeveriſſimi, come potrò io chiamarli colpa leggiera, commettendoli con tanta franchezza?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

DUnque ſe io voglio vivere ſicura dalle colpe gravi, convien, che io mi guardi dalle leggiere; le leggieri ſono à guiſa delle fortificazioni eſteriori d'una Città, ſe queſte reſiſtono, l'inimico non giunge mai ad impadronirſi della Piazza; voglio reſiſtere, non voglio commetter peccati veniali delibera-

ta-

tamente. Vi ringrazio Sant' Iſidoro della bella voſtra rifleſſione con cui m'ammaeſtraſte, mentre mi dite, che il Demonio per rovinar un' Anima pratica, e fà ciò, che farebbe un Padre ſpirituale per condurla alla perfezione, poiche principierebbe ad introdurvela dalle coſe più piccole, nè gli direbbe, che ſubito ad imitazione del Padre San Franceſco, abbandonata e Patria, & amici tutto diſpenſaſſe a' poveri, ma bensì conſigliandola à qualche piccola limoſina, paſſo per paſſo la condurrebbe alla perfezione, mentre anch' egli noſtro nemico per rovinar le Anime non tenta all' offeſe gravi, ma bensì alle leggiere; e per mezzo di queſte s'apre la ſtrada ad ogni enormità. Starò dunque avvertita, eſſendo pur troppo vero, che *qui ſpernit modica paulatim decidet*, e che *ſæpè parva ſcintilla magnum excitat incendium*, che una piccola favilla, la quale in un' inſtante naſce, vive, e muore, pure è abile ad incendiare le intiere Città. Sì sì, un' occhiata, un ſaluto, un ghigno pon-

no portarmi eterne rovine, ò almeno tenermi per Anni, & Anni alle fiamme del Purgatorio con pene non meno terribili, che lunghe.

Ah nò, che non commetterò più peccati veniali ad occhi veggenti, mentre dovrò pagarli nel Purgatorio con pene acerbissime, & con fuoco simile à quello dell' Inferno. Maledetto peccato veniale, e come potrò mai accoglierti nell' Anima mia, mentre dovrai seppellirmi trà pene sì grandi, che se tutte le pene di questo Mondo si mettessero insieme per tormento d'una persona, à paragone, à fronte di quelle del Purgatorio sarebbero di gran lunga inferiori?

E come potrò io da quì avanti chiamar leggieri i peccati veniali? e come potrò commetterli à bello studio, e per passatempo, mentre mi fan rea di pene non solo atrocissime, ma lunghissime? Ahi mè misera, se Pascasio Cardinal di Santa Chiesa tù veduto patire un' acerbissimo, e lunghissimo Purgatorio, per un difetto d'ignoranza leggiermente colpevole,

qua-

quali ſaranno i miei patimenti, mentre con tutta cognizione ne hò commeſſi in tante mormorazioni, con tanta traſgreſſione del ſilenzio, anche nel tempo più ſeveramente prohibito? Ah mè infelice, ſe Santa Vitaliana Vergine patì un lunghiſſimo purgatorio per un poco di vanità ne' ſuoi capelli, che ſarà di mè, che tutta piena di vanità mi ſon moſtrata tale nel taglio della Tonaca, con fiori, con naſtri, con odori &c. con lo ſpecchio in Camera — Se Durano Veſcovo di Toloſa per haver detto alcuni motti ingegnoſi, ma alquanto pungenti, ſofferſe pene lunghiſſime; che ſarà di mè, che con parole arroganti hò strapazzato le inferiori, hò burlato le eguali, hò ſchernito le Superiori? che ſarà di mè per tante arroganze, per tante riſpoſte petulanti &c. — Se un Religioſo di San Franceſco per non aver chinata la teſta al Gloria Patri patì tormenti grandiſſimi; che ſarà di mè, che rido, e corrido al Coro, che voglio compagne per diſcorrervi, che con

quasi niuna attenzione recito l'offizio, che sarà? che sarà?

Deh Anima mia impara à far conto di questo peccato veniale sì maligno in sè, sì pestifero ne' suoi effetti, e sì terribile ne' suoi castighi, mentre obliga un Dio amante à trattener nelle fiamme un' anima amata, fin che abbia pagato l'ultimo soldo del suo dovere. Ah che se tù cadi nel Purgatorio, allora sì, ma senza frutto, cesserai di chiamar leggiera quella colpa, che ti ci seppellì. Impara dunque adesso à farne la giusta stima, & à pagarne le commesse anticipatamente con volontaria penitenza, prima, che il Signore ti consegni per purificarti à quelle fiamme.

Conclusione dell' Orazione.

Oh come vi son tenuta, mio Signore, per avermi concesso lume da conoscere quanto di danno porti all' Anima mia il peccato veniale, mi vergogno d'esser stata sì cieca per il passato, da quì avanti col vostro ajuto non averà sì facile l'ingresso nell'

nell' Anima mia; sò che non potrò evitarli tutti; ma certo ad occhi aperti, e con tutta deliberazione ſpero non commetterli.

Propoſiti.

Stabiliſco di non voler patrocinare, e difendere i mancamenti delle mie ò Monache parenti, ò Fanciulle dependenti da mè; ma ſe hanno errato, ancor io devo correggerle. Stabiliſco di non volermi trattenere alle Grate, quando ſarò chiamata al Coro, come agl' Offizj dall' obbedienza, e di vincere quel riſpetto umano, che mi fà parere di praticare mala creanza nel licenziarmi, eſſendo tutto l'oppoſto, poiche ſarebbe mala creanza, che farei à Dio, ſe io chiamata non laſciaſſi gl' Uomini per Dio. Stabiliſco di voler con la prontezza al Coro dar buon eſempio alle mie Sorelle, &c.

Invocazione.

Voi Santo N. mio particolare Avvocato. Voi Beata Caterina da Genova, che favorita da Dio nel farvi

vedere un' Anima in peccato veniale, la vedeste sì brutta, e sì orrenda, che ne tramortiste per lo spavento. Voi Serafina del Carmelo, che piena d'amor Divino per star lontana dal peccato veniale tanto l'abborriste, che giungeste à far Voto d'operar sempre ciò, che vi sarebbe parso il più perfetto.

Deh unite con l'Angelo mio Custode, col Santo mio Patriarca portatevi al Trono di Maria, acciochè mossa dalle vostre suppliche si porti dal suo benedetto Figliolo, e m'impetri forza per non commetter mai più, almeno con piena deliberazione, peccati veniali. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

A salvar mè, se tanto bà fatto un Dio,
Le colpe veniali abborro anch' io.

La penitenza, ò mortificazione. Vi porterete dalla vostra Reverenda Madre Abbadessa, e genuflessa a' suoi piedi gli dimandarete qualche penitenza per le tante vostre inosservanze, &c.

La lezione spirituale oltre l' Istorico,

rico, leggerete il Capo decimoterzo del libro primo di Giovanni Gerſone, della reſiſtenza alle tentazioni.

La viſita del Santiſſimo.

Pregherete per il voſtro Confeſſore, e direttore dell' Anima voſtra, e per i voſtri Cappellani, &c.

Eſaminatevi

Come attendiate à mortificar le voſtre paſſioni. Se diate il tempo dovuto, e con attenzione alle voſtre coſe ſpirituali; e ſe frequentiate, e come; i Santiſſimi Sacramenti.

MASSIME.

Che non biſogna metter ſoggezione à quelle, che vogliono far del bene.

Che non biſogna con mezzi vietati adoperarſi per ottenere il proprio intento.

La Sera.

PRima d'andare al ripoſo della notte, l'Eſame, & il rimanente come ſopra; e poi alzata in pie-

di prenderete il Crocifisso, & ad imitazione di Santa Rosa di Lima nel porvi al riposo l'applicarete meglio che potete al vostro Capo, perche nel dormire egli vi custodisca, e destara voi mai vi scostiate da lui in questa vita, onde poi vi conceda l'eterna, e ditegli così:

O mio Dio, che tutto sai,
Tutto puoi, tutto governi,
Et à noi quaggiù ne dai
Del tuo amor sì caro pegno;
Fammi erede del tuo regno,
Fà ch'io sia colle tue Sante
Cittadina lassù sempre regnante.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come sopra nella prima sera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il quarto giorno degl' Eſercizj ſopra de' proprj peccati per non abuſarſi più della Divina Miſericordia.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

DOppo aver conſiderata non ſolo la gravezza del peccato mortale, e la deformità del veniale, ma anche la ſeverità de' caſtighi, con i quali ſono ſtati puniti in Cielo, in terra, e ſotto terra, paſſo per confondermi, e volto gl'occhi verſo de' peccati da mè ſin' ora commeſſi, per riſolvermi sì à deteſtarli, acciò non mi tolghino l'ultimo fine, sì à punirli in mè per placare la Divina Miſericordia, della quale mi ſono abuſata.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

MIo Gesù, sono a' vostri Santissimi Piedi non già per supplicarvi di lume à conoscermi peccatrice; pur troppo confesso la lunga catena de' miei peccati, continuata fino à questo tempo; Quello di chè umilmente vi prego è, che mi diate una piena cognizione del gran male, che hò fatto abusandomi della vostra Divina Misericordia, e che Io, in avvenire, mi prevalga con frutto della vostra pietà, con la quale mi avete sin' ora aspettato à penitenza. Angelo Custode assistetemi perche in questo tempo stia da mè lontana ogni distrazione, acciò ponderate queste verità, ponga in pratica quei lumi, che dalla Divina bontà mi saranno comunicati.

PRIMO PUNTO.

Un' Esercito sbandato non mette paura, ma unito spaventa; Misera, qual

qual ſpavento haverò alla morte, mentre vedrò tutti uniti quei peccati, che di volta in volta gli conſidero come sbandati, e diviſi?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

AH mio Dio. Non hò teſta che baſti à numerare le mie colpe; non hò lingua, che vaglia ad eſprimerle. Ah, che mi ſento opprimere, mentre un numero di peccati sì grande corre alla mia mente, e mi ſpaventa. Sì, mè miſera, è lunga quella catena di colpe, che hò continuata ſino ad ora; E' pur troppo vero, che non hò laſciato ſcorrere parte della mia vita ſenza contaminarla con errori. Son rea per la libertà data a' miei ſenſi nel vedere, nell' udire, e i miei ſenſi ſono ſtati, così non foſſe, à guiſa di tante Porte aperte per dar l'ingreſſo alla morte. Son rea, perche delle mie potenze, memoria, intelletto, e volontà me ne ſono ſervita come d'inſtrumento per com-

mettere errori, e tanto più mi conosco rea, perche piena di rossore, confesso, che se le colpe mie non sono state e maggiori, e in maggior numero, tutto è derivato perche ò non fui tentata, ò non ebbi commodità per commetterle. Mi deste la volontà per amarvi come sommo bene; & io mi sono servita della volontà per amare cose del tutto indegne, voltando le spalle à voi, e ciò feci con una franchezza, e facilità tale, come se io non avessi sopra di mè nè legge, nè Padrone.

Se Io poi mi considero nelle mie età, e qual fù mai quella, che Io passai senza offese della Maestà Vostra; Quanti i peccati commessi da fanciulla nel Secolo, quanti da Educanda nel Monastero; Sì sì à gl' errori della fanciullezza succedessero quelli della adolescenza, e quanto più crescevo nell' età, tanto maggiori erano i peccati; onde e nella mia gioventù, e nella virilità, e nella vecchiaia sempre son stata rea di colpe maggiori.

Io non posso più resistere al rossore,

ſore, mentre ovunque volga l'occhio mi tornano alla memoria i peccati, ſentendomi riprendere dalla Cella, dall' Orto, dal Refettorio, dalla Camera, dalla Chieſa, come contaminati da' miei errori. Io non poſſo più reſiſtere alla vergogna, mentre e Monache, e Converſe, e Novizie, e Fanciulle m'accuſano al Tribunal voſtro, come Teſtimonj di veduta delle inoſſervanze, delle negligenze, degl' affetti, degl' odii, &c. Se così è, come è veriſſimo, conviene, che Io aſſeriſca, che quante erano le piaghe di Giobbe nella vita; altrettante ſono le piaghe dell' Anima mia.

Ah mè miſera, e come non tremo per aver meritato per il numero sì grande de' miei peccati un gran numero di patimenti in queſta vita, e un' Eternità di tormenti nell' altra? Mio Spoſo Gesù vi ringrazio di sì gran Miſericordia, mentre non ſolo m'avete ſopportata, ma altresì aſpettata, e mi date tempo, che Io con un vero pentimento poſſa ſcancellare la quantità de' miei er-

rori, e rendermi degna del vostro Amore.

SECONDO PUNTO.

Se sarà grande l'orrore per il numero delle offese verso del mio Dio, quanto maggiore sarà per il peso?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

AH mio Dio, son piena di confusione per il gran numero delle mie colpe commesse fino al presente, e molto più m'arrossisco, perche nelle mie bilancie, i peccati da mè commessi avevano poco peso. Quanti peccati veniali hò io commesso quantunque ne sapessi il peso, mentre pur m'era noto, che un solo di loro era il maggior male del Mondo, toltone il peccato mortale.

Ah peccato mortale, non sia mai vero, che io ti debba dare luogo nell' Anima mia, perche sei un male maggiore d'ogni male; perche essen-

eſſendo sì grande offeſa di Dio ſuperi con infinito eccesſo tutti i mali, che appartengano puramente alle Creature.

Ah peccato mortale, non ſia mai vero, che io debba commetterti nè con penſieri, nè con parole, nè con opere, ben ſapendo, che chi ti commette contrae un debito sì grande, che non può ſcancellarſi nè da' meriti di quanti ſon buoni in terra, nè da' meriti di quanti ſono Santi in Cielo, nè pure per i meriti della Vergine Santiſſima; ma ci vogliono perciò i meriti d'un Dio fatto Uomo.

Ah peccato mortale, non ſia mai vero, che io ti commetta, poiche ben sò, che tu ſei quel moſtro sì velenoſo, che ſubito ſubito avveleni, appeſti, & uccidi. Et è pur vero, che ſe io viveſſi cent'Anni dentro queſto Sacro Chioſtro, vi viveſſi con mantener ſempre illibata la mia purità, e di più con una ſerie continuata d'opere buone nella frequenza de' Sacramenti, negl' atti di Carità, d'umiltà, di pazienza, e di più ancora maceraſſi il mio corpo con

aſprez-

asprezze, con vigilie, con digiuni, con flagelli, e con ogni più rigorosa penitenza; Et è pur vero, dico, che se io, dopo una vita sì santamente menata per un Secolo commettessi per mia disgrazia un peccato mortale, e con quello me ne morissi, tutta la vita di cento Anni santamente vissuta, non mi giovarebbe à nulla, ma sarei eternamente dannata.

Anima mia, pensa bene à questa verità, e pondera bene quanto pesa un peccato mortale nelle bilancie Divine, perche tù sempre debba abborrirlo; Se tù mai cadessi in un tale eccesso non restar mai di piangere la tua temerità, desidera un dolore maggiore di tutti li dolori per render l'onore à quella Maestà Divina, che tanto disprezzaste, & offendeste.

TERZO PUNTO.

Se Iddio m'hà sin'ora sopportato sì per il numero, come per il peso de' miei peccati; qual temerità sarà

la

la mia se non muto vita? qual castigo meriterò, se più m'abuso della Divina Misericordia?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

DUnque se io sono sommamente rea presso la Maestà Vostra Divina, non solo per il numero de' miei errori, ma per il peso de' medesimi. Deh buon Giesù aprite gl' occhi alla mia ignoranza acciochè io conosca una volta, che se voi non mi castigate, ciò fate per volermi emendata. Certo è, che se Voi mio Dio non m'avete sin'ora punita, ad altro non posso ridurlo, salvo che à due capi, ò all'avermi voi perdonato, ò all' avermi voi differito il castigo.

Ah ben conosco, che sì per un capo, come per l'altro debbo ridurmi à mai più disgustarvi; se io spero, che m'abbiate perdonato, mai più debbo offendervi, perche è molto probabile, che quanto più m'avete perdonato per il passato, tanto me-

meno mi perdonareſte per l'avvenire. Poiche la voſtra giuſtizia vuole aver il ſuo luogo.

Molto meno debbo offendervi quando io tema, che non m'abbiate perdonato; ma ſolo differito il caſtigo, poiche irritandovi con nove colpe, giuſtamente poſſo credere, che quella ſpada, che tenete contro di mè sfoderata, non ſia per ſcaricarſi ſopra della mia teſta con un colpo terribile nella vita preſente, e più ſpaventoſo nella futura.

Io non voglio più abuſarmi della voſtra miſericordia, ma me ne voglio ben ſervire; me ne ſono abuſata, perche hò detto, Dio è buono; dunque ſe ſarò inoſſervante, ſe terrò corriſpondenze non del tutto religioſe; ſe fomenterò degl' odj, Dio mi perdonerà, è miſericordioſo; nò, non dirò più così, poiche queſto è un' abuſarſi della voſtra Divina miſericordia, ma mi prevalerò bene della medema voſtra Divina Miſericordia, e dirò con dolore del mio Cuore, hò peccato, miſera mè; dunque ricorro alla voſtra miſeri-

cor-

cordia perche mi perdonate, mai più v'offenderò.

Così voglio, e così debbo fare perche ſiccome è veriſſimo, che ſete ſommamente miſericordioſo, e che la voſtra miſericordia è infinita, è veriſſimo ancora, che il numero della voſtra miſeratione è limitato, ben sò, che il numero delle volte, che mi volete perdonare è finito, e terminato; ben sò, che avete taſſata per tutti, e per mè, una certa miſura di peccati, la quale ſe da mè ſi trapaſſarà, ò metterete ſubito mano al caſtigo, ò pure laſciarete d'aſſiſtermi con quelli ajuti ſtraordinarj, ſenza de' quali, ſebene potrei riſorgere, de facto, per mia colpa non riſorgerò.

Ah, che ſe così è, come è veriſſimo, non biſogna, che io conſideri ſolamente i peccati preſenti, quelli, de' quali non mi ſono per anche confeſſata, ſenza prendermi faſtidio di quelli, de' quali già mi confeſſai; perche, quantunque la mia confeſſione foſſe ſtata ottima per un vero dolore, e fermo propoſito di mai più

pec-

peccare, perciò mi fossero stati rimessi, non per questo ne siegue, che anche i peccati rimessi non faccino numero per compire la misura de' peccati, che Iddio vuol perdonare. Questa appunto è quella verità, che voi San Giob m'insegnaste, allorchè proferiste quelle parole: *Signasti quasi in sacculo delicta mea*, e volevi dire, che la Divina Giustizia pone tutte le nostre colpe una sopra l'altra, quasi dentro un sacco, perche quando il sacco sia poi pieno piomba subito il fulmine dell' ira Divina.

Ah mè misera, mentre appena ebbi l'uso della ragione, che principiai à por peccati nel sacco, v'hò posto la libertà irreligiosa degl' occhi, e della lingua; tante mormorazioni, tante finzioni; sì; di rado intervenni al Coro, sì frequente alle Grate; fui piena d'affetti, covai gl' odj nel cuore, diedi i voti à capriccio, sparlai delle Religiose. Ah se io tornerò à peccare potrò giustamente temere di empire il sacco, e di compire la misura stabilita per

sop-

ſopportarmi, onde Iddio mi volti le ſpalle. Nò dunque non voglio più peccare; pongo l'argine alle mie colpe, con ſperanza, che la miſura per mè non ſia per anche colma.

Concluſione dell' Orazione.

Buon Gieſù, e Spoſo dell' Anima mia, mi confeſſo per rea di tante colpe, mi dichiaro meritevole di caſtigo, anzi che ve lo domando inſtantemente, perche i peccati non ſolo lo meritano per il numero, ma per la gravezza loro: *Hìc ure, hìc ſeca, ut in æternum parcas*; vi ſupplico mio caro bene, che mi puniate di quà, e non di là, in queſta preſente, e non nella futura vita.

Viverò con ſperanza, che le voſtre miſerazioni non ſiano per mè finite, onde per mè vi ſia luogo alla miſericordia; e tanto più la mia ſperanza è ben fondata, quanto, che ſento ancora le voſtre chiamate, i voſtri impulſi, perche io ſia tutta voſtra.

Pro-

Propositi.

Stabilisco, che quanto son stata facile nel commettere errori, tanto starò guardinga per evitarli, e però propongo di sfuggire tutte quelle occasioni, che mi ponno indurre ad offendervi. Terrò à freno gl' occhi acciochè per essi non scenda al cuore affetto di Mondo; non andarò nè alla Grata, ò al Coro della Chiesa per vedere con curiosità secolaresca, persona di secolo; sfuggirò di trattare con chi m' hà indotto alle mormorazioni. Detesto la conversazione di chi che sia, mentre i discorsi non debbano essere confacenti allo stato religioso: In somma propongo di vivere in modo, che la misura delle mie colpe non debba colmarsi, onde per mè vi sia luogo alla Divina vostra Misericordia.

Invocazione.

Santo N. da mè eletto perche m' assistiate in questo tempo; deh portatevi al Trono di Dio, ringraziando quella grande Maestà del lume,

me, che mi hà conceſſo, per confondermi al numero delle mie colpe, al peſo de' miei errori, & impetratemi l'ajuto della Maeſtà Sua Divina, onde io viva in modo, che la miſura non debba compirſi, & il ſacco non debba colmarſi. Pater noſter. Ave Maria.

La Giaculatoria.

Per un ſol fallo Adamo è Reo di morte,
Di mè per tanti Rea, qual fia la ſorte?

La penitenza, ò mortificazione: Direte la voſtra colpa nel Capitolo, ò Refettorio, ſecondo l'uſo del Monaſtero, e fareſte ſantamente ſe baciaſte i piedi alle Religioſe, allorchè ſedono à menſa, ancorchè ſi foſſe diſmeſſa una pratica sì ſanta.

La lezione ſpirituale oltre l'Iſtorico, &c. Leggerete il Capo decimoquarto del libro primo di Giovanni Gerſone del Giudizio, e pena de' peccati.

Viſi-

Visita del Santissimo.

Pregherete per il vostro Prencipe Secolare, e per il Pubblico della vostra Città.

Esaminatevi

Se siate mansueta, ò pur iraconda. Se portate rispetto à quelle persone, con le quali vivete, ò trattate, ò pure le strapazzate.

MASSIME.

Che bisogna goder della stima degl' altri, nè mai attristarsene, anzi cooperarvi.

Che bisogna stimarsi fortunata, che la Superiora invigili sopra le proprie azioni, nè mai querelarsi d'una tal vigilanza.

Avanti Pranso.

L'Esame, & il rimanente come sopra. Dopoi alzatevi in piedi, e con l'occhio sì del corpo, come della mente, rimirate ogni angolo, & ogni ripostiglio della vostra Stanza,

za, e ſe nulla vi trovaſte, che poteſſe ſcoſtarvi da Dio, rinunziate, rompete, bruciate; Indi di novo genufleſſa confeſſatevi rea di tante colpe, e proponete di ben confeſſarvi, dicendo così:

Mie colpe accumulate
Son ſul mio capo, ſicchè oppreſſa io gemo
Sotto al gran faſcio, e ſotto al grave pondo
Sul mio dorſo aggravate
Le ſento sì, che indarno anelo; e temo
Reſtar ſommerſa alle miſerie in fondo.
Ah, che ſe il male aſcondo,
Saran per mia follia le mie ferite
Quanto celate più, più imputredite.

MEDITAZIONE II.

Per il quarto giorno degl' Esercizj sopra i due Stendardi.

Doppo Pranso.

INTRODUZIONE.

HAvendo considerato il numero, e la gravezza de' miei errori, e che con averli commessi sì francamente mi sono abusata della Divina Misericordia, mi sono altresì risoluta d'abbominare la mia vita passata, e con l'osservanza delle mie regole, e voti religiosi hò determinato di non voler più militare sotto le bandiere del Demonio, ma sotto quelle del Redentore, e per animarmi à farlo, tutta compunta udirò le chiamate di Gesù, e chiuderò l'orecchio à quelle di Lucifero.

Pra-

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

O Queſta volta sì, che mi butto di Cuore a' voſtri Piedi Santiſſimi, amato Gesù, perche debbo riſolvermi à militare ſotto le bandiere voſtre, e ribellarmi da quelle di Lucifero, nelle quali hò viſſuto à ſeconda del mio genio trà un numero grande, e di gran peccati, abuſandomi della voſtra Miſericordia, mentre quanto più mi favorivi, tanto più offendendovi m'abuſavo de' voſtri benefizj.

Quello, di chè vi prego, adorato mio bene, ſi è, che m'aſſiſtiate, e m'illuminiate perche io apertamente conoſca quanto ſia infelice coſa militare ſotto le bandiere di Lucifero; quanto gioconda ſervire ſotto quelle di Criſto.

Angelo Cuſtode aſſiſtetemi in queſto tempo, acciochè, tenendo da mè lontana ogni diſtrazione, conoſca queſta verità, e l'abbracci.

PRIMO PUNTO.

Si spiegano bandiere per arrolare milizie da Gesù, e dal Demonio; convien militare ò sotto li stendardi dell' uno, ò sotto i vessilli dell' altro. Sarà possibile star in forse à qual partito debba apprendermi?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

VOi mio Dio, che sete il Dio delle Misericordie, certo è, che volete la salute di tutti; e ben sò, che volete la mia in particolare; à tal' effetto in questo giorno m'inviate perche m'arroli sotto le vostre bandiere, e mi ritiri da quelle di Lucifero, che con false apparenze mi vorrebbe perduta; Certo, che io voglio pormi sotto de' vostri Stendardi, perche voi sete il mio legitimo Padrone, perche mio Creatore, perche à voi mi devo, giacchè da voi ricomprata col vostro proprio Sangue; & à voi mi devo, perche voi mi voleste per vostra Sposa dentro que-

queſte ſacre Mura. Temo però, e con gran fondamento, ſe mi riceverete, perche militai contro di voi ſotto la condotta de' voſtri nemici, e piena d'affetti, d'odii, con le inoſſervanze viſſi lungamente contraria a' voſtri voleri. E molto più temo d'eſſer ributtata, perche non ſolo m'unii co' voſtri nemici à farvi guerra, cercando e dentro, e fuori delle mie mura d'avere amicizia con chi viveva nella voſtra inimicizia, ma perche indegnamente procurai d'arrolare ſotto li Stendardi de' voſtri nemici più Soldati, diſtogliendo dalla pietà, & inſinuando maſſime di Mondo anche nel cuore delle Vergini conſecrate, e le volli complici nelle mormorazioni libere alle Grate sì nel parlare, come nel guardare. Ah mè miſera, come non devo temere, che mi ributtiate, mentre può darſi il caſo, che tal' una di quelle perſone, che ſottraſſi dalle voſtre bandiere, hor non ſi ritrovi ad ardere nelle pene eterne? Mentre ardii di diſtorre dal voſtro fianco chi vi teneva poſto sì bel-

lo per l'innocenza?.

Perdonatemi mio Gesù, ricevetemi sotto le vostre bandiere, e non dubitate, che se presi le Armi contro di voi, le depongo, e però depongo gl'odj, abbandono le Grate, mi ritiro dalla porta, cesso dallo scrivere, dal regalare; Nè solo non voglio adoprar l'armi contro di voi, ma voglio adoperarle in vostra difesa; voglio fomentar la pace, voglio discorrere di cose sante, voglio animare alla perfezione; v'assicuro mio Signore, che voglio da dovero promuovere i vostri interessi con buoni esempj, & ottimi consigli; la mia lingua nelle conversazioni non schernirà più la pietà, ma l'esalterà, e se prima mi ridevo di chi viveva con vita più esemplare, hora compatirò chi viverà poco amante delle osservanze. Mi confondo per essermi sì bruttamente lasciata tradire da Lucifero, che in tazza di fiele con una goccia di mele mi faceva trangojare il tossico.

Sì dunque, pazza da Catena sarei, se io volessi mai più militare sot-

ſotto di chi à mè viene *ut furetur*, *& mactet*, *& perdat* per uccidermi; voglio militare ſotto di voi, che volete darmi vita, e vita eterna: *Ego veni ut vitam habeant*, *& abundantius habeant*. Sò, che non poſſo ſervire à due Padroni, *nemo poteſt duobus Dominis ſervire*, e perciò rinunzio i genj, le Amiche, le Grate. Sò, che non v'è temperamento per accordare l'uno, e l'altro ſervizio, perche vi proteſtate per il voſtro Evangeliſta, *qui non eſt mecum contra me eſt*. Dunque ſarò tutta voſtra; così debbo perche lo comandate, e così debbo ancora per l'amore à me ſteſſa. Ah, che troppo ſono i vantaggi di chi milita ſotto le voſtre Bandiere.

SECONDO PUNTO.

Lucifero per paga preſente promette falſi piaceri, e sborſa veri tormenti; Criſto preſenta Croci, e sborſa veri contenti. Ahimè, che il dubitare in coſa sì chiara, è indditio di non credere.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

ECcomi sotto le vostre Bandiere, e resto come fuori di mè nel riflettere, che quantunque sia una somma grazia militare sotto i vostri Stendardi, ad ogni modo voi vogliate riconoscermi con stipendio per quel servizio, che doverei comprare con lo sborso di quanto Sangue hò nelle vene; Deh mio Signore, Sposo, e Capitano, giacchè volete darmi soldo, datemelo, e sia il perdono delle mie ribellioni, de' tradimenti, che v'hò fatto, de' miei peccati; oh questa sì, che sarà una gran paga; Mà Voi, che sete tutto carità volete darmi una continua, e non mai interrotta ricompensa sinchè viverò à voi fedele; onde è, che se sarò umile, povera, obbediente, ritirata, mi darete quel bel tesoro del gaudio d'una buona coscienza, che solo basta per quel centuplo promesso in terra à chi vi serve; ah sì sì, senza voi non

v'è

v'è quiete, con voi v'è ogni pace; E come ſarà poſſibile, che io non vi ſerva, mentre mi sborſate una tal paga preſentemente? e come ſarà poſſibile, che io ſempre non deteſti il militar ſotto gli Stendardi di Lucifero, mentre la paga, che egli sborſa a' ſuoi, altro non è, che *vanitas, & afflictio ſpiritus*, & ad uſo de' traditori promette quel, che non può dare, e quel che nè meno darebbe ſe poteſſe; promette piaceri, e non hà altro, che anguſtie, e quel poco che dà ò è vano, ò è vile, e vergognoſo, & oltre à ciò è meſcolato con tante inquietudini dello ſpirito, che mille contenti non vagliono à compenſare un ſol tormento.

Sì sì, ben lo sò, che chi ſerve al Demonio vivendo ne' peccati trà le inoſſervanze, ne riceve di continuo la paga di conſcienza agitata, d'inceſſanti timori, ò d'un colpo d'apopleſia, ò d'una morte improviſa. Ecco la paga, ad ogni muover di foglia ſi teme un caſtigo; ad ogni baleno, che ſcintilli, ſi paventa un

fulmine, che uccida; ogni picciol moto della terra ſtringe il Cuore per la paura di reſtare ſotto le macerie di Caſe diroccate à forza di terremoti.

Anima mia, non lo puoi negare, mentre foſte fedele à Dio ti ſi sborsò dall' Erario Divino una tale allegrezza interna, che ſe mangiavi, ogni cibo, benchè vile, ſembrava ſaporitiſſima vivanda; ogni vino, benchè aſpro, pareva un nettare; ogni diſguſto, benchè grave, non penetrava il fondo del cuore.

Ma quando foſte infedele à Dio, e militaſte ſotto Lucifero aveſte per paga lo sborſo d'una tale agitazione, ſicchè nulla ti faceva prò, à tal ſegno, che le vivande meglio condite ti ſembravano amare; i vini più delicati, parevano miſti col fiele; & il riſo, ſe ſpiccava nel volto, non veniva dal Cuore.

Deteſto dunque le Bandiere di Lucifero, che paga da Tiranno; abbraccio quelle di Gesù, che sborſa teſori d'una quiete, che non può pagarſi. Qual pazzia maggiore d'un

Sol-

Soldato, il quale potendo ſervire con quiete ſotto le bandiere d'un Generale liberaliſſimo, e diſcretiſſimo, voleſſe militar ſotto quelle d'un Barbaro trà continui ſtrapazzi? Tale appunto ſarei io, ſe non rinunziaſſi i Stendardi di Lucifero, e non mi metteſſi ſotto quelli del Redentore.

TERZO PUNTO.

Chi s'appiglia al meſtiere della guerra, non tanto guarda al ſoldo d'ogni dì, quanto alle ricompenſe future per il buon ſervizio. Se la paga di Lucifero in queſta vita ſon ſozzi piaceri miſti d'amarezze, la futura è un' Inferno di pene. Se la paga di Criſto preſentemente è il teſoro d'una pace interna, che non hà prezzo, la futura è l'eternità felice in un Paradiſo di beatitudine; godere in terra, & in Cielo non è poſſibile; ſervire à Dio, & al Mondo non ſi può; dunque, reſoluzione.

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

Già hò veduto, mio Dio, la paga, che Lucifero dà in questa vita à chi lo serve, già hò conosciuto quella, che date voi. Ah, che siccome passa tanta gran differenza trà queste due paghe nella vita presente, così di gran lunga si scostaranno l'una dall'altra le ricompense, che si daranno sì da Cristo, come da Lucifero nell'altro Mondo. Hai sentito Anima mia lo sborso d'inquietudini, d'agitazioni, e di timori, che dà il Demonio à chi milita in questa vita sotto la sua condotta; Ora voglio, che tù porga l'orecchio à quella paga, & à quella ricompensa, che ti darà nell' altro Mondo, se tù viverai sotto lui in questo. Sappi dunque, che doppo averti trattato sì male nella presente vita, altro non ti darà nella futura, salvo, che ardori, fiamme, fuoco, incendj. Ah, che questo Padrone altro non pretende, che

rub-

rubbarmi la pace del cuore in queſta vita, per dare un'eterna miſeria al corpo, & all'anima nell'altra. Dunque non ſia mai vero, che io debba ſervirti, vivendo poco oſſervante de' miei voti, e del tutto negligente nelle oſſervanze regolari, mentre le ricompenſe future debbano eſſere l'ultime rovine del corpo, e dell'anima mia. Rinunzio gl'inviti di queſto Barbaro, e mi pongo con tutto lo ſpirito ſotto le Bandiere del mio Geſù, giacchè ſervendolo io con vivere da buona Religioſa, e con portare la Croce, che egli mi porrà ſulle ſpalle, ſon ſicura, che doppo una paga d'interna pace in queſta vita, mi darà la ricompenſa d'un Paradiſo, che è quanto dire una vita eternamente beata, à tal ſegno, che per goderla ſolamente per pochi momenti ſi potrebbero comprare vantaggioſamente con le pene di quanti furono i Santi Martiri.

Concluſione dell' Orazione.

Concludo dunque, giacchè ſi tratta di tanto, di volermi mettere in

ſicuro con arrolarmi ſotto le voſtre Bandiere o buon Giesù; ben sò, che mi doverestе ributtare, mentre tante volte ſono ſtata ribelle voltandovi le ſpalle, ma ſono altresì ſicura, che ſe voi non m'avete abbandonato quando fuggivo, e mi chiamavi à militare ſotto di voi, non mi ributterete adeſſo, che piena di confuſione, e pentita ricorro per militare ſotto il voſtro ſoldo, che vale à dire trà le Croci, trà le penitenze.

Propoſiti.

Stabiliſco di deporre tutte quelle armi, con le quali hò combattuto contro di voi, mio Dio. Eccovi in dono la mia vita, e ſe mille ne aveſſi, tutte ſacrificarei per amor voſtro, mentre quantunque ribelle non m'avete trattato da tale. Se tolſi dal voſtro ſervizio qualche perſona, propongo di volere, ad ogni coſto procurare di levarne al Demonio per ridurle à voi; lo farò col voſtro ajuto, e con le parole, e con l'opere. Propongo di volere ſfuggire dalla converſazione sì alle Grate, come dentro

tro del Chioſtro, di chiunque militerà contro voi ò con odj, ò con affetti. Voi ben ſapete però, che per quanto ſia riſſoluta di mantenervi ciò, che prometto, non potrò effettuarlo ſenza la voſtra valida aſſiſtenza, queſta vi dimando inſtantemente, e queſta non dubito di non ottenerla, confidandomi nella voſtra infinita benignità.

Invocazione.

Voi non dovreſte o Santo N. mio Protettore, giacchè ſon ſtata ribelle del voſtro Sovrano, non che eſaudirmi ſupplichevole, nè pure udirmi umiliata; Ma ſe Voi allor che eri in terra, altro non procuravi, ſalvo che ridurre pecorelle ſmarrite all' ovile; potrò io dubitare, che non ſiate per aſſiſtermi dal Cielo? Ah, che non ne dubito; portatevi al Trono di Dio, & aſſicurate la Maeſtà Divina, che quanto l'offeſi per il paſſato, tanto la ſervirò per l'avvenire. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Deh fà che Teco à stabilirmi impare,
E voler pria morir, che più peccare.

La penitenza, ò mortificazione: Dimandarete licenza d'esercitarvi in qualche cosa umile à veduta delle Monache — Carlo di Lorena, Principe Sereniſſimo, poi della Compagnia di Giesù; trè Baſtoni aveva retto con le ſue mani, il primo di comando come Generale d'Eſercito, il ſecondo nel Paſtorale come Arciveſcovo, il terzo nel manico della granata ſcopando la Caſa, e diceva, che queſto più de' primi gli era caro, imitatelo dunque.

La lezione ſpirituale oltre l'Aſcetico &c. leggerete il capo cinquantatrè del libro terzo di Giovanni Gerſone, che dobbiamo negar noi ſteſſi, e ſeguir Gesù Criſto.

La Viſita del Santiſſimo.

Pregherete per i Sindici del voſtro Monaſtero, e per tutti quelli che ò v'aſſiſtono, ò vi ſervono.

Eſa-

Eſaminatevi

Come ſiate facile à lodar voi ſteſſa, e ſe con facilità mormoriate degl' altri. E ſopra tutto conſiderate ſe abbiate particolari amicizie per troncarle.

MASSIME.

Che non biſogna conſiderarſi quaſi neceſſaria alla Religione per qualche particolar talento dato da Dio.

Che biſogna profeſſare obbligazione à quelle perſone, che v'avviſano de' proprj diffetti.

La Sera.

PRima d'andare al ripoſo della notte, l'Eſame, & il rimanente come ſopra. Dopoi prendete il Crocifiſſo, ſtringetelo al Cuore, e doppo avergli dimandato perdono più, e più volte per eſſer ſtata non ſolo ſua ribelle, ma aver fatto, che altri gli ſi ribellino, gli prometterete e di volerlo ſervire, e di voler procurare, che altri lo ſervino, e

dite

dite con tutto spirito al vostro Gesù.

Voglio ben compensar gl' Anni mal spesi
E co' detti insegnando, e con gl' esempj
La via del Cielo, e'l pentimento agl'empj.
Tanto ti servirò, quanto t'offesi.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come sopra nella prima sera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il quinto giorno degl' Eſercizj ſopra la Parabola del Figliuol Prodigo.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

MI confeſſo pur troppo indegna, come tante volte ribelle, d'eſſer nuovamente arrolata ſotto li Stendardi di Gesù, e mi pare di poter giuſtamente temere d'eſſer ributtata; ma non ſarà così, e m'anima à ſperare la Parabola da voi propoſtami del Figliuol Prodigo, da cui vengo in cognizione del voſtro amore, e che mi riceverete, ſe io veramente pentita tornerò à voi.

Il figliuol Prodigo fù quel Giovine, che bramoſo di libertà volle à tutta forza eſigere dal Padre la ſua parte della robba per vivere à capriccio: l'ottenne, viſſe trà le crapule, e trà gl'affetti; conſumato quanto aveva, ſi riduſſe in miſerie, le quali

gl'

gl' aprirono gl'occhi per conoscere l'infelicità di chi si slontana dalla Casa paterna, onde pentito, tornò dal Padre, che amorosamente l'accolse.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

DEh non mi ributtate mio Dio, fui ribelle, nè quì si fermò la mia indegnità; Giacchè passai à far gente per le Bandiere di Lucifero; Io voglio venire a' vostri Piedi à guisa del Figliuol Prodigo. Voi sete quello, che mi proponete questa Parabola, acciò considerata, m'animi per tornare à voi penitente. Io voglio, ma senza voi non posso; illuminatemi la mente, perche io conosciuta la mia indegnità, rifletta alla vostra gran Misericordia; e così gettata a' vostri Santissimi Piedi, possa ricevere il perdono, & ottenere il vostro amore. Deh Vergine Santissima, Angelo mio Custode; Deh Santi miei Avvocati, impetratemi da Dio lume per conoscere que-

sta

ſta verità, acciochè animata dalla Miſericordia Divina, ritorni per mai più ſcoſtarmi dal fianco amoroſiſſimo di Gieſù.

PRIMO PUNTO.

Povero figliuol Prodigo; per brama di libertà abbandona il Padre, e di figlio divien ſchiavo. Non è forſe vero, che quante volte mi ſono ſlontanata da Voi mio e Padre, e Spoſo Gieſù, mi ſon trovata ſerva miſerabile delle mie paſſioni?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

COnverrebbe, che io foſſe totalmente priva di ſenno, ſe non arrivaſſi à conoſcere, che queſto figlio riſſoluto di ſlontanarſi dal Padre, operò da ſtolto: Figlio, che fai, che pretendi? Tù vuoi laſciar la Caſa paterna? Deh fermati, aſpetta, rifletti, prima d'eſequire queſte tue brame inconſiderate; Dimmi, è vero, ò non è vero, che à te nulla manca ſotto il Dominio pa-

ter-

terno ? non sei tù proveduto di tutto, non sei servito, non sei accarezzato, riconosciuto per herede, e poco men, che per Padrone? certo che sì; Avverti, che questo tuo desiderio di libertà, questo tedio di vivere sotto l'obbedienza, questa voglia di vivere à tuo modo, e di far quel che fan gl'altri, ti ridurrà à bramare la condizione di Servo. Ma mè misera, & à che prendermela contro del Figliuol Prodigo, mentre io son stata al pari, e forsi più di lui stolta; e non son'io quella, più volte partita dal mio Padre Celeste, mentre mi sono allontanata da lui, allontanata dalle osservanze con la disobbedienza, con le arroganze, con le negligenze all' officio, per divertirmi alle Grate, alla Porta, e per concedere il mio cuore alle Creature? Et è pur vero, che anche io dal desiderio della libertà mi son lasciata trasportare à questi disordini, e ciò hò fatto, mio Giesù, stando in Casa vostra nel Monastero; e ciò hò fatto, quando più frequentemente mi toccavi il cuore, e m'illuminavi

navi la mente, e ciò hò fatto, quando ero aſſediata da tanti buoni eſempj delle mie Sorelle, e ciò hò fatto quando nulla mi mancava, e quanto bramavo, tutto avevo nella Caſa paterna; non ſia mai più vero, ch' io voglia vivere à mio modo; adeſſo m'accorgo, che il vivere à capriccio, ſervendo alle mie paſſioni non è libertà, ma ſchiavitudine; sì sì, la vera libertà d'una Nave in mezzo alle tempeſte ſarà ſempre l'eſſer ben raccomandata ad un' Anchora fermata con forti Gomene, così pure trà le tante buraſche di queſto Mondo averò io vera libertà quando ſtarò fermamente ſoggetta al Divino volere, e ſarò fortemente legata alla volontà di chi terrà il luogo ſuo in terra alla mia Superiora. Mi vergogno della libertà, che mi ſon preſa, la deteſto; troppa me ne preſi, onde non meritavo, che voi mio Dio vi prendeſte più cura di mè, e propongo di non volermi mai più ſlontanar da voi.

SE-

SECONDO PUNTO.

Povero Figliuol Prodigo; lascia la Casa Paterna per andar in traccia di contenti, e lontano da essa, non trova, che miserie, e tormenti — Ah che se il mio Cuore cercherà contenti contro la volontà del Padre, e fuori della Casa Paterna, non troverà, che amarezze.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

Bisogna pur, che io l'intenda una volta, che chi cerca contenti fuori della Casa paterna raccoglie amarezze. Povero figliuol Prodigo, già ti vedo fuori di Casa; tù giri con i compagni per ogni strada; tù ti trovi trà le crapole, tra' piaceri, ma consumata che sia la tua porzione, à quali miserie non ti ridurrai? Povero Giovine, misero Giovine, eccolo senza denari, eccolo abbandonato da' compagni, eccolo lacero, stracciato, e quasi nudo. Per vivere si è soggettato ad un Padrone,

ne, che lo ſtrapazza; per vivere s'obbliga à guardare una mandra di porci; per non morir di fame, mangia con i medemi porci, e ſi paſce del medemo cibo.

Hor vedi Anima mia, à che ſi riduce chi volta le ſpalle alla Caſa paterna. Ah mè miſera, ſe punto mi ſlontanerò dalla Caſa del mio Padre Celeſte con le inoſſervanze, con gl' odj, con gl' affetti, che ſarà di mè? Dove non giungerò? ajuto Signore, altrimenti arriverò à perdere la voſtra grazia, e con eſſa il teſoro immenſo delle virtù, che l'accompagnano, e divenuta ſerva miſerabile del Demonio, ſcordata dell' onore, che avevo d'eſſer voſtra e Figlia, e Spoſa, m'impiegherò nelle occupazioni più vili, e più ſordide del Mondo, e ſarà ſodisfare alle mie brutali paſſioni. Ajuto, torno à chiedervi mio Gieſù, perche ſe à queſto termine ſono arrivate altre, che ſtando nella voſtra Caſa ſe ne ſono ſlontanate; anch' io poſſo temere il medemo precipizio. Ah, che ſol trova contento vero chi non ſi ſcoſta da

voi,

voi, vivendo con l'osservanza religiosa; Ah, che non trova contenti, ma amarezze, e rovine chi punto si slontana da voi.

Temi dunque, Anima mia, e se vuoi esser sicura, guardati da' primi passi, da' primi genj, da' primi odj, da' piccioli doni, dalle prime occhiate, che se portarono à cadute miserabili altre Religiose anche più ferventi di tè, che sarà di tè? Io m'inorridisco, quando mi ricordo d'essermi incaminata ò alle Grate, ò alla Porta, ò con regali ad un termine sì funesto. Vi benedico però, mio Gesù, che con la vostra providenza m'avete troncati i passi; vi ringrazio con tutto il cuore, & al riflettere, che se un tantino più mi slontanavo da voi, cercando contenti fuori di voi, mi sarei perduta in un' abisso di miserie; *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulominùs habitasset in Inferno anima mea*; propongo di mai più scostarmi dalla vostra Casa, e per mantenervi questa parola, vi priego mio Signore, che mi circondiate di tribulazioni.

TER-

TERZO PUNTO.

Fortunato Figliuol Prodigo; dalle miſerie riceve lume per conoſcere l'amore paterno, vince ogni riſpetto umano, torna al Padre, e vien ricevuto con tutto amore.

Fortunata mè, ſe ne' travagli conoſcerò l'amore Divino, e ſe queſti mi renderan forte per ſuperare ogni oſtacolo, e ritornar generoſa al mio Dio.

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

SE ſono ſtata à guiſa del figliol Prodigo lontana da Dio, ad imitazione del medeſimo voglio ritornare. Hò imparato à ſpeſe mie, ciò, che ſia ſervire al Mondo, alla Carne, al Demonio; ben conoſco, che non averò mai pace, ſe à voi non torno; voglio obbedire a' voſtri comandamenti, voglio l'oſſervanza delle mie regole; *ſurgam*, dirò ancor' io con queſto figlio miſerabile, *& ibo ad Patrem meum*; ecco, che

m'alzo dal fango d'ogni affetto, d'ogni intereſſe, d'ogni odio, in cui ſon ſtata immerſa, ecco, che à gran paſſi voglio correre per trovarvi, nè mai partirmi da voi.

Sò, che per mia colpa hò perduto quel ch' è proprio d'una figlia; ma sò ancora, che voi non avete perduto viſcere di Padre. Se hò ſeguitato l'eſempio del Figliuol Prodigo nel peccare, lo ſeguo altresì nel pentirmi. Eccomi umiliata avanti di voi, & à tutta la Curia Celeſte, confeſſo d'aver errato, e di non meritare d'eſſer rimirata con occhio paterno; sò però, che mi ſete e Padre, e Spoſo, e m'avete voluto; onde ſe fuggii, & hor ritorno, non dubito d'eſſer accettata. Padre amoroſo, ſon ſpogliata d'ogni abito di virtù, à voi ſpetta riveſtirmi.

Et è pur vero, mio Dio, che tutto quel numero di miſerie, delle quali fù ſorpreſo, & aſſediato il Figliuol Prodigo, di povertà, di nudità, di ſervitù, di fame aprirono gl' occhi al medeſimo, perche ritornaſ-

ſe

ſe alla Caſa, e ſi buttaſſe a' piedi del Padre; Non ſia dunque mai poſſibile, che io debba querelarmi, ſe mi vedrò aggravata da malatie; ripreſa à torto ſenza ſtima, poiche queſte ſono le ſtrade, che voi tenete, acciò l'Anime ricorrino à voi; queſti ſono i veri contraſegni del voſtro amore; Ben inteſi da Santa Tereſa, che ſi proteſtava di non voler vivere, ſe vivendo non pativa, e di Maria Maddalena de' Pazzi, la quale non voleva la morte, perche morendo laſciava di patire, dovechè vivendo, viveva tra' patimenti in un continuo morire.

Venghino dunque i caſtighi, le amarezze, i diſguſti, perche non ſolo ſaranno riconoſciuti da mè come pegni del voſtro amore, ma perche così amareggiata tornerò à voi, ſe mai me ne ſlontanaſſi.

Da voi dunque non voglio mai più ſlontanarmi, perche ſe mi ſlontanerò di nuovo, con ogni ragione dovereſte abbandonarmi. Dichino pure quel che ſanno, e vogliono le Monache; vincerò ogni riſpetto

umano; se non hò dato retta al loro parlare, allorchè le buone s'attristavano dello star, che facevo lontana da Dio; nè pur darò mente à quello diranno le più libere, vedendomi più spesso al Coro, meno frequente alle Grate, più obbediente alla Superiora; in somma voglio esser vostra.

Conclusione dell' Orazione.

Non bisogna, che io sia pigra nel risorgere dalle mie miserie spirituali, perche potrebbe ben darsi il caso, che io non fossi più à tempo, e Dio non mi volesse più sentire. Se la Casa bruccia non s'indugia à portar l'acqua; Se l'infermità incalza non si trascurano i medicamenti; Se l'acque inondano non si tardano i rimedj: non voglio già essere men savia negl' interessi eterni di quello, che siano i mondani nel temporale; tanto più, che se adesso Iddio mi porge la mano chiamandomi ad una vita veramente religiosa, posso molto dubitare, che la ritiri in altro tempo; *Surgam*, dunque

que ſorgerò da dovero col Figliuol Prodigo, *& ibo ad Patrem meum*, verrò da voi, mio Padre, con certezza, che anche per mè ſi farà allegrezza come di pecorella ſmarrita, ritornata all' ovile.

Propoſiti.

Giacchè pur troppo ſon coſtretta anch' io di dire col Figliuol Prodigo: *peccavi in Cœlum, & coram te, jam non ſum dignus vocari filius tuus*, ſtabiliſco, che ſe per il paſſato demeritai il nome di figlia per la mia Superbia, & arroganza, hora lo voglio riacquiſtare con l'umiltà, e con la manſuetudine; onde benchè ripreſa dalle maggiori non voglio riſpondere; benchè tacciata ò dalle eguali, ò dalle inferiori non voglio riſentirmi, e voglio prendere dalla mano Divina, e con tutta raſſegnazione i travagli, che alla giornata mi verranno.

Invocazione.

Deh Santo N. mio Avvocato, ben sò, che io quanto à mè, poſſo à gui-

ſa del Figliuol Prodigo, immergermi nel fango d'ogni vizio, ma ſorgere da' peccati, e dalla mia tiepidezza non poſſo ſenza Dio; poſſo ben gettarmi da mè in un pozzo, ma ſenza ajuto non poſſo uſcirne, vi vuole l'ajuto di Dio; impetratemelo voi perche me lo dia, non ſolo perche riſorga, ma perche mantenga i buoni propoſiti, che hò fatto. Pater noſter, Ave Maria.

La Giaculatoria.

Confeſſatevi col Figliuol Prodigo rea di colpe; tutta però piena di confidenza dite al voſtro Gieſù:

Queſte ſon le tue glorie, i pregj tuoi
Più che commetter io rimetter puoi.

La penitenza, ò mortificazione: Vi portarete dalla voſtra Superiora, e gli dimandarete con tutta umiltà, che vi dica qual'è quel difetto, che in voi più diſpiace alle Monache, riſoluta d'emendarvene.

La lezione ſpirituale oltre all' Iſtorico, leggerete il Capo decimo del libro primo di Giovanni Gerſone:

quan-

quanto ſia dolce, ſprezzato il Mondo, ſervire à Dio.

Viſita del Santiſſimo.

Pregherete per i voſtri Parenti, e maſſime per i più ſtretti à voi con vincolo di Sangue, raccomandate à Dio prima l'Anime loro, e poi i loro intereſſi, &c.

Eſaminatevi

Se mai col voſtro parlare abbiate ſuſcitate diſcordie trà le voſtre Sorelle, e molto più, ſe con il voſtro riportare aveſte meſſo diſunioni trà le ſuddite, e la Superiora.

MASSIME.

Che non biſogna guardare negl' altri il male per criticarlo, ma il bene per commendarlo; ove all' oppoſto in sè conviene guardare il male per correggerlo, e ſe v'è nulla di buono, riconoſcerlo da Dio.

Avanti Pranso.

L'Esame, & il rimanente come sopra. Dopoi con l'occhio della vostra mente penetrate il sepolcro, dove trà poco dovete esser gettata; cercate l'ultima Monaca, che fù sepolta, considératela attentamente, e poi dite à voi stessa, che mi gioveranno le consolazioni umane se le abbraccierò contro la legge Divina. Non voglio esser pazza, o mio Dio, ma bensì à guisa del Figliuol Prodigo, se scialacquai il bel Patrimonio della vostra grazia, voglio ritornare al possesso col vostro ajuto, e ve ne prego, dicendovi:

Deh rimovete il guardo acciò non badi
Più di mie colpe all'odioso oggetto,
E da tua mente ogni mio rio difetto
Con la man dell'oblio cancella, e radi.

MEDITAZIONE II.

Per il quinto giorno degl' Eſercizj ſopra la neceſſità di far penitenza.

Doppo Pranſo.

INTRODUZIONE.

NOn ſarebbe ſtato ricevuto con tanto amore, e feſta il Figliuol Prodigo, ſe non aveſſe dati ſegni di vera penitenza. Crederò io rea di tante colpe, d'eſſer accolta ſenza penitenza dal mio Sposo Gesù? ò queſto nò: ben sò, che ſe contraſſi peccando, un debito con la Divina Giuſtizia, debbo pagarlo: dopo morte non ſarà poſſibile, perche non vi è più tempo; alla morte ſarà difficiliſſimo, perche il tempo è troppo breve; orsù, giacchè altro tempo non vi è, che il preſente, ecco, che ſubito voglio accingermi alla penitenza, perche temo, che ſe non la fò ſubito, tanto ſarà il differirla, quanto il non farla.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

SOn prostrata a' vostri Piedi amoroso Gesù, illuminate la mia mente perche conosca, se son stata rea di fiamme per le mie colpe, la sola penitenza può esimerne. Tenete da mè lontana ogni distrazione. Infiammatemi il cuore, perche concepito un vero dolore, ne derivi la penitenza Sacramentale; e da questa passi alla penitenza virtuosa, castigando mè stessa à misura delle mie colpe; Tutto spero col vostro ajuto, e questo vi dimando con ogni maggior sommissione, &c.

PRIMO PUNTO.

Ogni pianta, che non facci frutto deve torsi dal terreno, che inutilmente occupa. Se sarò pianta inutile nella vigna di Dio, qual taglio non potrò aspettarmi?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

Mio Dio, la parabola, che mi proponete per il voſtro Evangeliſta San Luca mi riempie di ſpavento. Dunque ſe il Padrone della Vigna, non vedendo per trè Anni altro che foglie nella Pianta, ordinò ſubito, che ſi veniſſe al taglio, che ſarà di mè, qual taglio non potrò temere? un taglio terribile ſarebbe per mè, ſe voi più non mi conſideraſte per voſtra, perche non trè Anni, ma per molti più mai hò fatti frutti di penitenza; reſpiro però, giacchè, ſe il Padrone della Vigna accertato dall' Agricoltore d'una cura più diligente, s'induſſe à differire il taglio ſino all' Anno futuro; così voi v'indurrete à tollerarmi anche un poco aſſicurato dal frutto in futuro; Voi dunque Santi miei Avvocati, voi Angelo Cuſtode, voi Vergine Santiſſima, impetratemi la grazia, che ſi ſoſpenda per me il taglio, perche uſcita dalla coltura di queſto

santo ritiro, spero, che non sarò più pianta infruttifera; certo che se non frutterò, questa volta, à guisa di tralcio reciso meritarò d'esser buttata nel fuoco. Ah, che se non averò recato del frutto, la colpa sarà tutta mia, non sarà già del terreno, ò questo nò; Voi potevi, mio Signore, mentre creaste l'Anima mia, mandarla ad informare un corpo nello sterile terreno de' Gentili, de' Turchi, delli Eretici; ma che! la mandaste ad informare il mio corpo nel terreno della Santa Chiesa, inaffiato dal Sangue del vostro figlio: terreno sì felice, che hà prodotti tanti Santi d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, nè di ciò vi sete contentato, poiche m'avete volsuto, come pianta più scelta, e da cui volevi maggior frutto, trapiantare in questo giardino di purità nella Santa Religione.

Ah, che la colpa, se non frutto, sarà tutta mia, giacchè non potrò scusarmi, con dire, che se il terreno era buono, non era però buona la coltura, mentre, & è pur vero,

tan-

tante, e tante ſon viſſute, e vivono ſantamente con tutta quella coltura, della quale io godo ne' Sacramenti, nella parola di Dio, ne' buoni eſempj.

Ah, che la colpa ſarà tutta mia ſe non frutto, mentre non potrò ſcuſarmi, che ſe furono buono il terreno, e la coltura, queſta però non fù continua; Ahi, che mentiſco; mentre principiaſte, mio Gesù, à coltivarmi nella mia fanciullezza, nè mai avete ceſſato con tanti buoni penſieri. Oh quante volte m'avete detto al cuore, che il mio vivere alle Grate, alla Porta con le amiche non è da Religioſa; Quante volte m'avete chiamato al Coro, quante all' obbedienza, & io ſempre reſtìa; e finalmente m' avete aſpettato non tre Anni, ma tanti, quanti ne ſono viſſuta e fuori, e dentro queſte mura. Non voglio, che m'aſpettiate più, perche riſolutamente voglio eſſere pianta fruttifera in un terreno sì fertile, e sì ben coltivato, avvalorate vi prego la mia volontà, perche quanto vi promette, v'attenda.

SE-

SECONDO PUNTO.

E se fui pianta non solo infruttifera, ma maligna; qual stolidezza maggior della mia, se non eviterò il taglio, che mi sovrasta, con quella penitenza, che seco porta un vero dolore, e fermo proposito di mai più peccare?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

VOglio seriamente cominciare à far penitenza, basta, basta il tempo, che sin' ora m'avete dato, lo sò, voi m'avete aspettato sino à questo punto à solo oggetto d'avermi pentita, & emendata a' vostri piedi; Sì, al ritiro di questi Esercizj spirituali m'avete indotta à solo fine, che io mi risolva ad esser pianta fruttifera in questo vostro giardino della mia Religione.

Son pur mortificata, quando rifletto, che mentre voi mio Signore in tanti Anni m'avete coltivata dandomi tanti mezzi per esser pianta, che

che rendeſſi frutto, altro frutto non v'hò dato, che ſimile à quelli menzionati nel cantico di Moisè, i quali ſotto un bel colore non racchiudono, che fiele, e marciume. O quanto mi ſon ingannata, mentre con la pratica di certe mie devozioni, dalle quali ſempre andavano diſunite le opere buone, mi credevo di fruttar molto, ben conoſco adeſſo, che fui pianta di vaga apparenza, ma di niun utile, furono foglie, ma non furono frutti; anzi lo confeſſo, con queſte devozioni, quaſichè con frondi volevo ſervirmene come di riparo all' ira Divina, che contro di mè chiamavo con le tante mie inoſſervanze.

Ah mè miſera, ſe non mi dò à vera penitenza, non potrò evitare il taglio per eſſer buttata ad ardere, mentre non ſolo in queſto terreno sì fertile hò prodotti frutti di ſola apparenza, ma gli hò prodotti nocivi, velenoſi, appeſtati in tanti mali eſempj, in tanti diſcorſi inutili, ſe non peggiori, alle Grate, alle Porte, in tanta vanità nel veſtire.

E' ve-

E' vero, in ogni giardino benchè fruttifero si tolerano delle piante, e non si recidono, le quali non abbino altro, che apparenza; ma mai si tolerano le piante nocive, e velenose, di queste si viene al taglio, e si buttano alle fiamme; Ah, che se mai produrrò frutti nocivi d'inosservanze, d'odii, ò d'affetti: da questo giardino, ove vivo, recisa dalla morte sarò buttata ad ardere.

Anima mia, non tardar più à dar frutti di vera penitenza, e rifletti, per risolverti da dovero, che se il Padrone della Vigna, nella pianta sterile del Fico, non trovò altri falli, che d'ommissioni, *venio quærens fructum, & non invenio*, e pure ordinò il taglio; come non doverai temere tù, che non solo non hai dato frutto buono, ma velenoso, ma pestifero, volendo fino complici ne' tuoi errori?

Adorato Signore, son risoluta, non voglio il taglio, darò frutti degni, e saran quelli d'una vera penitenza. Depositerò tutte le mie colpe a' piedi vostri nel Confessore, e v'uni-

v'unirò un vero dolore, & un fermo propoſito non ſolo di laſciare il peccato, ma l'occaſione proſſima del peccato. Vincerò le mie paſſioni, farò la riforma de' miei coſtumi.

TERZO PUNTO.

Alla colpa, che commiſi peccando, ſi deve la pena ò forzata nell' altra vita, ò eletta, & accettata in queſta; Troppo ſtolta ſarei, ſe traſcurata nell' eleggermi la pena in queſta vita, mi ſoggettaſſi alla forzata nell' altra.

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

TU non rifletti di propoſito, Anima mia, che alla colpa ſi deve la pena, e che non v'è luogo d'evitarla. Convien dunque, che chi diſubbidì peccando, ſodisfaccia alla Divina Giuſtizia ò in queſta, ò nell' altra vita, ò con pena forzata, ò pure con pena eletta, ò almeno accettata. Nò, mio Gesù, nò, mio Spoſo, voglio non ſolo accettare,

ma

ma eleggere ogni pena, ogni dolore, ſinchè vivo di quà, per non aver pena forzata di là nè pur per un momento. Non la voglio nell' Inferno, perche pentita di cuore de' miei traſcorſi, per odj, ò per affetti, mai più caderò in ſimili eccesſi. Non la voglio in Purgatorio, perche viverò oſſervante, obbediente, ritirata, e procurarò di prevalermi di quante Indulgenze potrò per mondar l'Anima. In ſomma, mio Gesù, pena forzata nell' altra vita non la voglio, nè pur nel Purgatorio; e per non averla di là, di buona voglia me l'eleggo di quà.

Non ſia mai vero, che io tanto mi dilunghi da voi, voglio contentarvi. Hò fuggito fin' ora, ciò, che voi avete amato, & è il patire, & hò abbracciato tutto ciò, che voi fuggivi, le comodità, i ſpaſſi, le recreazioni. Voglio patire di quà, e non di là; in queſta vita, e non nell' altra, e però preſcriverò al mio vivere quelle penitenze, quei digiuni, quelle aſprezze, che dall' obbedienza mi ſaranno permeſſe.

Miei

Miei ſentimenti, uditemi, che volete per i voſtri traſcorſi ? pena eletta, ò pena forzata? ſe la volete forzata, ſeguite occhi miei con la libertà del guardare, mie orecchie portatevi attente per udir mormorazioni, lingua ſciogliti pure ad ogni diſcorſo, anche improprio al tuo ſtato.

Ah mè miſera, ſe ciò ſeguiſſe compiacerei al mio palato, darei guſto a' miei ſentimenti, ma finalmente gemerei lungamente trà le fiamme, e forſe eternamente con pena forzata.

Mio Gesù, per non aver pena forzata, non ſolo me la voglio eleggere di quà, ſtabilendo patimenti al corpo, mortificazione a' miei ſenſi, ma voglio la pena accettata, e tolerata. Venghino pure le malatie, mi tormentino gl'affanni del petto, mi ſi crucino con tormini le viſcere, m'affligga lo ſpaſimo de' denti, mi ſi ſpezzi dal dolore la teſta, ſopporterò, tolerarò dicendo à mè ſteſſa: accetto la pena di quà per non averla forzata di là. Se ſarò ripreſa

an-

anche à torto dalla Superiora, se mortificata dalle Converse, non che dalle Velate, dirò à mè stessa: prendi la pena volontariamente di quà per non averla forzata di là.

Conclusione dell' Orazione.

Ah mio caro Signore, quanto mai vi son tenuta: contrassi con Voi un debito sì grande per le mie colpe, & à questo debito dovevo sodisfare à forza di fiamme preparate dalla vostra Divina Giustizia, e Voi vi compiacerete, che io vi paghi con lo sborso di poca penitenza eletta, e di mortificazione tolerata in questa vita. Riconosco la vostra grande misericordia, mentre non solo vi contentate di quel castigo, che io m'eleggo, di quella afflizione, che io pazientemente tolerarò, ma di più vi contentate, che a' miei patimenti ò eletti, ò tolerati, vada congiunto il merito, che vale à dire un gran vantaggio per l'altra vita.

Pro-

Propoſiti.

Per non aver la pena forzata di là, ſtabiliſco di volerla eletta. Propongo per tanto di non voler procurare, come hò fatto per il paſſato, tante comodità al mio corpo, e particolarmente ne' rigori del Verno, non eſſer tanto delicata, che per riparare il freddo, ò mi lamenti di non trovare fuoco, ò quanto ne trovo, tutto levi, ſenza punto penſare al biſogno delle altre, volendo fuoco a' piedi, alle mani, fuoco nella ſtanza, fuoco nel letto. Propongo di voler la pena accettata, onde quanto mi venga ò dall' intemperie della Stagione, ò dalla lingua del mio proſſimo, ò diſguſtoſo per via de' Parenti, ſopportarò in ſconto della pena, che meritarei forzata nell' altra vita; Così pure à tal fine propongo di ſopportare ogni male, che mi travagli il corpo, ogni anguſtia, che m'affligga l'Anima. Mio Dio, io propongo, ma non manterrò, ſe non m'aſſiſtete col voſtro ajuto.

In-

Invocazione.

Voi Santo N. mio Avvocato, che con pena eletta, & accettata, vi sete reso sì glorioso in Cielo, impetratemi grazia dal vostro, e mio Dio, che quanto hò proposto, tanto mantenga. Sò, che se vorrò godere con voi, converrà, che io patisca con voi. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Peccai, Signor, peccai, dunque vogl' io
Con volontaria pena
Purgare in questo Mondo il fallo mio.

La penitenza, ò mortificazione. Sarà d'occuparvi nel vostro offizio, & in ogni altra occupazione, con quel maggior incommodo, che sia permesso alla vostra complessione.

La lezione spirituale oltre la Vita &c. leggerete il Capo vigesimoquinto del libro primo di Giovanni Gersone, dell'emendazione, e fervore della vita.

La visita del Santissimo.

Pregherete per le Anime del Purga-

gatorio, e ſpecialmente per la più bbandonata.

Eſaminatevi

Se veramente riconoſciate Iddio nella voſtra Superiora, e ne' Padri Spirituali, portandoli ogni riſpetto, ò pur con la troppa familiarità ne teniate poco conto. E ſe procuriate di far naſcoſto, ciò, che à loro diſpiace; Di più, ſe ſiate ſincera, ò pur finta nel voſtro parlare, & operare.

MASSIME.

Che non biſogna oſtinarſi nella propria opinione.

Che per mantenere la pace, convien talora rimetterſi al parere altrui, quando ciò non ſia di nocumento al bene comune, ò ſpirituale, ò temporale.

La Sera.

PRima d'andar al ripoſo della notte, l'Eſame, & il rimanente come ſopra. Dopoi per animarvi à far penitenza, alzata in piedi, ponetevi in qualche ſito diſagioſo, e per qualche

che tempo ſtatevi immobile, e ſe ne proverete incommodo, e travaglio, arguite, qual pena v'aſpetti per cruciarvi in Purgatorio, quando non ne facciate un cambio con un volontario patire in queſta vita; e con un' attenzione ſtraordinaria, per acquiſtare Indulgenze. Indi genufleſſa, di novo rivolta al voſtro Gesù, eſprimete le brame del voſtro patire, dicendo:

Mai dal mio Core ceſſeran ſoſpiri,
Sinchè fatt' io non miri
Il mio dolor di tua pietade oggetto.
Di lagrime il mio letto
L'intere notti inaffiarò cotanto,
Sinchè ottenga perdon col mio gran pianto.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come ſopra nella prima ſera, à carte 12. e 13.

Da queſta ſera principiarete ad eſaminarvi per diſporvi ad una Confeſſione ò generale, ò particolare, ſecondo l'indirizzo del voſtro Padre ſpirituale; e ſopra il tutto, ſia fatta come quella, che vorreſte aver fatta nel punto della voſtra morte.

MEDITAZIONE I.

Per il ſeſto giorno degl' Eſercizj ſopra la Morte.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

E Come ſarà poſſibile, che io non debba abbracciar la penitenza, non ſolamente ſoggettando il mio corpo al patire, ma abbracciando di buona voglia ogni mortificazione, mentre le ſole mortificazioni tolerate, le ſole penitenze elette, ſaranno l'oggetto de' miei contenti al punto della morte. La conſiderazione della morte è ſtata quella, che hà dal Mondo portato al Chioſtro, agl' Eremi tanti, e poi tante; Sì sì, queſta conſiderazione hà da partorire in mè un' affetto ſviſcerato al patire, e m' hà da indurre à rendere immenſe grazie al mio Spoſo per avermi chiamata ad eſſer ſua dentro queſte ſante mura.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

MIo Dio, mio Sposo sono a' vostri Piedi per dispormi à ben morire. Sò quello vorrei aver fatto in quel punto. Ricorro à voi, acciò m'illuminiate di tal modo, che debba farlo adesso. Son risoluta col vostro ajuto di fare ora quello, che non potrò fare allora. Tenete, vi supplico, lontana dalla mia mente ogni distrazione, e datemi grazia di conoscere bene questa verità, che debbo necessariamente fare adesso quello vorrei aver fatto al punto della morte.

PRIMO PUNTO.

E' data la sentenza: devo morire, ma non sò il tempo. Posso dunque morire in questo punto, ma non sò il luogo. Posso dunque morire in quell' occasione, ma nè pure sò il modo; dunque posso morire in peccato. Se così è, & io non mi ravvedo, qual fede è la mia?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

DUnque per mè, se non morirò d'improviso, hà da venire quel giorno, in cui dalla sanità passerò à quella malatia, che sarà l'ultima di mia vita; così è, eccomi stesa nel letto, visitata dal Medico, che con poche parole esprimerà il molto del mio male; dalla prima visita passerà alle altre, e di mano in mano nel vedermi agitata, piena di smanie, piena di nausee, presa carta da scrivere ordinerà bevande amarissime, incisioni di vene, bottoni di fuoco, vesciganti dolorosissimi; Verranno, è vero, le amiche per consolarmi, ma io piena di timori, per la morte vicina, in vece di ristoro, proverò pene maggiori; finalmente disperata della mia corporal salute, da mè stessa à poco à poco m'anderò distendendo, in quella guisa appunto, che dovrò star morta sul cataletto. Tali hanno da essere i miei avvenimenti prima di mo-

rire non v'hà dubbio. Or se così è, certamente se io indugiassi à prepararmi allora à quel grande affare, che importa il tutto, sarei, senza pensarvi, à guisa d'una bestia, che và al macello. Posta poi che sarò in agonia, benchè con gl'occhi offuscati, averò tanto di luce, che basterà à scorgere le amiche, che dandomi alla sfuggita un'occhiata, sollecite, & impaurite mi volteranno le spalle; che terrore sarà il mio se non sarò stata vera Religiosa, nel vedermi avanti il solo Sacerdote vestito di Stola, e Cotta, che m'intima la partenza da questo Mondo, gli fisserò gl'occhi atterriti addosso, e rimirandolo come nunzio della morte vicina, suderò freddo per la pena. Ah mè misera, trà tanta turbazione, che m'averà oscurata la ragione, qual sarà il mio timore, se sarò vissuta più da Secolare, che da Monaca.

Indi à poco, vedendo il Sacerdote, che gl'occhi mi s'appannano, vedrò io l'infermiera, che tastandomi i piedi, dirà alle circostanti, che

son

son freddi; già la lingua s'ingrosserà, la faccia s'affilerà, e col petto gonfio, e col polso cessato darò gl' ultimi fiati, e doppo brevi esequie buttata dentro una fetida Sepoltura, ivi sarà chiuso questo mio corpo, perche non ammorbi col fetore; e finalmente scordata da tutti, à poco à poco sarò divorata da' vermi, i quali doppo essersi saziati della mia carne, morendo anch'essi sopra del mio fracidume, resteranno spolpate le ossa, & in quattro oncie di cenere resterà tutto il mio corpo.

Ah mè infelice, se non muto vita alle riflessioni di verità così palpabili, così indubitate. Ah mè misera, se sodisfarò a questo mio corpo nello sfogo delle passioni contro il volere Divino.

SECONDO PUNTO.

Devo morire, e devo morire una volta sola, e se questa si sbaglia, è finita per sempre; e se in quel tempo appena potessi parlare per la gra-

vezza del male, e se non avessi forza per esaminarmi, come potrei averla per pentirmi? Guai à mè, se in quel punto averò la coscienza imbrogliata: o mio Dio, e che farei?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

UN gran decreto è questo, mio Dio; non solo devo morire, ma morire una volta sola. Anima mia, rifletti bene, si muore, e si muore una volta sola, e se ti perdi una volta non v'è più rimedio, è finita per sempre. Caro Gesù, io tremo. Caro Gesù, io son piena di spavento, mentre tante volte con i miei genj, con i miei odj mi son posta à pericolo di perder l'Anima mia senza speranza di mai più riacquistarla.

O Dio, se una volta sola m'hò da trovare ad un tal cimento, da cui dipende ò una vita eternamente felice, ò una vita eternamente infelice; qual pazzia sarà mai la mia, se di proposito non mi preparo à fa-

re

re queſto gran paſſo ? Son pur' io quella , che più volte mi ſon preparata per riuſcire con quél canto, per ben ſodisfare a' circoſtanti ; in quel gioco , per ben portare la mia perſona ; in quel ballo , per ben rappreſentare la mia parte in Comedia ; Ah mè infelice , tanto tempo buttato per prepararmi à coſe di nulla , e quaſi diſſi , niente ne hò impiegato per dare il gran paſſo , dal tempo all' eternità.

Che diſſi , ſon sì confuſa , che non hò ardire d'alzare gl' occhi da terra. Non ſolo non mi ſon preparata à far bene quel paſſo , che non ſi fà più d'una volta , e che non v'è modo à ripararlo ; ma il tenor della mia vita irreligioſa è ſtato quaſi una continua diſpoſizione per sbagliarla in quel punto , che per farſi una ſol volta non hà rimedio , perche non v'è tempo à pentimento. Ecco à che ſegno ſon giunta con l'amore diſordinato a' parlatoj , con i regali fatti , e ricevuti ſenza licenza .

Mio Spoſo Gesù , non ſarà più così col voſtro Divino ajuto ; voglio

prepararmi à questa morte, che viene una volta sola, vivendo con l'osservanza dovuta delle mie regole, con l'obbedienza a' miei Superiori. Sì, che voglio prepararmi adesso à questa morte, che viene una volta sola, giacchè in qualunque modo ella mi venga, se non sarò disposta non averò luogo à dispormi, ò l'averò difficilmente. La morte, è certissimo, che non può giungermi, salvo, che per trè strade, ò deve venirmi all'improviso, e venendo in tal modo, se non sarò preparata sarò perduta; ò deve raggiungermi per mezo d'una malatia fierissima, che ponendomi subito nelle mani de' Medici, e Cerusici, tra' bottoni di fuoco, & incisioni di vene, se non mi torrà di senno, mi stordirà di modo, che non averò testa, non dico di prepararmi à quel gran passo, ma nè pur lingua per parlare; ò se pur averò qualche possibilità sarà assai poca, e con grande incertezza, se possa bastare al bisogno.

Ah mio Dio, deh sospendete per mè questo flagello, da mè però me-

rita-

ritato d'una ò improviſa, ò per mezzo di malatia sì furioſa : Vi ſupplico, mandatemi la morte per la terza ſtrada, voglio dire, per mezzo d'una lenta febbretta, che mi conſumi à poco à poco, perche così averò tempo di prepararmi. Anima mia, non ti fidare, accaderà à tè come à tanti altri, che allettati da febbrette credute di poco momento, ſon viſſute ſempre con la ſperanza di guarire, onde finalmente del tutto debilitati, ſorpreſi da un' accidente ſon partiti da queſta vita ſenza preparazione per giungere all' altra felice.

Ah, ſe così è, come è veriſſimo, voglio prepararmi adeſſo, e di propoſito, & ogni mia azione la voglio fatta in modo, che ben mi diſponga à quella morte, che viene una ſol volta.

TERZO PUNTO.

Non ſolo devo morire, ma devo morire una volta ſola, e poſſo morire in ogni momento; in un mo-

mento dunque può separarsi l'Anima mia dal corpo; In un momento ponno finire tutte le mie amicizie, troncare tutte le mie corrispondenze; In un momento posso perdermi. Ah mè misera, e se questo, in cui vivo adesso fosse l'ultimo per mè, che saria di mè?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

AH, mio Dio, ajutatemi; quì si tratta di troppo, perche si tratta di perder tutto in un momento; Dunque io non voglio, che mi sia veramente à cuore altro affare, che questo di ben morire, perche questo non solo è il maggiore, ma l'unico degl' affari; ben vedo, che il riuscire in tutte le cose, fuorchè in questa, è un perderle tutte. Son stata pazza, lo confesso, mentre in tutte le mie azioni, nè pur una avrei dovuta farne, che non fosse stata diretta à ben morire, e pure forse forse in quell' ultimo momento, durerò fatica à troyarne una, fat-

fatta unicamente à fine di ben morire. E come è poſſibile, che non mi ſi geli per lo ſpavento il ſangue nelle vene, mentre sò, che poſſo morire in ogni momento di mia vita? Se poſſo morire in ogni momento di mia vita, non ſia mai vero, che nè pure un momento viva lontana da voi; Poſſo morire in ogni momento, dunque ogni momento di mia vita lo voglio con voi. Qual pazzia maggiore, quanto che vivere un momento ſenza Dio, mentre in un momento ſi può perdere Dio?

Che ſarà di mè in quel momento ſe troverò la mia vita piena ſolamente di quelle opere, che non vorrei aver fatte in quel punto? Ah, che il poter morire in ogni momento, punto non m'attriſterebbe, ſe ſapeſſi di poter morire in quel momento nella voſtra grazia mio Gesù. Vuoi Anima mia in quel momento, che morirai, morire con Gesù, vivi con Gesù in ogni momento; ma ſe ne' tuoi momenti di tante ore, giornate, e ſettimane, ti ſlontanarai da Gesù, ſarai colta facilmente in un

momento, che non eri con Gesù.

In ogni momento posso morire, benchè giovine, benchè robusta; Santo Profeta Reale voi mi mostrate la morte armata e d'arco, e di spada, *arcum suum tetendit*, *gladium suum vibravit*, e volete farmi sapere, che se son giovine sarò raggiunta dall'arco; se sono in età sarò ferita da vicino con la spada; voglio dunque in ogni momento vivere, come se fosse l'ultimo di mia vita.

Ah momento terribile, se io non vi giungerò ben preparata, sarò atterrita per li peccati commessi, de' quali forse non ne feci la dovuta penitenza; sarò attristata per il cimento, nel quale mi troverò di poter perdere il Paradiso. Come m'esimerò da tanti pericoli, che mi sovrastano in quel momento, se ora non mi ci preparo? Santi, se tremaste ad una tal riflessione, che farò io misera peccatrice?

Ah momento, che porrai fine à tutto di quà; ah momento, che darai principio à tutto di là; ah momento, nel quale mi si apriranno

gl' occhi per ſcoprir gl' inganni di quà, e le verità di là. Ben lo sò, adeſſo ſtò come in una Stanza piena di fumo, ma in quel momento tutto ſi ſchiarirà, adeſſo non mi par nulla quel penſiero accolto nel cuore con qualche compiacenza, quell' occhio voltato con qualche diletto, quell' alterigia, quella frequenza alle Grate; ma in quel momento, al lume di quella Candela benedetta, ſcoprirò con ſpaſimi del mio cuore quanto fui rea, e quanto meriti di caſtigo.

Non hà da eſſer così, non voglio aggiunger dolori à dolori, sò che dovrò ſoffrire in quel momento dolori acerbiſſimi per la ſeparazione dell' Anima mia dal mio corpo, ora non voglio aggiungervi i rimorſi della coſcienza, l'agitazione dell' Anima turbata per il timore di perderſi. Per tanto, Mondo io ti laſcio adeſſo, ora ti diſprezzo per non eſſer da tè deriſa, e burlata in quel momento.

Conclusione dell' Orazione .

Ah , mio Dio , che sarebbe di mè , se io in quel momento trovassi la mia vita piena solamente di quelle opere , che non vorrei aver fatto al punto della morte , voglio fare adesso , quel , che vorrei aver fatto in quell' ora estrema ; in ogni mia occupazione voglio regolarmi in tal modo , come se dovesse esser l'ultima di mia vita.

Propositi .

Non bisogna , che io più tardi à stabilire una miglior vita , giacchè la morte può giunger di momento , in momento . Io non hò mai veduto , nè saputo , che nè pur una delle Monache si siino pentite al punto della morte d'esser vissute osservanti ; quelle però , che sono vissute con libertà si son pentite , ma Dio sà con qual merito , con qual vantaggio per l'Anima ; Io voglio esser del numero delle prime , voglio vivere in modo , che la morte mi trovi sempre preparata . Propongo per tan-

anto di volermi ſempre confeſſare, ome ſe foſſe l'ultima ora di mia vi- a; Stabiliſco di non volermi ingeri- e negl' affari di mia Caſa, che trop- o diſtolgono il Cuore da Dio, e roppo mi rubano del tempo dovu- o alla Religione. Voglio eſercitar- ni negli atti aſſai frequenti di con- rizione, per fare, che la morte mi rovi con l'Anima ſempre più mon- la da ogni colpa.

Invocazione.

Deh Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, voi, che ſape- vi di dover morire, e morire una ſol volta, e poter morire in un mo- mento, ad ogni modo interrogato dal voſtro Confeſſore allorchè vi trat- tenevi in un gioco tutto religioſo, e per obbedienza; coſa avereſte fat- to, ſe poche ore vi foſſero reſtate di vita? Riſpondeſte generoſo, e ſenza turbarvi, che avereſte ſegui- tato à giocare. Deh, dico, Beato Luigi impetratemi dal voſtro, e mio Dio una vita conforme alla voſtra, acciò poſsa con una tale imitazione

in

in vita, farmi la strada ad una tal generosità in morte. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Abbracciate quanto più spesso potete il Crocifisso, & esprimendogli col cuore la brama, che avete di morire sulle sue santissime braccia, esclamate ad ogni poco:

Qual più beata morte, e più gradita,
Che con la Vita in braccio uscir di vita.

La penitenza, ò mortificazione: Procurarete con ogni studio di far qualche servizio, ò di sollevare col vostro ajuto dalla fatica quella Religiosa, dalla quale abbiate ricevuto qualche dispiacere.

La lezione spirituale oltre l'Ascetico, leggerete il Capo vigesimoterzo del libro primo di Giovanni Gerfone, della meditazione della morte.

La Visita del Santissimo.

Pregherete per tutti i Benefattori, e ben affetti al vostro Monastero.

Eſaminatevi

Sopra il profitto, che avete fatto in Religione. Se mai ſiate caduta in peccato mortale, e ſe mai vi ſiate poſta in occaſione di cadervi.

MASSIME.

Che chi vuol ſervire à Dio, convien, che ſi metta ſotto de' piedi il riſpetto umano.

Che una Religioſa non deve vergognarſi, anzi gloriarſi di non voler diſcorſi, ſalvo quelli ò di Dio, ò per Dio fatti con retta intenzione di piacere à S. D. M.

Avanti Pranſo.

L'Eſame, & il rimanente come ſopra. Dopoi alzatevi in piedi, e girando con l'occhio la voſtra Camera, oſſervate qual ſia quella coſa, alla quale abbiate più attacco, e che poſſa darvi faſtidio al punto della morte, e di quella fate dono à Maria, e pregandola, che come Madre

dre di misericordia, non v'abbandoni nel punto del vostro morire, ditegli:

Maria, mar di pietà, Madre di grazia,
Fonte d'ogni Clemenza,
Che con alta affluenza
Di spander tuoi favor non sei mai sazia.
Tù da Satan difendimi,
Et all' ora fatal
Dell' agonia mortal
Al Ciel deb rendimi.

MEDITAZIONE II.

Per il ſeſto giorno degli Eſercizj ſopra il Giudizio Particolare.

Doppo Pranſo.

INTRODUZIONE.

SE io voglio ſuperare gl' aſſalti de' Demonj al punto della morte, che ſaranno tanti, e oi tanti, non debbo indugiare à uel punto per ben diſpormi al ci- nento. Ogni fortezza reſta preda nfelice delle armi nemiche, ſe aſ- etta ad armarſi quando l'inimico vicino. Ben sò, che quelle ſolo onno ſtimarſi ſicure, le quali quan- unque abbiano l'inimico lontano, i tengono armate, e con ſentinelle i vogliono cuſtodire. Riſſolvo dun- ue di ſtar ſempre preparata, con na coſcienza del tutto monda, al imento, in cui d'ora in ora poſſo rovarmi con la morte, giacchè all' eſito ò felice, ò infelice di que- to, depende per mè una ſentenza irre-

irrevocabile ò di tutta felicità, ò di tutta miseria.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

MI getto a' vostri Piedi amato Gesù; Ahi, che m'atterrisco nel dovervi considerare come Giudice severo d'ogni mia azione, d'ogni parola, d'ogni pensiero; e certamente desperarei sentenza favorevole, se non riflettessi, che se doverete essere mio Giudice, non lascierete però d'esser Padre, e come Padre amantissimo, vedendo a' vostri piedi una figlia pentita, v'indurrete al perdono, e tanto più v'indurrete, quanto, che son risoluta di comprare da voi sentenza favorevole à forza non solo di Cor contrito, ma di lacrime, ma di sospiri, e di penitenze, che strazzino questo Corpo, che à voi fù ribelle. Avvalorate, Sposo dell' Anima mia, le mie resoluzioni: illuminate la mia mente, onde io atterrita dal conto, che debbo rendere, mi compri per mezzo d'una san-

ita vita, ſentenza d'eterna bene-
ione.

PRIMO PUNTO.

Doppo la morte debbo ſubito ren-
conto di tutta la mia vita: Que-
è verità di Vangelio; ma la ca-
co io bene?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

NOn è vero, intendila Anima mia, che per eſſere giudicata, icevere ſentenza finale ò d'eterna nnazione, ò d'eterna felicità, bbano paſſar mari interi di Seco- e Secoli; non è vero, perche il udizio Divino non è più lontano mè, di quel, che ſia il punto la mia morte, che può colpirmi che in queſto momento. Ahi, che a rimembranza d'una tal verità to gelarmi il ſangue nelle vene. Fede Santa, & è pur vero, che pena morta, che io ſia, s'alzerà r mè il Tribunale di Criſto Giu-
e in quella ſteſſa Camera, in quell'
iſteſ-

istesso luogo d'onde più volte averò irritata l'ira Divina, e quivi dovrò comparire sola sola, senza altro accompagnamento, salvo, che delle mie opere, se buone, buone, se ree, ree; che spavento sarà il mio nel vedere alla sinistra il Demonio, che riderà, e m'aprirà in faccia un grosso Volume, perche in esso veda steso il Processo della mia vita. Che dolore non proverò, vedendo alla destra l'Angelo mio Custode tutto mesto per non aver, che poche partite à mio vantaggio d'opere buone.

Ahi, che vedrò nel spaventoso Processo quanti peccati hò commessi di pensieri, di parole, e di opere, sì fuori da fanciulla nel secolo, sì dentro il Chiostro da Novizia, e da Professa. Ahi, che mi vedrò accusata di tutto il bene, che potevo fare, e per mera negligenza averò tralasciato, del tempo mal speso, delle inspirazioni ributtate. Ahi, mè misera, mentre mi vedrò rea anche per l'opere buone, ma da mè malamente praticate; E' vero, frequentai i Sacramenti, ma per usan-

za,

a, mi riempirò di ſpavento, men-
e ſarò coſtretta di vedere tante
razioni da mè fatte, tanti Roſa-
, tanti Salmi da mè recitati, ma
enza riſpetto alla Divina preſenza.
Come potrò reſiſtere à tante accu-
e, che nè pur quì averanno fine,
nentre mi ſentirò ripreſa per la pa-
ola di Dio da mè letta, o udita,
na ſenza nè attenzione, nè frutto,
er quel male, che potevo impedi-
e, e non l'averò impedito. E
nolto più per vedermi colpevole
e' peccati commeſſi dagli altri,
ivenuti però miei. Io dunque mi
iconoſcerò rea per aver cooperato
ol mio mal'eſempio al peccare, o
i quella Compagna nel Monaſtero,
di quella perſona alle Grate, per
verle volſute Complici nelle mor-
norazioni, complici ne' genj, negl'
dj; e finalmente per averle lodate,
applaudite ne' loro mancamenti,
pprovando le loro inoſservanze.
Aprirò gl' occhi, mio Dio, ad una
al verità, certo non voglio trovar-
ni in una tal confuſione, & in un
ericolo così evidente di ſentenza

in-

infelice . Vorrei poter ritessere la tela da capo della mia vita, ma già che tanto non posso, la riformarò in modo da comparirvi penitente al vostro Tribunale, & in tal forma pentita, che Voi mosso à pietà, di Giudice, che pur dovreste essere, tuttavia diveniate mio Avvocato. A voi però tocca avvalorarmi nella promessa, che fò, e stabilirmi nel buon proposito, acciochè giunta l'ora del rendervi conto, con lo sborso d'una volontaria penitenza, vi ritrovi, non Giudice severo per condannarmi, ma Protettore per difendermi, Padre per teneramente ricevermi, Sposo per amorosamente accogliermi.

SECONDO PUNTO.

Quello, che m'hà da giudicare è sì illuminato, & è di tal vista, che tutto vidde quanto oprai. E se nulla potrò celare alle accuse, che risponderò? quali scuse addurrò per difendermi?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il ſecondo Punto.

AH, che quaſi diſſi, poco male per mè ſarebbe veder tutte in n faſcio le mie colpe; il peggio è, ne nè pur una ne potrò celare alli cchi di quel Signore, che fù l'of-ſo, e dovrà allora eſſere il Giudi-e per condannarmi. Ah mè miſe-a, ſe mi riuſcì di celare agl' occhi ella Superiora quel traffico di let-ere, e d'imbaſciate troppo impro-rie al mio ſtato, ſe di naſcondere lla viſta delle Religioſe quegl' af-tti, e quegl' odj, che m'accende-ano il cuore, e ſpegnevano la ca-ità; ſe mi riuſcì, in ſomma, di na-condere anche al Confeſſore le pia-he più fetide dell' Anima mia, e rmi credere per quella, che non ro, tutto mi riuſcì, perche? per-he trà le tenebre di queſto Mondo può naſcondere à gl' occhi degl' lomini, ciò, che ſi vuole, ma nul-a ſi può celare à gl' occhi di quel ol di Giuſtizia Criſto Giudice; E'

vero, nulla potrò celare; converrà, che io chini la testa, & aspetti sentenza formidabile &c. se bene, caro Sposo dell' Anima mia, datemi le difese, e se queste volete, che s'ammettino ne' Tribunali di questo Mondo, contentatevi di non riprovarle nel vostro Celeste. E' vero, fui Religiosa di nome, perche col cuore sempre al Mondo; vestii nelle lane la vostra livrea, ma la profanai con usanze secolaresche; volli corrispondenze, benchè queste mi distogliessero non solo dalla divozione, ma da voi. Tutto ciò non nego, ma non per questo avete à condennarmi, giacchè ad una tal vita m'indussi per ignoranza, e mi ci trattenni per necessità. Ah mè misera, che le mie scuse sono troppo frivole, e non hanno forza nel vostro Tribunale. Avete ragione; nò, che non posso addurre per difesa l'ignoranza, mentre da tanta parola di Dio da mè ò udita, ò letta ben capii la gravezza delle colpe, da tanti buoni esempj, da tanta frequenza di Sacramenti, da tanta religio-

gioſità, che ſcorgevo nelle mie So-
elle, ben comprendevo, che non
ivendo io à norma loro troppo di-
piacevo alla Maeſtà Voſtra Divina.
Confeſſo io, che queſta difeſa per
nè non vale, mentre per farmi
nutar vita tante volte mi riprende-
e con lumi interni, con rimorſi
i coſcienza, tante volte mi parlò
l Cuore l'Angelo, che m'aſſegna-
e cuſtode; ſicchè ſe fui inoſſervan-
, e rea, lo fui, perche lo volli eſ-
ere. Ah, che nè pur mi valerà per
cuſarmi l'addurre nel voſtro Tribu-
ale, che ſe peccai, fui aſtretta ad
n tale eccesſo dalla neceſſità; nò,
he non potrò ſottrarmi con una tal
cuſa, ma biſognerà, che confeſſi,
he il mio vivere irreligioſo fù ma-
zia di volontà, non colpa di neceſ-
tà, mentre pecca i quando tante al-
e ſimili à mè vivevano ſantamen-
; peccai quando voi mio Dio m'of-
erivi il braccio per ſoſtenermi; co-
oſco, confeſſo, che tutta fù colpa
i volontà, onde mi riſuonano al
uore, che trema, le parole dell'
poſtolo, che mi dice, non eſſervi

per mè ſcuſa. *Inexcuſabilis es ò homo, inexcuſabilis es.*

TERZO PUNTO.

Quello, che m'hà da ſentenziare morta che io ſia, non ammetterà patrocinio; come dunque ſarà poſſibile, che io convinta come rea, e ſenza patrocinio, non ſoccomba ad una terribil ſentenza?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

OR ſe io non poſſo negar le colpe, che ſono regiſtrate nel Proceſſo; ſe le mie difeſe non ſuſſiſtono, già ſento piombar ſopra di mè ſentenza terribile; ma che, non voglio perdermi d'animo; io sò, che il Patrocinio de' Grandi hà gran forza in terra à prò de' Rei; voglio ſperare, che il Patrocinio de' Santi in Cielo ſia per valer molto à favor mio.

Tereſa di Gieſù, non tenni nel numero delle mie Protettrici, voi, che tanto piaceſte à Dio per quella ora-

razione, che ſempre à lui vi tenea
nita, proteggete la mia cauſa; Ahi-
nè, che ſento rimproveri, e ſi
roteſta di non volermi ajutare,
erche lontana dal Coro, ſe non
empre col corpo, certo quaſi ſem-
re con la mente, poſſo dire, che
nai diedi il paſcolo neceſſario dell'
Orazione all' Anima mia.

A voi ricorro Maddalena de' Paz-
i, che tanto eri cara à Gesù per-
he sì modeſta, sì pura, sì aliena
al ſecolo; temo però, che non
m'aſcoltarete perche troppo diſſimi-
le à voi viſſi libera nel guardare,
libera nel parlare, & all' Abito re-
ligioſo unii uſanze ſecolareſche. Ah
Santi miei Avvocati, ſe io ad uno,
ad uno vi ſupplicherò perche mi ſia-
te interceſſori, acciò dal Tribunale
Divino non ſi fulmini per mè ſen-
tenza acerba, voi tutti mi riſponde-
rete e con ragione, che non merito
il voſtro Patrocinio, perche ſe v'eleſ-
ſi per miei protettori, niente ſi uni-
formò il mio vivere alla ſanta vita,
che voi conduceſte in terra; Voi
amaſte Gesù, & io le Creature, voi

viveste poveri, & io non volli mai provare gl'effetti della religiosa povertà; Voi non ardiste nè pure d'offerire una minima cosa senza licenza, & io contro la volontà della Superiora, e diedi, e ricevei doni. Se così è, dove doverò voltarmi per aver assistenza in questa mia gran necessità. Ah sì sì, Angelo mio Custode, voi non potrete à meno di non assistermi, mentre voi sete quello, che dalla Divina Providenza foste destinato alle mie difese. Ahimè appunto, non è dovere, sento mi risponde, mentre sempre pur troppo sprezzai con i vostri consigli le vostre difese.

Altro refugio à mè dunque non rimane, salvo, che il vostro o Maria vero refugio de' Peccatori: Vergine Santissima fui inosservante, fui ardita, disobbediente, vissi nel Chiostro con sentimenti di secolo; eccomi a' vostri piedi, difendetemi dal colpo, che mi minaccia il giusto sdegno del vostro Figlio. Et è pur vero, che io peccando mi son posta à rischio di soggiacere ad una sentenza, che una sol volta s'intima, che subito s'ese-

qui-

uiſce, che mai, mai più ſi revoca. Et è pur vero, che nè tampoco da Maria Avvocata de' peccatori, potrò ver patrocinio di ſorte alcuna, mentre con tante diſobbedienze, con tanti affetti, e con tanti odj li traffiſſi in ſeno l'amato Gesù.

Ah mio Dio, è vero, merito ſentenza funeſta, ma non la voglio, e poſſo dire di non volerla col voſtro ajuto, mentre voi dandomi vita mi date ſpazio di penitenza. Queſta farò avvivata da un vero dolore, queſta abbraccierò avvalorata da un fermo propoſito. Queſta mi ſtringerò al ſeno, mortificando i miei ſentimenti, caſtigando la mia carne; Ben sò, che ſe ſi fulminaſſe contro di mè la ſentenza, à guiſa d'una Spoſa infedele ſpogliata d'ogni bene, ſarei sbandita dalla faccia dello Spoſo; ben sò, che per un tal bando ſarei abbandonata dagl' Angeli, e conſegnata ad eſſer ludibrio de' nemici, che di continuo mi tormentarebbero; Se così è, e perche non mi riſſolvo hor che hò tempo ad evitare una tal ſentenza? qual penitenza non bramarei

aver fatto per scampare da un tal colpo, quali umiliazioni non accetterei, quali piaceri non recusarei? Certo è, che allora per non trovarmi in un tal stato, stimarei à gran sorte di stare per cento e mille Anni per Soglia del Monastero, calpestata da' piedi di tutte le mie Sorelle, accetterei tutte le austerità praticate da' Santi contro de' loro corpi, e mi parerebbe un nulla tutti i tormenti patiti da' Martiri insieme. Ah buon Gesù, voi non volete tanto da mè, & à voi basta per liberarmi della sentenza, che io sia osservante delle mie Regole, più forte nel mantenere intatti i santi voti, che con tutta schiettezza palesi le mie miserie al Confessore, che io non sii così delicata à prò del mio corpo; Non sia dunque possibile, che io recusi di far sì poco, mentre son certa, che se non farò questo, soggiacerò al male spaventoso d'una formidabile sentenza. Ajuto mio Dio, forza per effettuare quanto bramo.

Concluſione dell' Orazione.

Sò, che ſi prohibiſce dalle leggi umane regalare i Giudici per timore, che non ſi dia la ſentenza più à favore del regalo, che del giuſto; ma sò ancora, che s'ammettano i donativi nel Tribunal Celeſte. Voglio dunque comprarmi la ſentenza favorevole con replicati donativi, vi dono, o buon Gesù, una frequenza mai interrotta di Sacramenti; vi dono un ſtaccamento totale da tutte quelle Creature, che poſſono punto diſtormi da voi; vi dono una continua annegazione della propria volontà, un' obbedienza ſollecita; accettate queſti doni, nè dubitate, che io con l'ajuto voſtro ſia per punto ritorvi, ciò, che vi donai; troppo mi preme d'ottener ſentenza tale, che ſempre mi tenga unita à voi, che ſete l'unico bene dell' anima mia.

Propoſiti.

Sarò priva di ſenno, ſe alla verità del futuro Giudizio delle mie azioni, penſieri, e parole non ſtabiliſſi un

metodo di vita regolata, in modo, che l'Anima giunta al Divin Tribunale non abbia di che temere. Per tanto voglio alla frequenza delle Grate, sustituire l'assistenza del Coro; alle passioni d'odio le dimostrazioni d'affetto; alla veemenza degl'affetti, la mortificazione de'sensi; Detesto i balli secolareschi da mè praticati dentro le sacre mura; detesto quei discorsi, che sapendo di mondo scoloriscano almeno lo splendore della purità. Avvalorate mio Gesù, mio Sposo, queste mie resoluzioni, perche siccome da voi hò avuto forza per proporle, così habbi vigore per mantenerle.

Invocazione.

Voi invoco S. Francesco Borgia; voi, che dalla considerazione del Divino Giudizio ne cavaste tanto profitto per l'Anima vostra; voi foste, che in ogni vostra azione sempre dicevi: Francesco, guarda bene, che di questo ne hai da render conto; se davi udienza, à voi stesso repetevi, di questa udienza hai da render conto à

Dio,

Dio, di queſto parlare, di queſto penſare te ne ſarà dimandato conto, e tanto baſtò, perche ogni voſtro penſiero, parola, & opera, non trovaſſero reprenſione al Divin Tribunale — Anima mia impara, e dì: occhi miei non vi voglio liberi, perche della voſtra libertà devo renderne conto; lingua non ti ſciorre alle mormorazioni, perche come rea ſarai citata al Divin Tribunale; Tale ſtabiliſco, che ſia il mio operare; e ſpero con l'ajuto del mio buon Gesù mantenere la promeſsa.

La Giaculatoria.

Conſiderate ſpeſso il dì del Giudizio, & eſclamerete:

Che ſarà di mè, ſe un Giuſto, e un Puro
Di ſalvarſi à gran pena è allor ſicuro.

La penitenza, ò mortificazione: Darete d'occhio al voſtro veſtire, e ſe trovarete in eſso ombra di vanità ò ne' veli troppo increſpati, ò nella tonica troppo addattata alla vita, deteſtatela con la voſtra volontà, e ſubito con le voſtre mani diſfatene quanto vi compariſce di ſeco-

laresco, & un tale oprare offeritelo à Dio per comprarvi nel Giudizio sentenza favorevole.

La lezione spirituale oltre la Vita &c. leggerete il Capo vigesimoquarto del libro primo di Giovanni Gerſone del Giudizio, &c.

La visita del Santissimo.

Pregherete per quella vostra Religiosa più tiepida, e che porta detrimento di buon nome al vostro Monastero.

Esaminatevi

Se mai abbiate letti libri poco decenti al vostro stato. Se abbiate mai dati consigli contro la perfezione religiosa. Se burliate mai quelle Religiose, che attendono più di proposito alla vita spirituale.

MASSIME.

Che bisogna schivare l'ozio.

Che una Religiosa, che gira or di quà, & or di là disturbando le altre, serve d'aggravio al Monastero.

Che conviene schivar l'accidia.

La

La Sera.

PRima d'andare al ripoſo della notte, l'eſame, & il rimanente come ſopra. Dipoi figuratevi d'eſſere moribonda, e diſponetevi in quella ſituazione di corpo, che tale vi dimoſtri; ponete à capo del letto il Crocifiſſo; prendete la Candela beñedetta in mano, figuratevi di ſentir le voci del Sacerdote, che v'intimi la partenza di queſta vita, e di vedere il Demonio, che vi accuſa, e Criſto Giudice, che venga à darvi ſentenza finale.

Doppo d'eſſervi trattenuta in un tal ſtato, & avere concepito lo ſpavento, che ſeco porta un tal penſiero &c. Sorgete da quel Cataletto, che vi ſete figurata, e genufleſſa avanti il voſtro Spoſo, ſupplicatelo à perdonarvi per i meriti della ſua Santiſſima Paſſione, e però ditegli:

Deh ti rammenta o Dio Gesù, che solo
Per ricovrar la persa Anima mia
Festi sì lunga via
Quanto è dall' alto Empireo al basso suolo
A salvarmi in quel dì; nè di molt' Anni
Perder in un sol giorno i lunghi affanni.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come sopra nella prima sera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il settimo giorno degl' Esercizj sopra le pene dell' Inferno.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

DAl Giudizio, misera me, dovrò passare ò ad un' eterno, e beato riposo in Cielo, ò pure ad eterne pene nell' Inferno. Per evitar dunque questo, & ottenere quello, voglio seguire il consiglio de' Santi Padri, e di tutti i direttori spirituali, i quali mi dicono, che con occhio di fede guardi in vita le pene infernali per non provarle doppo morte.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

GEnuflessa a' vostri piedi, caro Sposo dell' Anima mia, con li occhi chiusi alla luce del Mondo, apro quelli della mente, & al lume della

della Santa Fede bramo un' abbozzo solamente di ciò, che sia Inferno, giacchè nulla di più può capire mente umana; Deh assistetemi, perche conosciuta questa verità mai mi scosti dall' osservanza della vostra legge dal giuramento, che v'hò prestato di fedeltà nella Religione. Angelo Custode non vi scostate dal mio fianco in questo tempo, perche tenuta da mè lontana ogni distrazione, tutta mi fissi in capire, che chi perde Iddio ultimo suo fine, altro non hà in fine per ricovero, che l'Inferno.

PRIMO PUNTO.

Inferno vuol dire: sarò condannata alla pena di danno con un' esilio perpetuo della Patria, una separazione dagl' eletti; vuol dire, mai vedrò l'amabil volto di Maria; Inferno vuol dire perder Dio, e perderlo per sempre; s'hò meritato quest' Inferno, non inorridisco?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

DUnque ſe io mi dannaſſi balzarei nell' Inferno, e quivi ſarei tormentata da quella pena di danno, quanto meno ora da mè capita, tanto più ſpaventoſa? Ah, che ſe io mi perdeſſi doverei piangermi per tutta l'eternità eſule dalla Patria; Patria sì bella, che ſola merita chiamarſi *Civitas perfecti decoris*, in cui l'oro che trà noi fregia le ſtanze più nobili, ivi laſtrica le ſtrade più popolari, e le gemme, che quaggiù ſi portano ſul Capo, ſon colaſsù calpeſtate dal piede. Miſera mè, qual ſpaſimo non proverebbe mai il mio cuore priva d'una tale abitazione, mentre adeſſo tanto proverei di dolore nel laſciar la piccola Cella, ove da tanto tempo abitò.

Ah che ſe io, che or non poſſo ſcoſtarmi da quell' amica, che non trovo quiete ſe non la vedo, & è pur vero, che ſe mi perdeſſi, perderei non ſolo la viſta, ma la compagnia d'un

d'un eſercito d'Angeli veſtiti tutti di luce, di un ſtuòlo di Vergini bianche al par de' gigli, di Martiri imporporati di palme, di Confeſſori candidati al pari delle nevi. Ah che ſe io privata dalla morte della mia cara madre, non ſapevo trovar quiete, e tutta mi disfacevo in lacrime; che pena, che ſpaſimo non patirei quando foſſi priva per ſempre dal vedere, dal trattare con la più bella, la più eccellente, e ſanta di tutte le Creature, che ſiano mai uſcite dalla mano di Dio, Maria ſempre Vergine, la di cui ſola viſta, baſta per far gioire d'allegrezza; Ah, che ſe io morirei di dolore, quando dall'eſſer priva di mio Padre, ne ſuccedeſſe l'eſſer priva in un tratto d'ogni bene, e l'eſſer colma d'ogni male; in quali angoſcie mi trovarei ſe io mi perdeſſi, mentre ſarei priva di quel Padre per cui nacqui, per cui vivo, che di tutto mi provede, con cui ſe ſtò godo ogni bene, ſe da lui mi slontano, eccomi in un mar di pene, e finalmente nel di cui volto, potendo una ſol volta fiſſare lo ſguardo, tanto ba-

ſta per rendermi eternamente beata; Ah che, ſe mi perdo, ah che ſe non mi ſalvo, ſoggiacendo à queſto gran tormento della pena di Danno, ſarò coſtretta d'eſclamare con voci ſpremute da un dolore immenſo, Paradiſo ſei bello, ma non ſei per me; ſon belli quei Palazzi alla Reale, ma non per mè; ſe profanai la Cella, le grate, la porta ad onta de' precetti divini: Paradiſo ſei bello ma non ſei per mè; ſon belle quelle ricchezze, quelle gioje, che t'adornano, ma non per mè, che poco prezzai quel bel teſoro della purità; Bella, e gioconda è la converſazione de' Santi, e degl'Angeli, ma non per mè, che troppo mi ſvagai con converſazioni di Mondo.

Ahi che pena ſarebbe mai la mia nel vedermi priva d'un tanto bene, nò, voglio godere della bella Città di Dio, voglio la converſazione de' Santi, voglio veder Maria, voglio godere Iddio, voglio poter dire, Paradiſo ſei bello, e ſei per mè; Deh Maria Maddalena de' Pazzi deſtate in me un affetto ſimile al voſtro, piena

di

di giubilo, onde anch' io baciando le mura del monastero dica con voi: mura beate mi stringete, ma mi difendete, e m'assicurate, purchè io voglia, dal non cadere in quell'Inferno, che seco porta una pena sì spaventosa, quanto quella di perdere col Paradiso la bella compagnia de' Santi, degl'Angeli, di Maria, e finalmente di godere Iddio &c.

SECONDO PUNTO.

Inferno vuol dire sarò condannata alla pena di Senso in una prigione di fuoco, ove sempre s'arde, & in una moltitudine di tormenti che mai danno respiro. Ah non sia mai vero che io non debba far tutto per non precipitarmi.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

AH pena di danno che privi d'un tanto bene, e porti al cuore un eccessivo tormento; mentre per sì poco, per un genio, per un odio,

per

per un ſfogo di paſſione ſi perde un
al Paradiſo . Creſce però à diſmiſu-
ra il dolore, mentre ſe non mi ſalve-
rò , alla pena del danno aggiunge-
raſſi quella del Senſo ; Sarò priva
d'un ſommo bene, e balzerò in un
ſommo male, sbalzerò in un nume-
ro ſenza numero di pene, giacchè
ogni dolore haverà ordine d'aſſalir-
mi, e di tormentarmi . Starò ſepol-
ta in una fornace ardente immenſa,
in un lago di fiamme, e fiamme sì
terribili, che ſe dentro vi cadeſſe una
Montagna, ſubito à guiſa di Cera ſi
liquefarebbe ; Anima mia come è
poſſibile, che ad una tal verità non
deteſti quell'amicizia , quell' odio,
che ti poſe à pericolo di precipitare in
queſto mare di fuoco?

Ah che ſe io precipitaſſi nell'Infer-
no non haverei ſenſo del mio Corpo
ſenza tormento; Occhi miei ſe con
guardi impuri vi fiſſerete , la voſtra
pena ſarà ſtar ſempre in tenebre oſ-
curiſſime, e trà quelle oſcurità, ſa-
rete tormentati dalla viſta ſpaventoſa
de' Diavoli ; Nò che non voglio
dar orecchio à quelle mormorazioni;

nò,

nò che non voglio udire quei discorsi, che ponno offuscare la purità del giglio verginale; ben sapendo che il delitto dell' udito sarà tormentato dalle strida, e dagl'urli de' Diavoli; dalle smanie de' dannati, e particolarmente da' rimproveri di quelli che furono complici nel peccare; Ah Dio, io che aggravata da febre, e con dolori di Testa non potevo soffrire il rumore d'un passo benchè leggiero nella mia Camera; qual pena non proverò, se sepolta nel fuoco, e piena di dolori soggiacessi à strepiti così terribili? Detesto quegli odori, quei profumi, che punto possono pregiudicare all'anima, ben sapendo che questi mi mandano, ò mi dispongono à sepelirmi in una Cloaca, in cui colano tutte le feccie del Mondo, e à patire il fetore de' Cadaveri marciti; terrò à freno la mia gola, perche alle mie intemperanze non succedino le arsure dell' Epulone, che tra quelle fiamme non poteva havere una stilla d'acqua per ristorarsi. Ah non sia mai vero, che io voglia con offesa di Dio compiacere questa mia Carne,

per-

perche ſe adeſſo non sò ſoffrire un ago che mi punga, un lenzuolo che s'increſpi nel mio letto, la ſcottatura d'un ſcaldaletto; che ſarebbe di me nell' Inferno, ſepolta nelle fiamme?

Ah Inferno, Inferno, che quanto ſei terribile nel tormentare i ſenſi, tanto ſei ſpaventoſo nel tormento che porti alle potenze interne; Oh Dio, che ſarebbe, ſe adeſſo ſorpreſa da un poco di malinconia arrivo à bramarmi la morte, mentre nell'Inferno la mia fantaſia ondeggiarebbe ſempre in un mar di triſtezza; Oh Dio ſe la memoria d'un piccolo, e temporale bene perduto per mia traſcuraggine tanto m'attriſtò; la rimembranza d'haver perduto per nulla il Paradiſo eterno à qual diſperazione non m'indurrebbe? Oh Dio ſe il mio intelletto s'applica adeſſo nel conſiderare un mio, benche lieve, travaglio, tanto mi dà pena; qual pena mi darà quando ſarà coſtretto, e non potrà applicarſi ad altro, ſalvo che à conſiderare la ſua miſeria? Ah nò mio Dio, nò, Inferno non lo voglio, perche colaggiù la mia volontà

tà sarebbe sempre costretta ad haver quel che non vorrebbe, & à volere ciò che mai potrà havere, & arrabbiarebbe sempre d'odio, e di dispetto contro di voi che la punite, contro le Creature, che l'ajutarono à peccare, contro di sè, che peccò. Inferno non lo voglio; Strettezza di Clausura, angustia di Cella, peso di regolare osservanza v'amo, v'abbraccio, giacchè per mezzo vostro spero d'evitare tanto male.

TERZO PUNTO.

Inferno vuol dire, che al numero senza numero de' tormenti, che seco portano pena di danno, e pena di senso, darà l'ultimo peso l'eternità del patire. E sarà possibile che io non debba far tutto per assicurarmi da un sì gran pericolo?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

E' Grande la pena di Danno, che m'esilia dalla Patria beata; E spa-

paventosa la pena di senso, che tormenterà i sentimenti del corpo, le potenze dell' Anima; E pure Anima mia con queste due pene, che seco portano un numero senza numero di tormenti, l'Inferno non sarebbe quell' Inferno così orribile qual'è, se à tutte queste pene non s'unisse l'eternità del patirle. Deh lume mio Sposo Gesù per capire ciò che sia eternità; Dunque cader nell' Inferno vuol dire, che se vi caderò dovrò star sempre tra' tormenti, sempre sepolta ad arder nel fuoco, sempre tra' Diavoli, sempre tra' dannati. Che fò dunque alla cognizione di tanta verità; perche non mi risolvo ad abbandonare da dovero il Mondo? Ah, che se sarei pazza à peccare, quando non vi fosse certezza, che v'è quest' Inferno, ma fosse solo probabile; quanto più stolta sarò, se pecco sulla certezza d'un tanto castigo? Oh Eternità, quanto sei spaventosa! Fra le malatie, che hanno afflitto il mio Corpo, v'era sempre il sollievo delle amiche, che venivano à consolarmi; de' Parenti

che mandavano à vedermi, della caritativa assistenza delle Infermiere, e finalmente la speranza di dover guarire; ma se la frequenza alle Grate con gl'affetti mi buttasse nell' Inferno, mai più, ~~mai più~~ vi sarebbe ristoro per mè; mai trà quelle fiamme sperar potrei, che per mè respirasse un' aria fresca; sempre sarei priva della luce, e sepolta trà le tenebre, mai cessarebbero nè pur un momento le mie pene, anzi con l'aggiunta di nuove Anime dannate, s'augumentarebbe il mio patire.

Mio Dio, voglio essere Santa; Inferno, sei troppo spaventoso; perche se io m'eleggerei di morire, prima che patire per tutta la mia vita quel dolore di testa, che m'affligge, quel spasimo di viscere, che di quando in quando m'assalisce, quell' affanno di petto, che ben spesso mi tormenta, qual tormento sarebbe il mio, dover patir pene sì eccessive, e doverle patire in eterno?

Caro Gesù, vi ringrazio, perche quantunque abbia meritato l'Inferno, voi sin' ora non mi ci avete buttato;

tato; ben conoſco quanto vi devo, mentre avete fatto più benefizio à mè con non avermi poſta nell' Inferno, di quel che fareſte, ſe cavaſte un' Anima da quelle pene, giacchè una tal' Anima n'averebbe per qualche tempo provati li ſpaſimi, dove, che io per non eſſervi ſtata buttata dalla voſtra miſericordia, mai ne hò provata l'acerbità.

Io non voglio eſſere nel numero di quelle, che poco temono l'Inferno, voglio temerlo con un tal timore, che mi faccia vivere ſantamente. Voglio imparar da voi San Macario, che mentre ſtavi morendo, vi ſentiſte dire: Macario ſei in ſicuro, non anderai all' Inferno: *evaſiſti Macari*, riſpondeſte: *nondum evaſi manus veſtras*, ſpiravi l'Anima, e pur replicavi alle voci de' Demonj, che vi facevano ſicuro; nò, non ſono in ſicuro; l'Anima voſtra volava verſo il Cielo, e pur ripigliavi, non ſon ſicuro, e ſinchè non entraſte in Cielo, ſempre temeſte, e diceſte a' Demonj *nondum evaſi manus veſtras*.

Ah mio Dio mi s'accende il cuore

d'una brama ardentissima di corrispondere alle vostre grazie: Eh, che se sarebbe per esservi grata quell' Anima, che fosse liberata da quelle pene, che pur tollerò per qualche tempo; e che non doverò far' io, che mai le ho esperimentate? amici vi lascio, Grate vi abbandono, non più mondo, Voi solo voglio Sposo dell' Anima mia; se non son caduta nell' Inferno, posso cadervi, e tanto basti à mè per risolvermi all'esatta osservanza delle mie Regole; Nò, che non voglio lamentarmi della povertà, che mi priva di molti comodi, nò dell' obbedienza, per cui mi son sottoposta all' altrui volere; nò della Clausura, che mi toglie la libertà, perche in tal maniera m'assicurerò di non cadere nelle pene eterne, ove la mia povertà sarebbe estrema, mentre altro non averei, che fuoco; la mia obbedienza sarebbe di star sempre forzata sotto à i piedi de' Diavoli, la Clausura spietatamente rigorosa, mentre non potrei volgermi sù l'altro fianco per tutta l'eternità, ma costretta à star sem-

ſempre immobile ſopra d'un letto di fuoco.

Concluſione dell' Orazione.

Io sò, che ogni dannato con voci di diſperazione, eſclama : *ò ſi daretur bora !* anch'io ſe poteſſi avere un'ora ſola per pentirmi, e far penitenza, e così farmi ſtrada al Paradiſo, che non farei? Non vi ſarebbero pentimenti, che non eleggeſſi; penitenze, che non praticaſſi; mortificazioni, che non toleraſſi. Anime diſperate per voi non v'è tempo; à mè rimane per ancora queſto gran teſoro, e perche è breve, non ne voglio perdere un momento, e perche è prezioſo non lo voglio ſprecare, e non voglio ſervirmene, ſe non al fine, per cui m'è ſtato dato, & è, evitare l'eternità delle pene, e guadagnar la felicità del Paradiſo.

Propoſiti.

Ratifico mio Gesù quanto ſin' ora v'hò promeſſo, e perche conoſco, che alla Porta dell' Inferno mi ponno condurre le paſſioni dell' odio, ò

dell' affetto, ſtabiliſco di voler onninamente guardarmi sì dall' una, come dall' altra; Subito, che proverò qualche fiamma d'affetto non la fomentarò nè con lettere, nè con regali, nè con diſcorſi; mortificarò gl' occhi perche non guardino oggetto pericoloſo; ſubito, che ſi ſveglierà in mè lo ſdegno, lo reprimerò, e farò corteſie à chi mi fece ingiurie; tanto propongo, e tanto ſpero d'oſſervare con la voſtra grazia.

Invocazione.

Ah mio Dio datemi quel lume, che concedeſte à quella pia Principeſſa, la quale mentre paſſeggiava per una delle ſue Gallerie, nel fiſſar l'occhio in un Quadro, che ivi pendeva, altro non faceva, che ſoſpirare, e piangere, & interrogata da una delle ſue Damigelle: perche sì amaramente piangeſſe, riſpoſe: vedete voi quel Quadro? oſſervate, che da una banda v'è dipinto il Paradiſo, dall' altra l'Inferno, e ſe con mè conſiderarete, che ſete in pericolo di perder quello, e di precipitare

tare nell' altro, anche voi ſparge-
rete lagrime di timore.

Datemi pur grazia mio Gesù di conoſcere queſto gran pericolo, in cui mi trovo di perdermi, e tanto baſterà per fare, che io non mi perda. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Vagliami tua pietà, ch' umile invoco,
A far ch' eſca non ſia d'eterno foco.

La penitenza, ò mortificazione: Andarete dalla Reverenda, e la ſupplicarete, che nella diſtribuzione degl' offizj vi dia quello, che da ogn' altra venga rifiutato.

La lezione ſpirituale oltre l'Aſcetico &c. leggerete il Capo duodecimo del libro terzo di Giovanni Gerſone dell' eſercizio della penitenza.

Viſita del Santiſſimo.

Pregherete per quella Religioſa, che nel voſtro Monaſtero vive con maggior religioſità, acciò il Signore ſempre più gl'aſſiſta nel camino della perfezione.

Eſaminatevi

Se corriſpondiate alle Divine inſpirazioni. Se viviate con coſcienza troppo libera; e ſe ſiate di buono, ò cattivo eſempio sì alle voſtre Religioſe, come a' ſecolari.

MASSIME.

Che non biſogna introdurre nella Religione abuſi, molto meno autorizzarli nè con parole, nè con fatti.

Aver per maſſima, che per quanto ſi faccia nella Religione, convien però reputarſi da nulla.

Avanti Pranſo.

L'Eſame, & il rimanente come ſopra.

Prendete una Candela acceſa, e provatevi, e riprovatevi più volte ad accoſtarvi ſopra un dito; e non potendovi durare per il dolore, conſiderate ciò, che ſarebbe di voi, ſe precipitaſte nell' Inferno; onde rivolta al voſtro Gesù, e genufleſſa, dite-

ditegli, ſon pentita, e però vi ſupplico Spoſo dell' Anima mia:

Volgi à mè il volto, e gira
Il tuo ciglio placato
Sù le miſerie mie, ſu' miei cordogli
Mira pietoſo, mira
Il mio Core agitato
In tempeſta di duol frà Sirti, e ſcogli;
Deh ſalva, deh ritogli
Per tua pietà, per tua bontà infinita
Dalle fauci infernal l' Agna rapita.

MEDITAZIONE II.

Per il settimo giorno degli Esercizj sopra la Natività, e Vita di Nostro Signore.

Doppo Pranso.

INTRODUZIONE.

FOrtunata me, che se il peccato m'apre la via dell'Inferno, Gesù con la sua Nascita, e con la sua vita mi mostra la strada del Paradiso; onde per ottenerlo, nulla più vi vole, che seguirlo, vedendo i suoi insegnamenti, & imitarlo ne' suoi esempj.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

SOno à vostri piedi Santissimi, mio Gesù, per udire ciò che m'insegnaste, non solo nel vostro nascere, ma per tutto il corso della vostra Santissima vita; nè solamente voglio porgere l'orecchie per sentire, ma

tutta

tutta me ſteſſa voglio impiegare nell' imitazione; parlate pure al mio Cuore, perche non vuole ſcoſtarſi punto dal voſtro; Avvalorate le mie reſoluzioni, date forza alla mia volontà; tenete da me lontana ogni diſtrazione, acciò poſſa cavare frutto ſtabile dagl'eſempj, che mi laſciaſte nel voſtro naſcere, e nel voſtro morire.

PRIMO PUNTO.

Il Preſepio ove naſceſte, mio Geſù, è la Scuola che m'apriſte, il Maeſtro ſete voi, Sapienza divina; qual ſcuſa ſe non imparerò?

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

DIo mio, Signore, ſete nato in queſto Mondo per farvi mio Maeſtro, & io v'aſcolterò come diſcepola, riſſoluta d'imparare; E qual lezione è mai quella, che dalla catedra del Preſepio mi ſpiegate, non con la lingua, ma con voci d'eſempio? Ben v'intendo voi che ſete il Rè del Cielo, e della Terra in vece d'eleg-

gervi una regia, ove nascere con ogni comodo, & assistito da ogni sorte di creatura, vi sete eletto una grotta, ove non vi fosse del superfluo, ma molto vi mancasse del necessario; anzi sete passato avanti, mentre oltre à questa gran povertà, che havete eletta, ne havete volsuta un'altra, disponendo, che per voi non si trovasse quel ricetto, che à niuno suol mancare; *non erat ei locus in diversorio*, e tutto questo havete fatto per insegnarmi ad essere amante di quella povertà, di cui con voto solenne, ne hò giurata l'osservanza. Voglio dunque imparare sì bella lezione; Ah che se l'imparo non mi lamenterò mai del vitto, ò scarso, ò mal condito che sia, nè nelle mie malattie mi parerà d'esser mal servita, se non otterrò ciò che dimando per sollievo del mio corpo; Ah che se imparerò questa santa lezione della povertà, certo non sarò più tanto sollecita di lavorare, anche con detrimento d'osservanza al Coro, con negligenza al mio Offizio, certo non scandalizzerò più il mio prossimo alle Grate per

l'an-

l'anfietà nel vendere, e comprare. Mio Dio perdonatemi ſono arrivata à ſegno di vergognarmi d'eſſer povera; non ſarà così per l'avvenire, voglio imitarvi, e ſiccome voi fate pompa d'eſſer povero, chiamando i Paſtori da vicino, & i Rè da lontano à rimirarvi nato in una Stalla, e del tutto povero, così io voglio, col voſtro ajuto, gloriarmi della mia religioſa povertà.

Ah che non vi ſcorgo ſolamente Maeſtro della povertà nella Cattedra del Preſepio, ma della Purità; Voi con non ſoggettarvi alla miſeria comune naſcendo di Padre, e Madre, ma con eleggervi d'eſſer conceputo, e partorito da una Vergine più pura avanti il parto, e dopo il parto che non ſono i Serafini del Cielo, havete volſuto inſegnarmi quanto orrore portiate ad un ombra di macchia, e quanto lontana mi vogliate come voſtra Spoſa, da' piaceri terreni. Biſogna che io l'intenda, che ſe in una Vergine conſecrata al Chioſtro ogni virtù doverebbe riſplendere, molto più deve ſcintillare queſta della purità,

tà, essendo quella, che più d'ogni altra la rassomiglia al suo Sposo, che si pasce tra' gigli. Ma ahi me misera, mentre una ricchezza sì grande quanto è quella della Castità stà racchiusa in un vaso di Creta: ond'è, che se non la custodisco con la mortificazione de' miei sentimenti, facilmente la perderò; Sarò stolta se pretenderò di mantenere in me il bel pregio della purità con la libertà alle Grate, con la frequenza de' regali, con la corrispondenza delle lettere, fomentando genj. Datemi mio Gesù grazia, giacchè mi voleste Sposa, che io vi sia del tutto fedele, lontana da ogni corrispondenza di Mondo, e sempre comparisca à gl'occhi vostri del tutto pura, e di corpo, e di mente.

Caro Maestro voi mi date la terza lezione con cui soggettandovi a' comandi d'Augusto, volete, che io impari ad obbedire; Voi sete quello, che mi deste forza di fare il voto d'Obbedienza, voi altresì datemi grazia di adempirlo, non solo con prontezza dell'esecuzione, ma con

la sommissione del mio e volere, e giudizio; mi confondo per esser stata sin' ora repugnante all'obbedienza, d'essermi opposta a' voleri della Superiora, & haver preteso che le cose del Monastero si guidassero à mio genio, mi confondo per havervi tante volte ritolte quelle libertà, che vi donai; vi prego, mio Gesù, giacchè tanto vi costano gl'ammaestramenti, che m'havete dato, mi diate forza d'esser Povera, Pura, & Obbediente.

SECONDO PUNTO.

Eccomi alla vostra Scuola, ove con la vostra Santissima Circoncisione m'insegnate d'esser umile, e patire. Eccomi alla vostra Scuola, ove con l'adorazione de' Magi m'ammaestrate nella prontezza ad obbedirvi, nella costanza al servirvi nell'offerte che debbo farvi; Sotto un tanto Maestro chi non profitta, tutta la colpa è propria.

ORA-

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

VOi appena nato spargeste Sangue per insegnarmi, che la mia vita non deve passarsi senza patire; mà o quanto poco mi son fin' ora approfittata de' vostri insegnamenti. Ah mio Gesù, voi vi sete dato fretta à patire per me soggettandovi ad un taglio sì doloroso, ad una legge sì dura, quantunque in niun modo obbligato, & io doppo tanto tempo che mi tenete in Casa vostra per servirvi non hò saputo per amor vostro sopportare quella riprensione della Superiora, quella parola pungente della Sorella, non hò, posso dire, mai riportata una vera vittoria delle mie passioni; Voi per amor mio sete stato sì liberale del vostro Sangue, & io per amor vostro, & utile mio, per non patire; per ogni leggier motivo non hò compito al mio Officio; e sono stata pensando se ero tenuta, ò non tenuta sotto colpa grave, quasi che temessi d'es-

ser

ſer troppo liberale con voi, mentre voi ſete ſtato per me tanto liberale del voſtro Sangue.

Ah me miſera che non ſolo non dò ſangue per ſangue, mà nè pure una leggiera mortificazione in penitenza delle mie colpe.

Ah mio Signore ſe non hò dato le primizie della mia vita nel patire, certo non vi voglio negare gl'avanzi, voglio patire nel caſtigo del mio corpo, e mortificazione de' miei ſentimenti, e patire ad imitazione voſtra anche nell'onore; queſto appunto è l'altro inſegnamento, che mi date nella voſtra Circonciſione, mentre vi comparite non ſolo come debole, e ſoggetto à miſerie qual è un Bambino, mà in forma di peccatore; Ma che ſarebbe di me, ſe ad un tanto eſempio non mi riſolveſſi ad abbaſſar la mia alterigia; Voi mio Signore comparite per peccatore, e ſete la medema innocenza, & io carica di tante colpe, hò sfuggito di comparire per rea agli occhi delle creature, trovando cento ſcuſe per apparire innocente; Voglio buttare

à ter-

à terra questo Idolo dell'onor mondano, ma lo voglio metter sotto de' piedi, lo voglio spezzare, stritolare, voglio intendere col Serafico Francesco, che tale sono, quale sono à gl'occhi di Dio, e che poco importa che il mondo mi lodi, se Dio mi biasma.

Caro Gesù voi sete in grembo à Maria con teste coronate à vostri santissimi piedi: qual Scuola m'aprite con un tal mistero? Ben v'intendo: nella prontezza di questi Rè Magi in obbedire alla Stella, che gl'invitò, lasciando e casa, e facoltà, e stati, volete riprendere la mia pigrizia, mentre tante volte da voi chiamata per servirvi, non hò saputo staccarmi nè da parenti, nè dagl'amici, che tanto m'impedivano d'esser vostra; Ah me misera, che, non con una Stella, ma con tante quante sono state le inspirazioni non mi son mossa, dopo tanti anni di Religione à dare un passo; non hà da essere più così; voglio non solo seguire le vostre voci, ma le voglio seguire con costanza à guisa de' Rè Magi, che

supe-

iperarono ogni oſtacolo ; mancò
oro la Stella, ſi turbò la Città, s'in-
uriò Herode, ma non per queſto
eſiſterono dal viaggio per trovarvi,
tributarvi; Spariſca pure per me la
tella, onde mi trovi priva di devo-
ione ſenſibile, non per queſto in-
erromperò il camino alla perfezio-
ne, non riſplenda la Stella, che è
uanto dire, ſe mi trovaſſi priva di
Direttori, tanto vi cercarò ſin che
i trovi, ſinchè mi ponghi a' voſtri
iedi, e vi doni anch'io con i Santi
Rè, Oro ſoprafino di carità verſo il
proſſimo, Incenſo d'Orazioni non
traſcurate, Mirra di mortificazioni;
o me felice ſe quanto vi prometto,
tanto vi manterrò.

TERZO PUNTO.

Eccomi alla voſtra Scuola o Ge-
sù per imparare à riportare vittoria
de' nemici dell' Anima mia; e ſe mai
reſtaſſi preda loro (perdendo voi)
à ritrovarvi: qual fortuna maggio-
re?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

COsì è: tutto il vostro operare nel corso di vostra vita fù una continua Scuola d'insegnamenti; anche nel deserto vi faceste mio Maestro, insegnandomi, che non potrò resistere alle tentazioni senza ritiramento, senza orazioni, senza penitenza; Ah mio Gesù, Voi vi disponeste à ricevere il tentatore col ritirarvi dalla conversazione degl' uomini con le preghiere di quaranta giorni, e col digiuno. Ah me misera, non supererò le tentazioni se mi tratterrò alle Grate, alla Porta, dando libertà a' miei sentimenti; senza Coro, senza Orazione; se sodisfarò alla gola lontana da ogni astinenza, anzi bramando sempre cibo, e bevanda migliore.

Ah mè misera, nè pur resterò vittoriosa, quando non mi guarderò dagl' inganni del tentatore, che da piccoli difetti mi vorrebbe condurre a' precipizj. Bisogna, che io co-

noſca, che mai è piccolo diffetto
ello, che può divenir maſſimo.
h, che hò da fare con un nemi-
non men forte, che fraudolen-
, e perciò convien, che mi guar-
da' primi incontri, che ributti i
imi aſſalti, che io non li dia orec-
io, ben ſapendo, che quella for-
zza, che tien trattati con l'inimi-
non è lontana dall' arrenderſi,
aprirgli le porte.

E ſe mai queſto traditore ripor-
ſſe da mè qualche vittoria slonta-
ndomi da voi, non per queſto
ſpererò di ritornare à voi, mentre
ello ſmarrirvi, che fece la voſtra
ntiſſima Madre, e San Giuſeppe
lorchè eravate nel Tempio; voi
on ſolamente m'inſegnate ciò, che
bba fare per non perdervi, ma ſe
ai per diſgrazia vi perdeſſe, ciò,
ne debba fare per ritrovarvi.

Caro Gesù, quando vi ſmarrì
Iaria? nel ritornare indietro dal
empio. Et io quando vi perdei?
uando tornai indietro dal voſtro
rvizio, che è quanto dire, ſe tra-
ſciai le mie oſſervanze, diſmeſſi le

mie

mie penitenze, la frequenza al Coro, la diligenza al mio offizio. Ah mio Gesù, la Vergine se vi perdè vi smarrì senza colpa, ma io v'hò perduto per mia colpa, io vi diedi occasione di slontanarvi da mè con la frequenza alle Grate, con le corrispondenze di genio; Se v'hò perduto, voglio cercarvi, e son sicura di ritrovarvi, giacchè la vostra Santissima Madre non solo m' insegna il modo, ma il luogo ove rinvenirvi. Ah Vergine Santissima, appena smarriste il benedetto Gesù, che subito tornaste al Tempio per ritrovarlo, volendomi insegnare, che se mai punto punto mi slontanassi dal vostro figlio, subito senza dimora debbo andarne in traccia, e per ritrovarlo, debbo portarmi al Tempio, ch' è quanto dire alle Orazioni, alla lezione de' libri spirituali, al Confessore. Bisogna, che io l'intenda: Gesù non fù trovato tra' Parenti, ma nel Tempio. Se io vorrò Gesù in una tenera divozione, in un raccoglimento interiore, non lo troverò mai in quel-

le coſe, che ſono conformi alle paſſioni, in quelle che luſingano i ſenſi; non nelle converſazioni, non alle Porte, non alle Grate. Sò dunque dove cercarvi o Gesù mio, sò dove trovarvi, e trovato, che io v'abbia, mai più mi ſcoſterò da Voi con l'ajuto della voſtra ſantiſſima grazia.

Concluſione dell' Orazione.

Mio Signore, m'avete inſegnato come debba difendermi da' miei nemici, come riportarne vittoria; m'avete iſtruito nel modo di ritrovarvi, e ritrovato, di mai più perdervi; mi ſaranno à cuore i voſtri inſegnamenti per praticarli; e mi ricorderò, che ſiccome le coſe ſi ritrovano, ove ſi perderono; ſolo voi, e la voſtra grazia non ſi ritrova ove s'è perduta. Mai più dunque m'accoſterò, ove ſe non perdei la voſtra grazia, certo in qualche modo mi ſlontanai da voi.

Pro-

Propositi.

Voi Vergine Santissima, che pur nulla di più perdeste nello smarrire il vostro figliuolo, salvo, che la sua presenza, non già la sua grazia, e pur tanto vi doleste; qual dolore non doverò aver' io, che hò perduto la grazia di Gesù, che hò disgustato il mio Sposo? stabilisco non solo di non voler perder la grazia, con i peccati gravi, del mio Signore, ma nè pur disgustarlo con colpe leggiere, voglio esserli fedele in tutto, pronta al Coro, pronta all' obbedienza, diligente all' offizio rispettosa con tutte, affabile con le inferiori. Caro Gesù, siccome con la vostra Santissima vita m' avete a caratteri d'essempio insegnato il modo di vivere simile à voi, & or m date forza di fare queste resoluzioni; assistetemi perche io ve le mantenga.

Invocazione.

Santi miei Avvocati, che sì ben apprendeste, & imparaste gl' inse

gna-

pamenti di Gesù, e sì bene l'imi-
aſte, impetrate à me la grazia d'eſ-
er voſtra ſeguace nella mortificazio-
e di me ſteſſa, e che finalmente ca-
iſca, che la Dottrina di Criſto, non
mmette in Cielo, e non dichiara per
eati, ſe non quelli, che furono
nondi di Guore, che patirono tra-
agli, e che à forza di paſſionì do-
nate crocifiſſero sè ſteſſi. Pater no-
ter. Ave Maria.

Ah, che ſe m'impetrate queſta
grazia, non averò, che bramare
perche con voi regnerò per tutta
l'eternità.

La Giaculatoria.

Ah poteſs' io Signore
Conoſcer Te; e à me foſſe conceſſa
La ſorte di conoſcere il mio core,
Per amar Te, per diſprezzar me ſteſſa.

La penitenza, ò mortificazione:
Ad onore de' patimenti di Gesù, che
nacque, e viſſe da povero, vi mortifi-
carete, tollerando ò il caldo, ò il
freddo della ſtagione, che corre,
ſenza cercare troppo delicatamente

sollievo nè dal calore del primo, nè dal rigore del secondo.

La lezione spirituale oltre la vita &c. leggerete il Capo trigesimo primo del libro terzo di Giovanni Gersone della annegazione di sè stesso.

La Visita del Santissimo.

Pregherete per la prima delle vostre Monache, che doverà morire, acciò il Signore gli conceda felice passaggio.

Esaminatevi

Se abbiate la retta intenzione nel vostro operare. Se teniate danari presso di voi senza licenza. Se facciate regali senza la facoltà della Superiora.

MASSIME.

Che conviene accettare come favori le ingratitudini del nostro prossimo verso di noi, e che nel far servizio conviene aver la mira di dar gusto prima à Dio.

La

La Sera.

PRima d'andare al ripoſo della notte, l'eſame, & il rimanente come ſopra. Dopoi con le mani in Orazione, figuratevi come di vedere Maria Vergine col ſuo benedetto figlio in braccio, la qual vi dica le parole, che David diſſe a' Soldati, ricordandoli, che cuſtodiſſero il ſuo figliuolo: *ſervate mihi Puerum Abſalon; ſerva mihi Puerum Jeſum.* Deh non ſtrapazzare più queſto mio figlio con le tue leggerezze, & inoſſervanze, confeſſate d'averlo ſtrapazzato, e pentita, dimandate allo ſteſſo Gesù la ſalute eterna.

Ecco dolente, e d'ogn' error pentita,
Chinando il volto, e percotendo il petto
A' tuoi piedi mi getto
In cener, penitente; in cuor, contrita:
Non mi ſentenziar fra' maledetti,
Ma chiamami al tuo Regno infrà gl'eletti.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come ſopra nella prima ſera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per l'ottavo giorno degl' Esercizj sopra la Passione del Redentore nell' Orto, ne' Tribunali, e per la negazione di Pietro.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

DAlla vostra vita, con cui avete dato esempj alla norma del mio vivere per inviarmi al Paradiso, passo adesso alla vostra Passione, per mezzo della quale m'aprite il Cielo; starà dunque in mio potere l'ingresso alle felicità eterne se saprò imitarvi.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

VEngo à voi genuflessa, mio Dio, e se questa volta non ne parto addolorata per i vostri patimenti, compunta per le mie ingratitudini, temo, che totalmente non mi

mi ributtiate da voi; vi voglio vedere nell' Orto tra' ſudori di Sangue; vi voglio conſiderare afflitto per gl' affronti ne' Tribunali, e per la negazione di Pietro, ſpero, che tali conſiderazioni m'animeranno ad affliggere il mio Corpo, alla tolleranza negl' affronti, à non ſcoſtarmi mai da voi. Aſſiſtetemi mio Redentore perche vi poſſa imitare in queſta vita, & imitato, godervi nell' altra.

PRIMO PUNTO.

Mio Gesù, l'immenſo voſtro patire nell'Orto, che ſpremè ſangue dal voſtro corpo; ben v'intendo, m'addita quanto v'ebbi io di colpa, m'inſegna quanto debba farne di penitenza.

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

ANima mia preparati a' terrori, mentre apro à gl' occhi tuoi la più funeſta tragedia, che mai ſi

rappresentasse al mondo: la Passione del Redentore.

Mio Gesù, io vi vedo nell'Orto, vi vedo mesto, addolorato, e con la faccia per terra; ditemi caro mio bene, d'onde mai in voi rissultò tanto di dolore? ben v'intendo, voi mi rispondete per il vostro Profeta, che apertamente rimproverandomi, mi dice: *attritus est propter scelera nostra*. Ecco dunque misera me, dove son gionte le mie disobbedienze, dove le mie negligenze al Coro, dove le mie inosservanze, à riempire d'una somma amarezza, & à buttar per terra quel Signore sì potente, senza il di cui volere non batte palpebra animal che vive in terra, non guizza nell'onde pesce che vi nuoti, non spiega piuma augel che voli, e che con sole trè dita regge la gran machina dell'universo.

Mio Gesù, io vedo grondar vivo sangue dalla vostra vita, & in tal copia, che scorre anco per la terra: dite, caro mio bene, d'onde ebbe origine un dolor sì veemente, che potesse spremere dalle vostre vene san-

ſantiſſime ſudor ſanguigno ? Ben v'intendo, un sì prodigioſo ſudore fù parto de' miei peccati ; la mia libertà alle Grate, la mia licenza nel parlare, i miei affetti, i miei odj ſpremerono ſangue dalle voſtre vene Divine. Son confuſa; non hò ardire d'alzar gl' occhi da terra, e tutta la ſperanza del perdono a' miei falli la pongo in quel Sangue, che à forza de' medeſimi, eſtraſſi dal voſtro Santiſſimo Corpo.

Mio Gesù, io vi vedo tradito da Giuda voſtro diſcepolo, voſtro Apoſtolo tanto da voi favorito; qual pena maggiore poteva aggiungerſi à tanto voſtro patire ? Ahi quante volte, anch' io voſtra Spoſa tanto da voi favorita, v'hò tradito, poſponendo il voſtro amore alle mie ſoddisfazioni. Giuda vi vendè, e vi diede nelle mani de' nemici, e pure egli era quello, che à coſto della propria vita, perche voſtra Creatura, perche tanto beneficato, perche riſtorato col voſtro Santiſſimo Corpo, e Sangue doveva liberarvene. Giuda vi vendè, e vi vendè

per poco denaro, qual tormento più atroce al vostro Cuore! Ah me misera, e non sono io quella che tante volte v'hò venduto, quante sono state tutte le offese, contravenendo a' vostri precetti! & à che prezzo v'hò venduto? à vilissimo prezzo, per un genio, per un' odio, per un sfogo di passione.

Sì mio Gesù vi tradii, vi vendei; vi comprerò à costo di lagrime, e di cuore pentito, detesto i miei tradimenti, propongo le mie fedeltà: non voglio esser contenta di prestarvi io solo fedeltà, ma con ogni sforzo voglio procurare, che altri vi siano fedeli. I vostri patimenti nell'Orto così eccessivi parto de' miei errori apertamente m'insegnano, che debbo anch'io patire; patirò tollerando quanto mi venga d'avverso, patirò stabilendo penitenze afflittive al mio Corpo.

SECONDO PUNTO.

Mio Gesù con l'immenso dolore del vostro animo negl'affronti tollerati

rati per i Tribunali, ben v'intendo; volete che vi ſegua con la generoſa tolleranza dell'ingiurie, à coſto ancora della mia reputazione.

ORAZIONE
Sopra il ſecondo Punto.

IO vi vedo caro Gesù condotto da voſtri nemici al Tribunale di Anna, vi ſento accuſato come ſeduttore, come ribelle, e doppo havervi sì indegnamente tacciato nell'onore, ahi che ſento! ſento che uno di quei miniſtri, ſoldato di profeſſione, con mano temeraria, armata di ferro, e veſtita d'adulazione vi percuote la faccia con un colpo sì fiero inſieme, & obbrobrioſo.

Qual diſonore poſſo io figurarmi più grande di queſto? Ignominia maggiore certo non può darſi? Voi figlio di Dio, padron dell'Univerſo percoſſo sì fieramente! percoſſo nel volto, percoſſo alla preſenza de' Magiſtrati, percoſſo ingiuſtamente percoſſo da un'uomo, non ſolo vile, ma ingrato, eſſendo quello appunto riſa-

risanato da voi per ferita ricevuta. Ad una tal riflessione qual disonore potrà esservi, qual' ingiuria potrò mai ricevere, che non debba prontamente tollerarla? come potrò lamentarmi d'una parola detta contro di me? come non dovrò soffrire un termine incivile, che mi venga fatto? mi vergogno mio Gesù della mia delicatezza passata, voglio imitarvi per l'avvenire; Voi parlaste bene, e pure vi lasciaste percuotere; io parlo ben spesso male, e pure ricuso d'esser corretta; voi deste una risposta piena di sapienza, e pur permetteste nel vostro volto percossa sì fiera; ben conosco, che ciò faceste à fin di pagare i debiti del mio parlare libero, delle mie risposte mordaci.

Io vi vedo mio Gesù legato come reo, condotto à Caifa, e poi in casa di Pilato, e quindi in casa di Erode ove sete reputato stolto, e perciò schernito da lui, e da tutta la sua Corte; deh sottraetevi da tanta ignominia, parlate, diffendetevi, palesatevi con un miracolo della vostra onnipotenza per quel Dio, che sete;

te; voi però ſenza ſcuſarvi, à capo chino, tacete all'impoſture, e ſenza difendervi, tollerate ogni più vile ſtrapazzo, ogni ſcredito più enorme; Ah che ſe ad un tale eſempio non muore in me queſta volta l'affetto alla ſtima propria, non morirà mai più; Alla viſta di tanta voſtra umiltà mio Dio non ſia mai vero che io debba eſſer ſuperba, che io debba riſentirmi con arroganza, e con diſprezzo del proſſimo.

Furono grandi l'ingiurie tollerate da voi mio bene, ne' Tribunali d'Anna, di Caifa, di Pilato, e d'Erode, ma quella che per mio ammaeſtramento riceveſte nel Tribunal di Pilato ſupera di gran lunga ogn'altra; Si tratta di chi debba morire, e di morte ignominioſa, ò voi che ſete l'iſteſſa innocenza, ò Baraba ſanguinario, & indegno; & è pur vero, che voi perdete la cauſa à voti concordi, e ſcoperti, di tutto il Popolo, di tutta la Nobiltà, di tutti i Dottori, di tutti i Sacerdoti: *Clamaverunt omnes, & dixerunt non hunc, ſed Barabam;* Si liberi dalla morte

Baraba, muoia Cristo. Oh Dio qual' ignominia più spaventosa! Ah che se sarebbe stato un sommo affronto paragonarvi col più sublime degl' Angeli, non è possibile d'esprimere l'affronto da voi Gesù ricevuto, mentre non sólo sete stato paragonato, ma posposto ad un huomo sì vile, e ribaldo; Io doverei rimproverare la Sinagoga, perche così ingiusta, ma non posso, perche al pari, anzi più di lei sono stata ingiusta; Io son quella che tante volte v'hò posposto alle mie sfrenate passioni; Ah che voglio ò ricompensare il torto, che v'hò fatto con contentarmi d'esser postposta negl' offizj, nel credito, nella stima, non solo alle eguali, ma alle inferiori, sarò contenta di vedermi scordata, quasi io non fossi in Monasterio, e che le altre siano sempre meglio di me provedute; Caro Gesù m'offerisco à voi, e v'assicuro, che sarò contenta per amor vostro in tutte le competenze di perderla; ben sapendo che quanto sarò più bassa, tanto sarò più vicina à voi.

TER-

TERZO PUNTO.

Mio Gesù con immenso dolore del vostro Cuore vi negò Pietro, e vi negò perche troppo presunse di sè stesso, e troppo da lungi vi seguitò. Ben v'intendo, voi m'insegnate, che se umile non vi seguirò, anch' io vi negherò, peccando.

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

L'Ingiuria, che riceveste da Giuda che vi tradì, gli strapazzi, e gli scherni tollerati ne' Tribunali furon ferite gagliarde al vostro Cuore, quel sentirvi però rinegato da Pietro, certamente vi penetrò più al vivo, finalmente se vi strapazzarono i Giudei, eri strapazzato da vostri nemici: ma quel vedervi vilipeso, & abbandonato con una triplicata negazione da quello, che dichiaraste primo trà gl'Apostoli, capo della vostra Chiesa, e che sì altamente beneficaste, dovette esser tra' vostri tor-

men-

menti uno de' maggiori . Vorrei rimproverar Pietro , che ardì di rinegarvi ; ma non posso perche più rea di lui sono stata io verso di voi ; Egli tre volte vi rinegò : & io tante volte v'hò rinegato , quante volte peccai ; Egli vi negò nella Casa di quei Giudici iniqui , & io v'hò rinegato nella vostra stessa Casa ; Egli di più discepolo vi mancò di fede : io Sposa vi fui infedele ; Egli vi negò perche fù colto nell'occasione ; & io son andata in cerca d'occasioni . Perdonatemi Signore , e dalla caduta di Pietro , e dalle rovine mie, fate che io conosca , che se superba presumerò di me , mettendomi nelle occasioni , alle Grate , alla Porta , vi rinegherò .

Se Pietro non si fosse tanto fidato di sè stesso , esponendosi al pericolo con entrare in casa del Pontefice, con mettersi tra la turba , non sarebbe caduto ; Ecco per me il modo sicuro per esservi fedele , o Gesù , non intrigarmi , non ingerirmi , non m' addomesticare particolarmente con huomini , sedendo , discorrendo

do liberamente con eſſi.

Vi negò Pietro perche vi ſeguiva da lontano: *Petrus autem ſequebatur eum à longè*, non voleva egli interamente abbandonarvi, ma nè pur voleva interamente ſeguirvi: voleva conſervare la reputazione di Diſcepolo, ma non voleva eſporre la ſua perſona à pericolo; Vi negherò anch'io, ſe mi ſlontanerò dal Coro, dalle Orazioni, da' Sacramenti, che è quanto dire da voi; Vi negherò anch'io, ſe vi ſeguirò alla lontana tiepidamente, contentandomi di vivere ſenza colpe gravi, poco attenta al mio offizio, e del tutto traſcurata nell'oſſervanza regolare; Vi negherò anch'io ſe vorrò attaccarmi ad un partito di mezzo, volendo ſeguir voi, ſenza ſtaccarmi da me ſervire à voi, & al Mondo.

Concluſione dell' Orazione.

Frà le tante ingiurie, ſtrapazzi, & affronti da voi ricevuti mio Geſù, niuno più mi peſa del tradimento di Giuda, il quale vi vendè a' voſtri nemici, che vi volevano uccidere; Niun huo-

huomo nelle battaglie anche più sanguinose fù mai venduto per esser ucciso, ma si vendè per salvargli la vita; voi solo à guisa di animale destinato al macello foste venduto à chi vi voleva uccidere. Questa barbarie così esecranda, alla quale concorsi con i miei peccati, m'hà talmente riempito d'orrore, e di confusione, che gettata à vostri piedi santissimi piango, con gl'eccessi di Giuda, i miei trascorsi, mentre io fui, che anche à prezzo più vile di Giuda, tante volte vi vendei, quantunque sapessi, che col vendervi, per quanto era dal canto mio, vi vendevo per darvi la morte.

Propositi.

Stabilisco al vostro esempio, che tanto tolleraste nell'Orto di pena, di voler accettar di buona voglia qualunque infermità sia per tormentare il mio corpo. Stabilisco ad imitazione vostra, che tradito da Giuda amorevolmente il riceveste, di rimettere ogn'ingiuria al Prossimo; e per gli strapazzi ricevuti ne' Tribunali

vi ſeguirò col non curarmi della ſtima altrui : laſcino pure di non far cónto di me le Religioſe: mi riprendino le Superiori anche à torto; mi ſtrapazzino le inferiori . Voglio imitarvi, e però ſenza riſentirmi, generoſamente ſopportare ogni ingiuria .

Invocazione.

Voi ſentite Santo N. io hò propoſto, e vorrei mantenere la promeſſa fatta al mio Dio, troppo neceſſaria per la mia ſalute, per la perfezione dell' Anima ; Temo però delle mie forze , perche alle volte quanto ſono ſtata facile à proporre, tanto pure ſono ſtata facile à mancar di parola. Voi dunque aſſiſtetemi portandovi à Maria con ſupplicarla , che dal ſuo benedetto figlio m' impetri l' oſſervanza di quanto hò propoſto. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Qual mai più dolce, e commendabil ſorte;
Per chi vita mi dà, correr à morte.

La

La Penitenza, o Mortificazione: Sarà buttarvi con la fronte per terra, & in tal posítura trattenervi per qualche tempo, dicendo à voi stessa: Tu sei quella, che col tuo vivere poco religioso hai aggravato il peso sù le spalle divine, sicchè Gesù battuto per terra colà nell'Orto, patisca agonìa di morte. Fate l'atto di contrizione, e pentita alzatevi.

La lezione spirituale, oltre l'Ascetico, leggerete il capo decimoquinto del libro terzo di Giovanni Gersone: Come dobbiamo diportarci, e parlare in tutto ciò che ci par desiderabile.

La visita del Santissimo.

Pregherete per tutti quelli, che si trovano in agonia, acciò il Signore conceda loro, con una santa pazienza, un santo passaggio.

Esaminatevi

Se pratichiate le penitenze afflittive del vostro corpo, ò prescrittevi dalle Regole, ò concessevi dall'Obbedienze; Se usiate quelle publiche mor-

nortificazioni ſolite à pratticarſi nel voſtro Monaſtero; E ſe vi laſciate vincere da riſpetti umani.

MASSIME.

Che non v'è altro di buono, ſalvo che fare la volontà di Dio, che non v'è altro di male, ſalvo che fare la volontà propria.

Avanti Pranſo.

L'Eſame, & il rimanente come ſopra; Prendete il Crocifiſſo, ponetelo in terra, alzatevi in piedi, miratelo fiſſamente, e poi dite, darebbe à me l'animo di calpeſtar Gesù, e pure peccando, coſa hò fatto? Inorridite à voſtri eccеſſi, e piena di confuſione buttatevi voi a' piedi di quel Criſto, & abbracciatelo, e ſtretto al ſeno pregatelo, che accetti il voſtro dolore, e vi perdoni dicendogli:

Mira come s'affanna,
Conturbaſi, e ſmarriſce
L'Alma mia, già vien meno ogni virtute.
Il timor la condanna,

Il dolor la feriſce,
Il rimorſo li dà punture acute.
Tu che per mia ſalute
Spargeſti Sangue, deb placati intanto,
Mentre il mio cor già ſi riſolve in pianto.

MEDITAZIONE II.

Per l'ottavo giorno degli Eſercizj ſopra la Paſſione del Redentore, per li flagelli, per le ſpine.

Doppo Pranſo.

INTRODUZIONE.

AHi che le pene della voſtra doloroſiſſima Paſſione furono quanto mai poſſino eſſere acerbiſſime, mentre furono ſcaricate ſopra un corpo delicatiſſimo da Carnefici i più barbari, con ſtrumenti i più crudeli; Come farà che ad un tal'eſempio non m'accenda nell'amor di patire per voi, giacchè ſe patirò con voi nel tempo, con voi regnerò nell'eternità.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

SOno a' voſtri piedi, e nel contemplarvi che farò, flagellato à ſangue, traforato da ſpine, confitto in Cro-

Croce da Chiodi, e grondante di Sangue, bramo solamente, e sarò felice se l'ottengo, che il mio cuore con la compassione a' vostri tormenti s'accenda ad una resoluzione efficace d'abbracciare in questa vita ogni patimento, benchè grande. Angelo Custode tenete da me lontana ogni distrazione; impetratemi lume per conoscere quanto hà patito Dio per salvarmi, quanto debba patir io per non perdermi.

PRIMO PUNTO.

Se ogni pena, benchè leggiera, ad un corpo delicato riesce dolorosa: i tormenti dati al vostro corpo così delicato nella barbara flagellazione da ministri i più crudeli con sferze, e verghe anche di ferro, & armate d'uncini, mio Gesù, non gl' Uomini, non gl' Angeli, solo voi, che patiste, potrete esprimere al mio Cuore l'acerbità del dolore.

ORA-

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

AHi, che ſento; odo che Pilato vinto dalla fierezza del popolo, dall' implacabile ſdegno de' Giulei pronunzia l'iniqua Sentenza, condennando il mio Gesù ad una pietata flagellazione. Caro mio bene, per voi ſolamente ſi rompe la legge, e quelle difeſe, che non ſi negano à gl' Uomini più rei, non si permettono à voi, che ſete l'iſteſſa innocenza, ben v'intendo, volete inſegnare à mè come debba portarmi nelle accuſe, come debba ſottopormi, benche non colpevole al caſtigo.

Ahi, che vedo! vi vedo del tutto ſpogliato alla preſenza di ſoldateſca inſolente, & eſpoſto alle riſa di gente infame, e ſacrilega. La voſtra confuſione fù certo eſtrema, la toleraſte per inſegnarmi, che voi innocente ſoggiaceſte ad un tanto roſſore, io rea di tanti peccati imparaſſi una volta à confondermi,

mi , & à pentirmi.

Ahi che vedo! vi vedo legato alla Colonna, e vedo Carnefici, che con mano armata di flagelli vogliono scaricare fieri colpi sopra del vostro Corpo, tanto debilitato per il sudore di sangue, per le agonie mortali sofferte nell'Orto ; sù , toglietevi con la vostra Onnipotenza da mani sì barbare, voi però vi sottoponete, in vece di sottrarvi ad una sì fiera carnificina, ad oggetto di riprendermi per lo smoderato amore che porto à me stessa, & insinuarmi à non essere sì delicata nel trattamento del mio corpo.

Ahi, che sento! sento scaricar colpi sì fieri, che d'ogni intorno rimbombano le percosse. Mio G sù , sete tutto lividure: Barbari cdete, voi lo scorticate ; crudeli d fisstete, non vedete, che ne scopri le ossa? voi battete le piaghe , v ferite le ferite; non vedete, che v ad ogni colpo portate via parte quella carne Divina? I Barbari, m Gesù, non desistono, perche voi v lete farmi una volta capire, qua-

o care vi siano costate quelle so-
disfazioni, che mi sono prese con-
ro il vostro Divino volere. Se co-
ì è, come è verissimo; sarà possi-
ile già mai, che io con tornare ad
offendervi, voglia aggiunger ferite
a ferite? Ah, alla vista di tanto san-
gue, al cospetto di tante piaghe
non sia mai vero, che io habbi più
a cercare comodità, e riposo al di-
letto de' miei sensi; mi confondo
nel riconoscermi à parte d'una fla-
gellazione sì cruda per la moltitudi-
ne delle percosse, sì barbara per la
spietatezza de' carnefici, sì orribile
per gl' instrumenti, che s'adopera-
no.

SECONDO PUNTO.

Se una spina piantata in un piede
d'un Leone fù bastante à farlo rugi-
re per il dolore: tante spine nel Ca-
po del mio Gesù, à qual'estremo di
dolore non dovettero sottoporlo?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

BArbari crudeli Carnefici, non è ancor sazia la vostra brama di tormentare il mio Gesù, mentre da' flagelli del Corpo, passate a' tormenti del Capo? che fate? che pretendete con quelle spine sì lunghe, e sì acute, intrecciate à forma di Capelli? Caro mio Bene, mio Gesù, son composte in tal forma per porle sopra del Capo vostro Divino, perche penetrino, traforino e tempie, e guancie, e trapassino la Testa vostra sacrosanta. Et è pur vero, che se un dolore di Capo mi punge una tempia non v'è parte del mio Corpo, che non ne rimanga afflitto. Ahi, che dolore dunque vi portarono, mio Signore, quelle settanta Spine, che come si cava da varie rivelazioni, vi ferirono in parte sì delicata, e vi furono premute in modo, che passando per le tempia traforarono occhi & orecchie, riempiendo di Sangue vostro Volto Divino!

Mi-

Miſera mè, mi conoſco compagna de' Carnefici nel tormentarvi, confeſſo apertamente, che queſti ſono i frutti, che hà prodotto la terra del mio Core, coltivata da Voi, mio Gesù, con tante fatiche, e con tante inſpirazioni; inaffiata con tanti ſudori, con tanto Sangue. Ah, che non hà ſaputo render altro, che ſpine di nuove, e nuove colpe: non voglio eſſer più tanto ingrata.

Con queſto tormento sì nuovo, non praticato mai per avanti con alcun'altro, Voi vi ſottoponeſte, mio bene, ad oggetto di pagare con queſta nuova foggia di patire, quelle tante invenzioni di comodità, e di diletti, che vò cercando per compiacere al mio Corpo; & è pur vero, il voſtro amore è venuto à competenza con la mia malizia: Voi ſete andato in cerca à nùovi modi di patire per me, & io per trovar nuove maniere per offendervi. Ah, che non voglio che tra voi, e me vi ſia più queſta diſcordia; voglio terminarla, ſiccome non ſete ſtato contento delle pene uſate in tutto il tempo

passato, ma avete volsuto sottoporvi à questa nuova, della Corona di Spine; così io, non voglio contentarmi d'una diligenza ordinaria nel servirvi, ma voglio aspirare ad una corrispondenza straordinaria con un' amore più perfetto verso di Voi.

Voi sete mio Capo, e Capo coronato di Spine; ben sò, che sotto questo Capo spinoso non vi debbono essere membra delicate. Son vostra Sposa, dunque non debbo prender le Rose per mè tra li spassi compiacendo l'amor proprio, lasciando le spine à voi. Ben sò, che non posso pretendere di regnare in Cielo, senza aver prima in terra conquistato, con una Corona di travagli il Diadema immortale — Oh quali spine mi traffiggerebbero alla morte? non il capo, ma il core, se io portando nell' Abito religioso la vostra livrea, fuggissi i patimenti, e cercassi le delizie; ò quanto allora pagherei mez' ora di quelle penitenze, che tante volte hò fuggito. Mio Gesù, non voglio esser più nemica del patire, perche se non lo sarò, ben sò, che

sarò

sarò riconosciuta per vostra Sposa nell' eternità.

TERZO PUNTO.

Ogni pena, benche leggiera, se venga accompagnata da risa, e da scherni, si rende insoffribile; qual pena dovesse voi provare mio Gesù, svenato da' flagelli, e dalle spine, allorchè vi vedeste come Rè da Scena esposto per ludibrio al Popolo, dichiarato per innocente, e condennato come reo?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

CHe vedo! vedo che il mio Gesù con una Canna in mano, Coronato di Spine, con un straccio di porpora in dosso si mostra al popolo dalla ringhiera di Pilato; O questo sì, che fù gran tormento per Voi, caro Signore, mentre di vero Rè, e Padrone del Cielo, e della Terra, compariste per Rè da burla, a Scena, e riceveste non le adora-

zioni, ma i ludibrj anche dalla plebe più vile. Io vi vedo più in sembianza di morto, che di vivo, e ravvisando la mia ingratitudine, ben sento i rimproveri della mia coscienza, anch'essa alza le voci contro di mè, e mi dice: *Ecce Homo*; ecco come hai trattato il tuo Gesù, miralo, ascoltalo, e sentirai dirti: Io son quello ridotto à questo stato dalle tue negligenze, da' tuoi peccati: Io ti posi nel chiamarti al Chiostro la Corona in testa come à mia Sposa, e tù mi coronasti di Spine pungentissime. Questa Testa gronda Sangue per i pensieri improprj, che fomentaste; questi occhi sono ottenebrati, perche tù gl'offuscaste con sguardi non del tutto casti; questa lingua è resa impotente à parlare per quelle parole, che tanto improprie proferiste alle Grate; tutta la mia vita piena di lividure, e Sangue si protesta piagata, e svenata dalle troppo libere sodisfazioni concedute al tuo corpo.

Avete ragione, mio Gesù, vi vedo in questo stato sì compassionevole,

le, e sò che vi ſete à coſto de' miei peccati ; ve ne dimando perdono , riſſoluta di mai più offendervi.

Ahi, che ſento ! ſento le voci de' Giudei, quali benchè abbino inteſo dalla bocca del Preſidente, che in voi non vi è colpa, per cui ſi debba la morte, ad ogni modo vi vogliono crocifiſſo. O queſto sì, che fù un tormento per voi oltremodo ſenſibile. Sentirſi dichiarato innocente, e condennato come Reo, qual Barbarie maggiore di queſta ? Niuno è ſtato mai fatto morire come innocente : molti innocenti ſono ſtati condennati alla morte non già come innocenti, ma come rei ; à Voi ſolo, mio bene, per mio utile ſi riſervava queſto tormentoſo dolore d'eſſer dichiarato innocente, e condennato come reo : ſe voi, che ſete l'iſteſſa innocenza ſete ſtato condennato per reo, e come tale ad una morte ignominioſa ; non ſia mai vero, che io rea di tante colpe, debba ſdegnarmi, ſe tal volta mi vedeſſi ò accuſata, ò ripreſa non colpevole.

Conclusione dell' Orazione.

I vostri patimenti caro Gesù, furono grandi, ma l'amore con cui per mè gli tollerasti fù eccessivo; Voi riceyevi quei colpi, voi soffrivi quelle punture, voi toleravi quei strapazzi con teneriſſimo affetto per offerirli alla Divina Giustizia in sodisfazione de' miei peccati, e mentre versavi sangue dalla vostra sacratiſſima vita, vi rallegravi, che le piaghe del vostro Corpo sacratiſſimo fossero medicina alle ferite dell' anima mia, e che le vostre pene impedissero la mia dannazione. Voglio corrisponder ad un tanto amore, e perciò voglio, che per mè i vostri patimenti siano salutiferi: son risoluta di mutar vita, e dalle vostre pene imparare una volta la toleranza nelle mie.

Propositi.

I vostri dolori mio Gesù, hanno posto in me una risoluzione di non volermi mai dolere ne' disgusti, che riceverò alla giornata dal mio prossi-

mo,

mo, ancorche ſia per vedermi diſprezzata, e che di mè non ſi faccia conto, e che ogn' altra più di me ſi ſtimi, non voglio fiatare. Non è poſſibile, che io debba ricuſare di patir sì poco per amor voſtro, che con tanto amore avete patito tanto per mè: hò imparato ancora, come debba trattare il mio corpo, non ſo voglio più tra tante delicatezze.

Invocazione.

Deh mio Santo N. Avvocato mio pregate il Signore, che leghi à quella Colonna immobilmente la mia volontà, onde abbia io prima da morire, che ſervirmi della mia libertà per altro, che per amare il mio Gesù. Deh Caterina da Siena ajutatemi perche io con voi renunzii Corona di Roſe, e prenda le ſpine di quà per aver le Roſe di là; ben ſapendo, che ſe vorrò piaceri in queſto Mondo, averò pene nell' altro. Impetratemi fermezza ne' miei propoſiti, onde mantenuti da mè fermamente, corriſponda all' amore di

Gesù nel tempo, per amarlo nell' eternità. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Sangue Divino Tu gridi al Cor mio,
Non più peccar, non più, che t'hò fatt'io?

La penitenza, ò mortificazione: Prendete un Crocifisso, mettetelo steso sulle vostre braccia; fissate gl' occhi sulle Piaghe sacrosante sinchè vi s'intenerisca il core, e lo deponiate compunta. Ad una tal penitenza data da San Filippo Neri ad un gran peccatore, sorrise il penitente, ma nel praticarla, il riso si cambiò in lagrime di vera contrizione; tanto spero di voi.

La lezione spirituale oltre la vita &c. leggerete il capo decimonono del libro terzo di Giovanni Gersone della sofferenza dell' ingiurie.

Visita del Santissimo.

Pregherete per tutti quei Monasterj, che vivono sotto la medema regola del vostro, acciò mantenghino, ò rimettino in piedi l'osservanza regolare.

Esa-

Eſaminatevi

Se vi ſerviate bene, ò male de' talenti datevi da Dio — Se abbiate vanità alcuna ò nella voſtra perſona, ò per la voſtra Cella.

MASSIME.

Che non biſogna ingerirſi ne' fatti altrui.

Che non biſogna far conto degl' altri, purchè ſi piaccia à Dio.

Che ogni Convento và deteriorando, quando ogn'una non attende come deve al ſuo offizio.

La Sera.

PRima d'andare al ripoſo della notte, l'Eſame, & il rimanente come ſopra. Dopoi fiſſando gl' occhi nel Crocifiſſo, rimirate quella Corona piantata da voi nelle tempie Divine con tanti penſieri inutili, vani, & irreligioſi; ſtendete la mano per torla dalla teſta di Gesù, e riſſoluta, che quelle ſpine

trafigghino il voſtro core ſin che divenga contrito, direte al medeſimo Gesù:

A mè Caro mio Ben, non al tuo crine
Deveſi quella, ahimè, ſiepe ſpinoſa;
Cedila dunque à me, perche tua Spoſa
A' grandi eſempj tuoi più m'avvicine.

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come ſopra nella prima ſera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il nono giorno degl' Eſercizj ſopra la Paſſione del Redentore nel portar la Croce, eſſer Crocifiſſo, e ne' Dolori di Maria Vergine.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

VOi mio Signore m'inſegnaſte fin'ora col voſtro eſempio à patire, & or con l'eccesſo de' voſtri patimenti tollerati per amor mio non ſolo mi date lezione à patire, ma ad amarvi, nè ſarà poſſibile che io non v'ami; troppo ſarei ingrata ſe col mio amore non corriſpondeſſi à quell' amore, che per amor mio vi finì di ſvenare ſul Calvario.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

VEngo à voſtri piedi caro Gesù, e vi vengo atterrita per la volon-

lontà risoluta de' Giudei, i quali vi vogliono Crocifisso, e vogliono che voi, sù le vostre sacratissime spalle portiate l'instrumento della vostra morte; se io ad una tal crudeltà, parto più de' miei peccati, che del voler giudaico, non mi risolvo ad amarvi, & à patire: quasi dissi dispero di me stessa. Caro Gesù, lume dunque, e grazia per apprendere bene quanto mi volete insegnare con la Croce in spalla, & è che anche io m'animi à portarla, non solo in publico, ma con generosità, e perseveranza.

PRIMO PUNTO.

Si cela à gl'occhi d'ogni condannato l'istromento della morte; A voi solo mio Gesù non solo non si nasconde, ma vi s'impone il portarlo, qual barbarie più cruda! qual indegnità sarebbe la mia, se con la mia Croce in spalla recusassi seguirvi al Calvario?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

CHe fate mio bene, che vedo mio Gesù? vedo che al presentarvisi l'obbrobrioso stromento di morte, la Croce, caramente ve la stringete al petto, e immedesimandovi con quella quasi per forza d'affetti richiamate subito alle labra il cuore, e con replicati baci sopra di quella lo rovesciate. Ah me misera, mentre tanto à voi dissimile sfuggo non che il patire, ma l'ombra delle Croci che temo.

Voi prendete su le spalle la Croce sicchè dunque già svenato da flagelli, trafitto da spine, mio Gesù, vi trovate ora sotto un peso abile à stancare ogn' huomo benchè robusto. Non sia mai vero, che io troppo delicata non debba addossarmi quelle Croci, che dall'Osservanza regolare mi vengano imposte.

Io vi vedo con la Croce instrumento vergognoso su le spalle nel mezzo giorno passare publicamente per

le

le strade di Gerosolima tra due Ladri tutto travagliato, & appresso preceduto da un publico banditore, che à suon di Tromba vi dichiara reo di morte, e seguito da gente senza numero, che in vece di compatirvi v'insulta. Ben v'intendo, voi volete che io impari à non vergognarmi di comparire osservante trà le mie religiose interrompendo quei ragionamenti, che poco corrispondessero allo stato di Vergine Consecrata, frequentando più spesso i Sacramenti, praticando qualche atto di publica penitenza: in una parola voi m'insegnate à non vergognarmi di portare scopertamente la vostra livrea; Così è, così è, via rispetti umani vi pongo sotto de' piedi: mi deridino pure nell'osservanza delle mie Regola anche persone religiose, non farò conto mai più nè de' loro motti, nè delle loro derisioni, ma publicamente con voi, mio bene, porterò la Croce che devo, per imitarvi in tutto, la porterò con tutta generosità, e con tutta costanza fino alla morte. La vostra Croce pesava, & ad ogni

modo

modo generoso la portavi, & io doverò soccombere alle mie Croci, che ponno dirsi di paglia, che vale à dire sottopormi all'obbedienza, portarmi sollecita al Coro, sopportar con pazienza quanto contro mia voglia m'accade alla giornata. Ah che bisogna, che io l'intenda, che senza Croce non v'è luogo in Paradiso, e che mi convien portarla fino alla morte. Non voglio essere nel numero di quelle, che à mala pena hanno abbracciata la Croce dandosi più all'orazione, all'osservanza, al ritiro, alla modestia, ecco che per sdossarsi da questa Croce, basta loro ogni incontro, ogni piccolo disgusto, una riprensione; voglio, in una parola, la Croce con Cristo, e perciò senza rispetti umani farmi conoscere nella mortificazione per religiosa fino alla morte.

SECONDO PUNTO.

Ogni carnefice, benche barbaro, procura con colpo, al possibile mite, dar la morte al reo; per dar la mor-

morte à voi, mio Gesù, non solo i Carnefici furono i più barbari, ma ve la diedero con barbarie inaudita; Ah che se mai non vi fù crudeltà simile à questa, nè pur vi sarà durezza simile alla mia se non m'ammollisco, se non sarò tutta del mio Sposo Gesù.

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

VOi obediste mio Gesù, e giunto al Calvario eseguiste il comando de' barbari stendendovi sopra della Croce, e lasciaste che trafitta una mano si passasse à fermar l'altra nella Croce, e dopoi con altri chiodi vi si conficcassero i piedi; & oh chi può ridirne, chi può comprenderne il dolore!

Ah misera mè se non intendo, che debbo star in Croce sino alla morte; Ah misera mè, che non sò sopportare una puntura d'ago senza compatir me stessa, e poi non sò compatire il mio Redentore, ridotto ad un estremo sì doloroso dal suo amo-

re

re verſo di me barbara, che io ſono
col mio Dio, mentre, & è pur ve-
ro, che ſe io vedeſſi un reo punito
con la minima parte di quelle pene
m'intenerirei per ſollevarlo, m'in-
tenerirei nel patir d'una beſtia; co-
me potrò non intenerirmi alla viſta
del mio Dio umanato, che languiſ-
ce, e more in un abiſſo di tormen-
ti, à ſolo oggetto di formare col ſuo
Sangue divino un bagno ſalutevole
à tutti i mali dell'anima mia! Come
ſarà poſſibile che io creda per fede
una tal verità, e poi debba rimaner
sì fredda come ſon al preſente nel
ſervizio divino? Come ſarà poſſibile
che io debba per l'avvenire miſura-
re, come hò fatto per il paſſato, le
mie azioni per ſuo ſervizio, paren-
domi di far troppo, mentre egli hà
tanto patito per me; Et è pur vero,
che per legarmi il core, & incate-
narmi la volontà è baſtante ogni pic-
colo incommodo, che una mia ami-
ca, che tal'uno de' miei proſſimi ſiaſi
preſo per amor mio? Quanto inde-
gna ſarei, ſe io tutta non m'arren-
deſſe à voi mio Gesù, che con un

eccef-

ecceſſo di patimenti ſete in Croce per me.

Sin ora ſon ſtata cieca perche hò giudicato di ben corriſpondere alla voſtra paſſione, e di moſtrarmi grata à voi, che morivi per mè, ſe non tornavo à crocifiggervi, à riaprirvi le ferite, & à ribattervi i chiodi con qualche grave peccato; adeſſo conoſco, e confeſſo la mia indegnità, e bramo mille Croci per deteſtar la mia cecità, poichè come perſona religioſa devo avanzarmi più oltre, e procurare d'eſſervi fedele, non ſolo con l'odio implacabile al peccato mortale, ma ancora con deteſtare il veniale.

Non accade nò, che il Profeta m'interroghi, dicendomi: *quid ſunt plagæ iſtæ?* mira, dimmi, che piaghe ſon queſte? ben lo sò; à quelle piaghe, che avete nelle mani concorſi anch'io, regalando ſenza licenza, ricevendo ſenza ſaputa della Superiora. Io traforai i voſtri piedi Santiſſimi, quando mi portai con tanta libertà alle Grate, & a' divertimenti improprj. Io v'abbe-

verai con liquore amaro, pronunziando parole ò di riſentimento contro del proſſimo, ò di poca modeſtia al mio ſtato. I miei penſieri irreligioſi vi coronarono di ſpine; gl' affetti, e gl' odj, che covai nel cuore v'aprirono il Coſtato; in ſomma ſete in Croce, & io ſon ſtata la crudele, che con i miei peccati vi ci hò fermato tanto barbaramente. Confeſſo la mia moſtruoſa barbarie, vi dimando perdono, e vi prego, che con uno de' voſtri chiodi mi feriate talmente il cuore, che verſi un mar di dolore per gl' eccesſi paſſati, e mi fermi immobile nel mio petto la cognizione del voſtro amore, che per mè v'induſſe à morire in Croce.

TERZO PUNTO.

Se i dolori d'una Madre amoroſiſſima per i patimenti d'un figlio amabiliſſimo non ſi ponno miſurare, ſalvo che con la miſura dell'amore; Vergine, i voſtri dolori per la paſſione del voſtro figliolo, nè

pur

pur mente Angelica può comprendere à qual segno giungessero ; Et ecco appunto sin dove arrivai con i miei peccati à crocifiggere voi Madre Santissima nel vostro benedetto figlio.

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

VErgine Santissima, i vostri dolori per la passione del vostro Figlio, non poterono à meno di non essere grandissimi, se il vostro cuore era il più tenero, che sia mai stato, e sia per essere trà tutte le Creature, come fatto à posta per essere un Cuor degno della Madre delle Misericordie. Se voi eri non solo Madre, ma Madre sola, senza che altro Uomo avesse avuto parte nel vostro benedetto Figliuolo, onde, l'amavi come tutto vostro, e però con un'amore, che non averà mai simile trà tutte le Madri. Certo il vostro dolore non ebbe mai simile, & avete ragione di dire ancor voi: *O vos omnes, qui transitis per viam, atten-*

attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus.

Ah, che se l'amor naturale portò tanto di dolore al vostro Cuore, quanto ne doveste provare per l'amore sopranaturale, mentre l'amavi come vostro Creatore? E se questo amore era sì eccessivo, certo è, che il vostro dolore eccedeva tutti i dolori di tutte le Creature addolorate. Se Voi dunque Vergine addolorata tanto patiste, quanto amaste; per sapere il vostro dolore converrebbe giungere à capire la sommità del vostro amore; e perche à questo segno non può giungere, solo, che lo sguardo di Dio; Dio solo può misurare quest'ampio Mare del vostro dolore per la Passione del vostro figliuolo.

Ah me infelice, e d'un tanto dolore, & è pur vero, io ne son stata parte con la mia vita irreligiosa; e con le mie risposte superbe, con la libertà del mio vivere.

Era grande il vostro dolore o Maria, perche eri quella Madre, che eri, ma altresì grande era il vostro

dolo-

dolore, perche pativa quel vostro figlio; figlio unigenito tanto obbediente, tanto grato, il più bello frà tutti gl' Uomini, e che riconoscendolo per figlio di Dio degno dell'amore di tutte le Creature, non solo vedevi, che non era amato, ma abbominato qual malfattore, e pure quantunque il vostro cuore fosse sommerso in un tal'abisso di patimenti, tuttavia vi rimettevi al voler Divino, dicendo ancor voi, *non sicut ego volo, sed sicut tu*. Ah mè misera, che ad ogni picciol incontro d'avversità mi disturbo; Ah me misera, che sorpresa da dolori, ò agitata da riprensioni, non solo non hò tralasciato, ma quasi lasciandomi buttar per terra hò lasciata l'Orazione, hò lasciata la frequenza de' Sacramenti, vivendo inquieta à me, & alle altre.

Datemi forza Vergine Santissima, acciò per l'inanzi resista generosa ad ogni travaglio, ad ogni amarezza. Ah, che se voi giungeste ad esser sì costante, tolerando di vedere co' proprj occhi morire il vostro figliuolo con un'eccesso di dolori, e d'igno-

l'ignominia ſulla Croce oltraggiato
con tanti ſcherni, abbandonato da'
ſiſcepoli, da uno di loro negato,
la un'altro tradito. Impetratemi,
orno à dire, forza perche poſſa eſ-
er conſtante in congiuntura ò di
rovarmi oppreſſa da mali, ò di ve-
ermi vilipeſa, abbandonata dalle
miche, accuſata à torto, ſtrapaz-
ata dalle eguali, dalle Superiori, e
alle inferiori.

Ah, che m'accendo di ſdegno
ontro me ſteſſa, mentre mi ſcorgo
anto riſentita ad ogni moleſtia, che
i convenga tolerare. Ah, che ſe
on mi confondo quì a' voſtri piedi
ergine Santiſſima, moſtro di non
er nè fede, nè intendimento. M'u-
ilio ſin' al profondo della mia de-
olezza, deteſto i miei mancamen-
, & all'eſempio de' voſtri patimen-
m'animo à ſoffrire, mi riſolvo di
tire.

Concluſione dell' Orazione.

Una Regina, per accendere i po-
li ſuoi ſudditi alla vendetta contro
' ribelli uccifori del ſuo Regio Ma-

rito, altro non fece, che esporne à pubblica vista l'effigie distesa trucidata, e tutta ricoperta di Sangue; Ecco appunto ciò, che fate Voi Maria Vergine: à mè mi ponete avanti gl' occhi il vostro Figliuolo Crocifisso, & è certo, che nel vederlo così tormentato, così mal concio, e ricoperto di Sangue, non potrò à meno di non avvedermi contro de' miei mancamenti per estirparli, contro delle mie passioni per soggettarle, &c.

Propositi.

Che amore fù mai quello di Tigrane verso la Consorte Armena, mentre richiesto da Ciro di ciò, che darebbe per aver in libertà l'amata Consorte rimasta prigioniera di guerra, rispose, che di buona voglia offeriva quanto aveva e robba, e vita; qual' amore doverebbe essere il mio verso di voi mio Gesù, mentre non solo prometteste, ma deste la vita per liberarmi dalla schiavitudine d'Inferno.

Che corrispondenza fù quella d'Armena

mena verſo del ſuo amato Conſorte; mentre interrogata ſe aveva veduto i gran teſori di Ciro, inteſe le ſue grandezze, riſpoſe: ah, che io nulla oſſervai, à nulla penſavo; non avevo altri occhi, che per veder voi; altra lingua, che per parlar di voi; altri orecchi, che per udir di voi; che per mè eri pronto à dare la vita.

Ecco, mio Gesù, giacchè voi avete data la vita per mè, non voglio altri penſieri, che quelli del voſtro ſervizio; voſtri hanno da eſſere i miei occhi, voſtra la mia lingua, à voi dono tutta mè ſteſſa. Volete, che io per corriſpondere a' voſtri patimenti maceri il mio corpo con digiuni, l'affligga con flagelli? lo farò; nè mi baſterà già aſtenermi dallo ſtrapazzarvi co' peccati, ma voglio di più paleſarvi il mio amore con abbracciare i patimenti, che alla giornata poſſino e amareggiare l'animo, e tormentar la vita.

Invocazione.

Io non voglio partirmi da voi Vergine addolorata; imploro per tanto

il vostro patrocinio perche talmente s'imprimino nel mio Core i dolori patiti dal vostro Divin Figlio, e da voi Madre amatissima, onde ne risulti in mè un'ardentissima brama di patire, e che io intenda, che se non patirò con il vostro figlio, e con voi in questa vita, non potrò sperare di godere col vostro figlio, e con voi nell'altra. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

Sì sulla Croce al Signor mio, che langue
Voglio pianto almen dar, se non dò sangue.

La penitenza, ò mortificazione: Prendete l'Imagine della Vergine, ponetela sul vostro Oratorio, inginocchiatevi, baciateli i piedi, aprite le braccia in croce, e per qualche tempo fissateli ben gl' occhi in volto, & ascoltate i suoi rimproveri, perche vi sete dichiarata sua devota con le parole, e nemica con i fatti, strapazzando il suo benedetto figliolo; e non v'alzate sinchè non abbiate risoluto di meritarvi la sua protezione con l'amore che porterete al suo figliuolo.

La

La lezione ſpirituale oltre l'Aſcetico &c. leggerete il Capo undecimo del libro primo di Giovanni Gerſone: Del poco numero degl'amanti della Croce, & il Capo duodecimo del libro ſecondo della ſtrada regia della Croce.

La Viſita del Santiſſimo.

Pregherete per la converſione di tutti gl'infedeli.

Eſaminatevi

Se ſiate facili à vantarvi della voſtra naſcita, e de' talenti, che Dio v'hà dato.

Se riferiate a' ſecolari i difetti delle Monache, e gli ſconcerti, che naſcono dentro le voſtre mura.

MASSIME.

Che biſogna vivere in modo, che poſſiate andare ben in alto nel Paradiſo — Che non biſogna fare nè pur un lieve pregiudizio in ciò, che ſpetta al bene dell'Anima propria.

Avanti Pranso.

L'Esame, & il rimanente come sopra. Dipoi alzatevi, prendete il Crocifisso, e stendetelo sopra il vostro Oratorio in tal positura, che compariſca come morto nel Cataletto, e poi genuflessa, ponendo la mano sul suo costato, e considerando d'esser stata voi ancora rea del Deicidio, deplorate l'indegnità vostra, e di novo ponendo la mano sul costato promettetegli perpetua fedeltà, e dimandate à lui medemo forza, per i meriti della sua Santissima Passione, di mantenervi fedele, dicendoli:

Buon Pastor, ch'à cercar l'Agna smarrita
Frà spine, e bronchi affaticasti il passo,
Sedesti afflitto, e lasso,
E comprando la mia con la tua vita
Moristi al fin trafitto e piedi, e mani,
Tanti stenti, ah per me, non restin vani.

MEDITAZIONE II.

Per il nono giorno degl'Eſercizj ſopra la gloria del Paradiſo.

Doppo Pranſo.

INTRODUZIONE.

TUtte le meditazioni paſſate hanno ſervito per farmi la ſtrada al Paradiſo, & à queſto giungeremo ſe con Criſto patiremo giacchè niuno è entrato à ricevere la corona della gloria eterna ſe non per la via del patire.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

CAro Gesù, ſono a' voſtri piedi ſantiſſimi, per ſupplicarvi, che vogliate ſcoprire alla mia mente un raggio ſolo di quei beni, che per voſtra miſericordia, ſpero debba godere l'anima mia in Paradiſo; Ah che ſe voi me lo ſcoprite, non correrò, ma volerò alla perfezione; An-

gelo Custode vorrei essere vostra compagna per tutta l'eternità, assistetemi, acciocchè io possa con mente libera da ogni distrazione, occuparmi in una considerazione di tanta importanza.

PRIMO PUNTO.

Paradiso, vuol dire, godere tutti, ma tutti, i beni senza mischianza di verun male; goder tutti i contenti, senza un minimo patimento; ò che consolazione sarà la mia: ma per qual delle due strade, ò d'innocenza, ò di penitenza, d'innocenza nò, perche la perdei; mi rimane dunque la strada della penitenza.

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

TAlchè se per vostra misericordia, o mio Dio, giungerò al Paradiso, goderò di tutti i beni senza un' ombra, benche minima di male? così è, in questa vita non v'è allegrezza che non sia mescolata d'af-

sen-

ſenzio; e ſempre i piaceri ſon ſeguiti da diſguſti, e ſe oggi riſplende ſereno il Cielo con una tranquillità d'animo, nel giorno ſeguente vien d'ordinario offuſcato da malinconie; Ah che non ſarà così, in Cielo la ſanità non ſarà moleſtata da malatie, non più dolori, non più affanni, non più ſpaſimi, l'allegrezza, e la pace del cuore, non ſarà più afflitta da malinconie, e meſtizie; Ah ſanta Fede, & è pur vero, che ſe giungerò à queſto Paradiſo, goderò beni di tal ſorte, che nè pur poſſo giungere col mio penſiero à concepirne un'ombra; beni tali, che ſe io raddoppiaſſi tutto ciò che adeſſo può bramare ſenza fine il mio Cuore non giungerebbe à fare una minima parte di quel gaudio preparatomi in Cielo; Ah ſanta Fede, & è pur vero, che queſti miei ſenſi, che pur ora ſono sì nemici dell'anima, allora ſaranno sì pieni della ſua gloria, che nulla di più brameranno: & è pur vero, che il mio corpo, che tanto ora m'aggrava, ſarà allora una viva copia del noſtro grande eſemplare Gesù Cri-

sto, e però sarà così bello, che farà vergognare il medemo Sole: dell' anima mia poi, chi può esprimere il giubilo, mentre sarà tutta piena di Dio, e sommersa nell'abisso delle divine perfezioni.

Ah Fede, santa Fede, io mi perdo nel pensare ciò che siano i beni preparati da Dio a' suoi servi nel Paradiso; Sò finalmente, che se vi giungerò arriverò à possedere Iddio, e caverò dal fondo de' suoi divini attributi una rendita perpetua di felicità inesplicabile; O momento per mè felice, in cui sarò ammessa à tanta gloria!

Ah che io m'arrossisco, mentre credo questo Paradiso, e lo credo in modo, che per mantenerne la verità darei la vita, e pure quantunque fermamente lo creda, ne trascuro con tanta negligenza l'acquisto: stolta, che io sono, mentre non conduco la vita in tutto religiosa per assicurarlo.

Se voi mio Dio per darmi il possesso d'un tanto bene, voleste, che à guisa d'un Lorenzo mi lasciassi arrostire su d'una graticola pur dovrei

di

di buona voglia, & allegramente ſottopormi ad una tal carneficina; ma voi da me non volete, nè abbrucciate da fuoco, nè trapaſſare da ferro le mie membra, ma volete molto meno da me, anzi tanto poco, che quaſi diſſi, è un nulla; à voi baſta per darmi un tanto bene, che oſſervata la voſtra legge, legge faciliſſima, legge giuſtiſſima, legge ſantiſſima, viva in queſto Monaſtero oſſervante de miei ſanti voti, e delle ſante regole, ritirata dalle Grate, diligente nel mio offizio; E per sì poco prezzo mi dareſte il Paradiſo? Ahi che mi vergogno di mè medeſima, che per non abbracciare sì poco di fatica mi ſon poſta à riſico di perdere tanto bene; non ſarà più così, m'offeriſco pronta, non ſolo à far tutto, ma à perdere tutto, per non perdere il Paradiſo.

SECONDO PUNTO.

Paradiſo vuol dire, non ſolo godere tutti, tutti i beni, ma goderli perfettamente; O che gaudio ineſ-

plicabile! ma per qual strada vi giungerò?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

DUnque se giungerò al Paradiso, non solo goderò di tutti questi gran beni, senza un' ombra di male, ma li goderò perfettamente? così è, così è, ben l'intendo; I beni in questa vita non si ponno godere tutti insieme perfettamente, perche s'impediscono l'uno con l'altro, & il cuore che ne possiede uno, non è capace dell'altro; mà i beni, mio Gesù, che m'havete preparato in Paradiso, essendo di natura spirituale, staranno insieme, e si daranno la mano per colmarmi di gioia; Fortunata me se vi giungo, perche allora il mio cuore non sarà così meschino, come è al presente, mentre non può accogliere in un medesimo tempo, come accoglierà allora ogni sorte di diletto.

Ah Fede, santa Fede, e che m'insegni, mentre mi assicuri, che se giun-

giungo al Paradiſo, non ſolo goderò poſſedendo perfettamente i beni proprj, ma anche poſſederò i beni di tutti gl'altri compagni, giacchè amando ognun l'altro, come un'altro sè ſteſſo, quanti ſaranno i compagni, tanti ſaranno i Paradiſi. Et è pur vero, che ſe ora ſervirò al mio Signore, e ſarò ſua vera ſpoſa obediente, povera, e pura, in premio d'haverlo ſervito per pochi giorni, mi troverò ſommerſa in un'oceano di delizie ineſplicabili, e non ne guſterò il dolce à ſorſo, à ſorſo, ma tutto inſieme; E come ſarà poſſibile dunque, che io credendo, e ſperando sì gran coſe debba far conto delle Creature, & andar perduta dietro alle meſchine ſoddisfazioni, che mi ſi promettono? Ah non voglio laſciarmi ſpaventare da un poco di fatica, nè da qualche rigore di penitenza, mentre m'hanno da partorire un tanto bene; beati quei ſudori, che ſpargerò mentre m'apporteranno tanto ripoſo; Voglio vivere mortificata, mentre la mortificazione m'apre la ſtrada à tanti contenti;

voglio umiliarmi à tutte, mentre l'umiltà mi porterà à tanto onore; Per l'avvenire una sola cosa vi voglio dimandare, mio Gesù, & è l'abitare con voi in Paradiso; voi però non mi darete, lo sò, l'ingresso, salvo, che per una delle due porte, ò dell' innocenza, ò della penitenza; Misera me, per qual strada v'entrerò? per l'innocenza nò, se la perdei; per la penitenza nò, quando non l'abbraccio, con una detestazione vera de' miei passati errori, con un dolore estremo d'havervi offeso, con un fermo proposito di mai più offendervi; l'abbraccierò col vostro ajuto, e viverò ancora in una continua mortificazione de' miei sentimenti, in una continua suggezione al volere di chi in luogo vostro può comandarmi; mi confondo d'haver sin'ora trovato nel mio cuore sentimenti tanto contrarj, e d'essermi tanto scordata del Paradiso, che per me havete apparecchiato, e con tanta providenza mi c'incaminate.

TER-

TERZO PUNTO.

Paradiſo vuol dire, godere tutti i beni, goderli perfettamente, e goderli in compagnia della Vergine Santiſſima, degl'Angeli, e de' Santi per tutta l'eternità. O che godimento ineffabile! ma potrò io godere una sì beata converſazione in Cielo, ſe non patirò in terra?

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

UNa gran coſa è quel Paradiſo, che m'havete preparato, mio Signore, mentre mi porterà à godere di tutti i beni, e goderne perfettamente; mà ò quanto di peſo gli dà l'eternità, che vale à dire, che ſe vi giungo, il godere ſarà eterno, il gioire non finirà mai; ſempre goderò di vedere Maria ſempre Vergine, ſempre ſarò con i voſtri Santi, ſempre goderò della voſtra divina faccia, che beatifica; Ah che ogni bene quà giù tanto è più ineſtimabile, quanto

è più

è più durevole; che sarà di quella felicità, che oltre all'essere immensa sarà sempiterna ? Ah mio Gesù quanto mai vi devo, mentre perche io possa nel Paradiso regnar con voi in eterno, voi per me vi siete fatto servo, e perche io saliffi al Cielo voi siete salito su d'una Croce, & ivi colmo di dolori, e pieno d'obbrobrj, havete sofferta per me la morte. Ah che per verità la mia ingratitudine sarebbe diabolica, se io à tanto amore non corrispondessi con amarvi; più che diabolica sarebbe però la mia ingratitudine se in vece d'amarvi io v'offendessi ; Non sia mai più vero, che io debba servire al Demonio con affetti, con odj, mentre doppo havermi strapazzato, pagherebbe il mio servizio con una eternità di pene; voglio servire à voi mio Sposo Gesù, che volete pagare il mio servizio con una eternità di godimenti.

Certamente il vostro amore v'hà fatto trovare una bella invenzione per mio bene, mentre v'hà indotto à formare un Paradiso sì bello per me;

me ; Che debbo dunque io sborſare per comprarmi un tanto bene? Poco , voi mi riſpondete , perche ſolo richiedete da me il ritiro dalle Grate , la cuſtodia de' miei ſentimenti , l'oſſervanza de' ſanti Voti , e Regole ; Ah Liduina Santa , ſe voi per giungere à queſto Paradiſo , vi contentaſte di giacere paziente per trentotto anni in un povero letticciuolo , afflitta da paraliſie , da convulſioni , da cancrene , à tal ſegno , che eri divenuta una viva imagine della morte ; come ſarà poſſibile , che io non debba con tutta pazienza tollerare quelle malatie , e dolori , che tormentaranno il mio corpo ?

Voi Brizio Santo per arrivare al Paradiſo tolleraſte di buona voglia d'eſſer depoſto come un' infame per una falſa calunnia dalla dignità Epiſcopale ; come ſarà poſſibile , che io con tanto meno , ſopportando le reprenſioni , tacendo all'accuſe non debba comprarne l'immenſa gloria del Paradiſo?

Godolina Santa , voi tolleraſte d'eſſer

d'esser strapazzata, e percossa come schiava, per farvi la strada al Cielo. Ah sì, mi strapazzino pure, mi vilipendino pure, non faccino conto di me, perche io niuna pena mi prenderò di star sotto i piedi di tutti in questa vita, purchè giunga nell'eterna à star vicina al mio Sposo Gesù.

Ah me misera, che sì poco per l'addietro hò fatto conto d'un Paradiso sì bello. Sono sdegnata contro di me stessa, e della mia volontà, mentre tante volte presa dal genio, ò dall'odio, mi son posta à pericolo di perderlo.

Conclusione dell' Orazione.

Gesù mio caro Sposo, vi prego per quell' amore immenso, con cui m'avete preparato questo Paradiso, e per quella amara Passione, con cui me l'avete meritato, vi prego à darmi grazia, che per mia colpa non debba perdere un tanto bene, ma bensì tenendo sempre fisso nella mente questo bel Paradiso, con continue fatiche, con una esatta osser-

van-

vanza delle mie regole, e con vero
amore verſo di voi, ogni giorno più
me ne aſſicuri il poſſeſſo.

Propoſiti.

Stabiliſco per non perdere queſto
Paradiſo di non laſciarmi traſporta-
e dalla Paſſione nel dare i voti nel
Capitolo, e di non voler corriſpon-
enze, che punto poſſino appanna-
e la mia purità, e ſtabiliſco per
ſſicurarmelo di volere eſſere pronta
tutti gl' ordini dell' obbedienza, e
i ſopportare volontieri le ripren-
oni della Superiora, & i diſguſti,
he alla giornata mi foſſero dati
alle mie Sorelle.

Invocazione.

Ecco, che io hò propoſto, & à
oi ricorro, à voi o Santo N. per-
ne m'impetriate ſtabilità nelle mie
ſoluzioni. Voi, che vi guadagna-
e il Paradiſo con tanti patimenti,
n tante penitenze volontarie, or-
netemi forza, perche mantenendo
miei propoſiti, giunga un dì à go-
der

der con voi la Beata eternità. Páter noster. Ave Maria.

La Giaculatoria.

Gesù guidami, e da quest' ima valle
Deh sollevami al Ciel pe'l dritto calle.

La penitenza, ò mortificazione: Prendete la nota de' vostri Santi Avvocati, leggetela genuflessa al vostro Oratorio, e nel considerare quanto hanno patito per ottenere il Paradiso, confusa dalla vostra delicatezza, castigatevi con quel ò cilizio, ò flagello, che vi si permette dall' obbedienza, proponendo mutazione di vita.

La lezione spirituale oltre la vita &c. leggerete il capo quarantotto del libro terzo di Giovanni Gersone del giorno dell'Eternità.

La visita del Santissimo.

Pregarete per tutto il sacro Clero, & Ordini regolari sì d'huomini come di donne, acciò il Signor mantenga, ò ristori in loro (quando fosse indebolito) quello spirito che

che hebbero nel principio della loro fondazione.

Eſaminatevi

Se ſiate oſtinata nel voſtro parere, ò pur cediate di buona voglia à quello dell'altre. Se facciate conto, ò pure ſpreziate le piccole oſſervanze regolari.

MASSIME.

Che una Vergine conſecrata deve ſempre trattare, maſſime con i ſecolari, con tutta gravità religioſa. Che troppo ſi macchia l'abito ſacro, e nulla vi compariſca di moderno. Che la Monaca vana da tutti vien ſtimata, e tenuta nel numero delle Vergini ſtolte.

La Sera.

L'Eſame, & il rimanente come ſopra: Dopoi alzatevi in piedi, aprite la fineſtra della voſtra Cella, fiſſate gli occhi in Cielo, e quan-

quando non sia, figuratevelo tutto stellato, e poi dite con Sant'Ignazio di Lojola: *Heu quàm sordet tellus, dum Cœlum aspicio*; quanto è brutta la terra à paragone del Cielo, e poi confusa repetete, & io miserabile mi son posta à rischio con le mie inosservanze con l'attacco alle creature di perdere un sì bel Paradiso Tornate poi ad inginocchiarvi al vostro Oratorio, & accesa di brama d'haver il Paradiso, dite:

Ecco Gesù, che ora sciogliendo i vanni
Al Ciel s'innalza un mio pensiero, e dice
O Dio, deh per veder quel dì felice,
Quanto m' avanza ancor de miei brevi anni?

La Salve Regina, l'Atto di Contrizione, & il rimanente come sopra nella prima sera, à carte 12. e 13.

MEDITAZIONE I.

Per il decimo giorno degli Eſercizj ſopra i Titoli, che abbiamo d'amare Iddio, & il Proſſimo.

La Mattina.

INTRODUZIONE.

Questa ultima Meditazione dell'amor di Dio hanno fatto gradino tutte le altre, perche ſe arriverò ad amare Iddio ſarò cura di conſeguire il mio fine, e uando non l'ami hò perduto il mio ne.

Pratica della Orazione.

PRELUDIO.

Aſſiſtetemi, vi ſupplico, Angelo mio Cuſtode, acciocchè il Demonio con le ſue aſtuzie non mi vertiſca la mente da una conſideizione, per mezzo della quale deo infiammare il mio cuore all' aor del mio Dio. Mio Gesù, ſono

a' vo-

a' vostri piedi, datemi grazia, che io ben capisca quei tanti motivi che io hò d'amarvi, acciocchè amandovi in questo Mondo con amore non di parole solamente, ma di fatti ancora giunga al mio fine, ch'è godervi beata per tutta l'Eternità.

PRIMO PUNTO.

O' quanto è diversa la Legge vostra mio Gesù, da quelle del Mondo; queste obbligano à servire, la vostra ad amare. V'amo dunque, e v'amerò. Troppo indegna sarei, se non amassi quello, à cui si deve l'amore di tutte le Creature.

ORAZIONE
Sopra il primo Punto.

VOi volete, che io v'ami mio Signore; illuminatemi dunque l'intelletto, perche vi conosca per quello, che sete; sete il mio Padrone, e Padrone di tal possanza, che da Voi dipende tutta la mia vita, tutto il mio essere, tutto bene,

bene, e l'eterna felicità mia. Ah che ſe in queſto Mondo alle voci del Padrone, che comanda, non ſi replica, benchè comandi coſe ardue, e difficili; come non dovrò io obbedire à voi Rè de' Regi mio aſſoluto Padrone, mentre il voſtro aſſoluto comando è comando d'amore, & è comando, che eſequito da mè porta à mè ogni vantaggio?

Come potrò non amarvi, mentre ſete quel Signore sì buono in voi ſteſſo, che ſe i Demonj, che tanto v'odiano giù negl' abiſſi, poteſſero rimirarvi ſvelatamente, ogn' uno di loro ſarebbe neceſſitato ad amarvi; anzichè dico di più, che ſe l'amarvi doveſſe coſtare loro un novo Inferno di pena, ogn' uno di loro accetterebbe allegramente queſto nuovo Inferno di pena per amarvi maggiormente, e per non darvi un minimo diſguſto, confeſſarebbero à piena bocca, che tutte queſte dimoſtrazioni d'amore, ſarebbero ſempre un nulla, in paragone del merito, che voi infinito Bene avete d'eſſere amato.

Ah Fede, Santa Fede; se così è: Ah me misera: Ecco dunque, dove son gionta con le mie inosservanze, ad offendere un Signore di tal sorte, e che per la sua amabilità infinita esiggeva tutto il mio amore.

Ah mio Dio, se volete, che v'ami illuminatemi, perche io possa concepire, che se tutte le prerogative adunate insieme di bellezza, di scienza potere, santità, grandezza, maestà si raddoppiassero ben mille, e millioni di volte, nè pure giungerebbero ad adombrarvi. Illuminatemi, per che io intenda, che voi sete quel Signore sì amabile, (e così v'amerò che solamente veduto senza velo bastate per sommergere in un ma di gaudio tutti i Beati, e che bast te à cambiare in un Paradiso tutt l'Inferno. Ah me cruda; son'io pi quella, che per una stilla di ben v duto in una Creatura di vaghezza, di tratto cortese, d'affabilità mi sc lasciato guadagnare il mio cuore; come dunque non sarò tutta cuo per amar voi, in cui s'aduna tut l'amabile? Ah, che doverei recarmi

à gran

à gran fortuna, ſol che mi aveſte permeſſo d'amarvi, ma voi non ſolo me l'avete permeſſo, ma me l'avete comandato, & ad un comando sì amoroſo, come non dovrò obbedire? Ah, che ſe ad ogni grado l'amabilità non ſi può negare un grado di benevolenza, è certiſſimo, che à voi mio Dio, infinita amabilità, ſi deve un' infinito amore di tutti i cuori.

Confeſſo, che meritate queſto more, e giacchè l'eſiggete da me, a me l'averete; ſol mi diſpiace, io Signore, d'averlo impiegato ſin' ra con tanta prodigalità nelle Creare vili, e che nulla lo meritavo, & averlo negato à voi, à cui utto ſi deve: mi confondo per i ali termini con voi uſati, ve ne iedo umilmente perdono, e v'aſuro, che cercherò diligentemenqual ſia quell' impedimento, che n'ora m'hà tenuta lontana dal voro amore per troncarlo ſubito, e bito eſſere tutta voſtra.

SECONDO PUNTO.

Il Compendio della vostra legge è amare; Sarei dunque inosservante della vostra legge, se non v'amassi; e come non debbo amarvi, mentre quantunque non m'obbligasse la vostra legge, e l'essere voi quello, che sete, dovrei pure amarvi per legge di gratitudine?

ORAZIONE
Sopra il secondo Punto.

LE Fiere più selvaggie hanno dati segni di gratitudine verso chi le beneficò. Sarebbe il cuor mio cuor più che di fiera, se io tanto beneficata con amorosa gratitudine non vi corrispondessi. Amorevole amore; come è dunque possibile che io non v'ami, mentre voi sete quello, che non solo m'avete dato l'essere, ma me l'avete dato con un amore infinito, tirandomi fuori dalla; ma me l'avete dato con pazienza, lasciando addietro tant'A-

me

me, che meglio di mè potevano ſervirvi. Voi ſete il mio conſervatore; e per tal motivo ben ſi raddoppia in mè tante volte il titolo, che hò d'eſſervi grata con amarvi, quanti ſono i momenti, che mi conſervate. E chi amerò dunque, ſe non amo voi? ſe non v'amo, moſtrerò apertamente d'eſſermi ſcordata della cauſa del mio eſſere, e mi paleſerò per indegna d'un tal'eſſere. Ah me miſera, poſſo io dire d'avervi fin'ora amato come mio principio, & ultimo fine? Miei penſieri, parole, & opere ben v'intendo, voi dite, teſtimonio contro di mè. Ah, che almeno non aveſſi amato coſe tanto contrarie à voi, mio Dio, perdono.

Voi m'amaſte fin ab eterno, perche fin d'allora penſaſte à beneficarmi con darmi l'eſſere, e con quel numero ſenza numero di benefizj, che m'avete fatto, e ſete per farmi; obbligazione dunque mia di corriſpondere al voſtro amore coll'amarvi, non principia dal tempo, che mi creaſte, da quelle ore, che mi

beneficaste, ma bensì è un' obbligazione eterna, giacchè voi à beneficarmi pensaste sin' ab eterno. Io non hò potuto, mio Gesù, corrispondere sin' ab eterno al vostro amore, perche non ero. Lo voglio però fare adesso, mostrandovi tutto il mio amore non solo con obbedire a' vostri commandamenti, ma con un' esatta osservanza delle mie Regole.

Mi confondo, mentre rifletto d'avere corrisposto con tanta ingratitudine à tanti vostri benefizj, giungeste non solo ad amarmi senza alcun merito, ma ad amarmi, mentre lo demeritai, mentre fui peccatrice. Ah, che io contro un mio nemico averei volsuto ogni vendetta, ma voi contro di mè vostra nemica, non solo non mi avete odiata, ma mi avete teneramente amata; haverò dunque un cuor tutto di ferro, se non amerò chi m'amò tanto, che giunse ad amarmi quando l'oltraggiavo. Ah, che son fuori di mè nel considerare gl' eccessi del vostro amore: m'amaste tanto mio Dio, che deste il vostro Figlio a' patimen-

timenti, a' flagelli, alle ſpine, alla Croce. Ah sì, voglio corriſpondervi; ecco, che mi ſpoglio d'ogni affetto delle Creature, e di mè ſteſſa, e dono à voi tutto il mio amore. A voi mio Bene, mentre il voſtro amore verſo di mè non ſi è fermato dentro i termini d'un' ordinaria, e comune condizione, ma è paſſato a' privilegj. Io nata nel grembo di Santa Chieſa, io arricchita con tanti beni di fortuna, di natura, e ſopranaturali. Come ſarà poſſibile dunque, che io non v'ami, mentre ſon voſtra, come Creatura; voſtra perche conſervata continuamente, e fornita di ſanità; voſtra, come redenta col voſtro Sangue prezioſo; voſtra finalmente, perche come voſtra Spoſa vivo nella voſtra Caſa, ſedo alla voſtra menſa, e tutta campo à voſtre ſpeſe. V'amerò: Intanto mi confondo per eſſere ſtata fin' ora nel numero di quelle, che quanto più ſono ſtate favorite, tanto più v'hanno offeſo; anzi trà quelle, che le' benefizj iſteſſi ſi ſon ſervite per oltraggiarvi. In ſomma, in mè s'è

avverato, che chi più vi deve, peggio vi tratta: Se non m'aveste data così spedita la lingua al parlare, non sarebbero stati nè così frequenti, nè così liberi i miei discorsi; se voi non foste stato sì benefico verso di mè con darmi libera la vista nel guardare, non sarei stata così licenziosa ne' sguardi; se m'aveste percossa con gravi infirmità, non averei impiegata la mia salute nell' offendervi. Vi domando perdono delle mie ingratitudini, e ben conosco, che se à tanti motivi d'amarvi non v'amerò, potrò temere, che m'abbandoniate.

TERZO PUNTO.

E' Legge veramente d'amore l vostra, mentre mi comanda d'amar anche il Prossimo come me medesi ma, e con tal rigore, che se no l'amerò sarò vostra nemica; qua motivo più gagliardo di questo pe indurmi all' amore verso il Prossimo mentre se non l'amo, non hò l'amo di Dio, non son' amata da Dio?

ORA-

ORAZIONE
Sopra il terzo Punto.

VOi, mio Signore, m'avete comandato, che volete tutto il mio amore per voi, ve l'hò promesso, & or, che con nuovo, & amoroso precetto m'ordinate, che con amore eguale à quello, che porto à me medesima, ami il mio prossimo, lo farò. Ah, che non posso à meno d'obbedirvi, giacchè dall' esecuzione di questo precetto d'amare il prossimo, si deve riconoscere l'amore, che porto à voi. Qual motivo più gagliardo, qual necessità più amabile, amare il Prossimo, e obbedire à Dio, e compiacere à Gesù Cristo? il non amarlo è rinunziare alla Legge di Dio, e non volere essere riconosciuta per sua Sposa. Ah mè misera, quante volte hò rinunziato con i mali portamenti verso del prossimo questo carattere di Sposa con l'ardite risposte, con le parole ingiuriose, che hò proferite contro di lui? Mio Dio, se non muto tenor di vi-

vere, e trattare col prossimo, ma persisto in quei modi sì improprj, che sarà di me?

Ben sò, che il mio Prossimo è fatto al pari di mè ad imagine vostra, e lui, ed io ricomprati col vostro Sangue, siamo membra di voi Gesù, che sete nostro Capo; dal chè ne segue, che non posso sprezzarlo senza offender voi, che sete Capo, senza fare ingiuria à me stessa, giacchè il Prossimo, & io siamo membra unite sotto un medesimo Capo, che sete Voi. Misera mè, quanti di questi strapazzi hò fatto à voi, quante ingiurie à mè ne' tanti strapazzi, nelle tante ingiurie fatte al mio prossimo, arrivando à screditare le Religiose non che dentro, ma anche fuori delle mura religiose. Voi mio Dio sete quello, che m'avete comandato, che io vi riconosca nel prossimo mio; ficchè nel mio prossimo debbo riconoscer voi, di modo che son' obbligata ad amare, far bene, servire, & obbedire nelle contunture al mio prossimo, poichè voi vi dichiarate, che quanto farò à lui,

lui, tutto s'intende eſſer fatto à voi. Ah me infelice; ſe io dunque non farò bene al mio Proſſimo dovrò rendere conto à Dio, come d'altri tanti diritti rubbati à lui medeſimo? Ah me miſera, ſe in vece d'amare il Proſſimo l'aveſſi odiato, l'aveſſi perſeguitato.

Mio Spoſo Gesù, perdonatemi, ſe non hò amata la Maeſtà voſtra per il paſsato con tutto il cuore come dovevo. Mi pento d'avere tenuto diviſo il mio cuore, pretendendo di darne parte al Mondo, e parte à voi. Confeſso d'eſsere ſtata una di quelle, che ſolo colle parole v'amano, e non con i fatti. Sò, che il mio cuore non è capace di più amori veri, onde voi ſolo vi ſtarete per l'avvenire; così è, non poſso ſervire à voi, & al Mondo; ſon troppo diverſi i voſtri comandi da' ſuoi; ſervirò ſolo à voi.

Concluſione dell' Orazione.

Giacchè non è poſſibile amare oi, e non amare il proſſimo, l'ame-

rò facendoli quel bene che potrò, rendendoli tutto quell'onore che gli si deve, l'assisterò in tutte le occorenze sì spirituali come temporali, mi penso d'essere stata in ciò tanto trascurata, anzi peggio che trascurata, mentre in vece di mostrare amore verso del prossimo hò manifestato i miei rancori contro di lui, non solo con le parole, ma con i fatti; non sarà più così, perche è pur troppo vero, che chi non ama il Prossimo, non ama Dio, anzi nè pure lo teme.

Propositi.

Mio Dio per corrispondere al vostro amore propongo di volervi ben servire in tutte quelle cose, che spettano immediatamente al vostro culto, farò pronta al Coro, sarò attenta nel salmeggiare, applicata alla Messa, esatta nelle mie devozioni. Verso il mio prossimo procurerò di non fare à lui, quello non vorre fatto à mè, ne parlerò con stima, l difenderò alle congiunture, ne scu sero al possibile i suoi mancamenti

nè

nè mai lo pungerò con parole ardite.

Invocazione.

Deh Sant'Ignazio di Lojola voi, che eri tanto acceſo nell' amor di Dio, e del Proſſimo, impetratemene una ſcintilla, perche poſſa infiammarmene di modo, onde mai più debba ſcoſtarmi da queſti due amori verſo Dio, e verſo il Proſſimo, de' quali uno non può ſtare ſenza l'altro: portatevi al Trono di Dio, & ottenetemi dal Signore, che ſiccome m'hà fatta la grazia di conoſcere queſta verità, e formare queſti propoſiti, così mi conceda poterli mantenere. Pater, & Ave.

La Giaculatoria.

L'Alma più che dove informa
Ella vive là, dov' ama,
Nè d'amore hà vera forma
Chi di dar guſto al grand' Iddio non brama.

La penitenza, ò mortificazione: Riflettete alla sfuggita per confondervi, dove abbiate sin'ora collocato quell'amore, che solamente dovevi à Dio, e dopoi staccato il vostro Crocifisso dal luogo ove pende, stringetevelo al seno, baciate quelle Piaghe, prezzo dell' amore, che egli hà portato à voi, e mescolando alle lacrime di dolore i baci del vostro amore nel suo santissimo Costato, ivi deponete tutto l'affetto del vostro cuore.

La lezione spirituale oltre l'Ascetico, leggerete il Capo quinto del libro terzo di Giovanni Gersone degl' effetti del divino Amore, & il Capo settimo del libro secondo, che bisogna amare Gesù sopra ogni cosa.

La visita del Santissimo.

Pregherete per tutte quelle Persone, che si sono raccomandate alle vostre orazioni, e per tutte quelle anime, che per causa vostra penano nel Purgatorio, e per chi il Signore vuole, che voi preghiate.

Esa-

Eſaminatevi

Se habbiate mai con irreligioſità procurata l'interceſſione de Secolari per ottenere qualche voſtro fine. Se cerchiate il meglio per voi, laſciando il peggio all'altre. Se procuriate di far bene le operazioni ordinarie. Se giudichiate bene, ò male de' fatti altrui.

MASSIME.

Che non biſogna far coſe, che diano cagione, e fondamento di giuſte querimonie contro di sè.

Che nel ſuo operare non biſogna cerçare sè ſteſſa, mà la gloria di Dio.

Che biſogna ſempre conformar la volontà propria alla Divina.

Avanti Pranſo.

L'Eſame, & il rimanente come ſopra.

Dopoi genufleſſa, & umiliata non ol col cuore, mà con la vita, e fron-

fronte à terra ringraziate il Signore de' Lumi, che v'hà dato ne' ſanti Eſercizj, pregatelo à darvi forza di mantenergli i propoſiti, che havete fatto, e proteſtatevi, che per l'avvenire tutto il voſtro amore ſarà ſuo, e che volete amarlo con amore perfetto, e però ditegli:

T'amo Dio per te ſteſſo
T'amerò, t'amerò fin ch'avrò core
Poiche buono tu ſei con ſommo eccesſo
E' degno ſei per ciò di ſommo amore.

ALCUNI DOCUMENTI
PER LO
DECIMO GIORNO
DEGL' ESERCIZJ.
Doppo Pranſo.

IN vece di meditazione voglio darvi à conſiderare alcuni mezzi, e motivi per mantenere il frutto de' ſanti Eſercizj.

Andate dunque al voſtro inginocchiatojo, e quì genufleſſa offerite alla Vergine per mezzo del voſtro Angelo Cuſtode tutti i buoni propoſiti, che havete fatto, acciò v'impetrino forza per mantenergli; e bramo, che vi aggiungiate gl' infraſcritti, quando per altro non gl'avete frà i voſtri propoſiti: Di non laſciarſi mai vincere dalla paſſione nello ſcrivere a' Superiori contro qualche Religioſa; di non volere mai dire a' Secolari i mancamenti delle Monache, e gl'inconvenienti, che tal'ora accadeſſero nel Monaſtero; di non volere preten-

tendere uffizi ò di Abbadessa, ò di Vicaria; di non si lasciare guidare dalla passione nell'accordarsi per buttare à terra il partito contrario, sì per l'elezione delle Superiori, come per ammettere, ò ributtare Novizie, ò Fanciulle; mà di volere dare il voto nel Capitolo sempre con conscienza retta; di non volere strapazzare quelle persone, che servono al Convento con parole improprie; di non prendere veruno in urta di quei, che servono a' bisogni temporali, ò spirituali, sicchè si facciano pratiche, perche siano licenziati; di volere dare buon' esempio alle Monache, & a' Secolari; di non volere porre diligenza alcuna per essere più attillate nel vestire, e nelle increspature de' Veli; di volersi licenziare dalle Grate, quando la Campanella dell'Ubbidienza chiami; di non volere lasciare il Coro se non per necessità; di volere osservare silenzio nel tempo prescritto; di non volere mai andare al riposo della notte senza essersi riconciliata col prossimo, con cui vi fossero stati disgusti; di volere fa

bene

bene l'offizio ſuo, e di volere tener conto della robba del Monaſtero, nè mai ricevere, ò dare nulla ſenza la dovuta licenza. L'ultimo propoſito ſarà di tener la nota de' voſtri propoſiti ſopra dell'Oratorio, e ſtabilirvi il giorno, e l'hora in cui li vorrete rileggere una volta la ſettimana.

Motivi per mantenere i propoſiti.

Raccordatevi, che quando ſi dà la parola ad un Cavaliere, ad una Dama di gran conto, ſe non ſi mantiene, ſi ſoggiace non ſolo alla perdita della riputazione, mà a' Caſtighi. Voi ne' propoſiti fatti, havete dato parola di mantenergli à Geſù, alla Vergine, dunque ſe non gli mantenete la parola, qual Caſtigo non potrete aſpettarvi?

Sappiate però, che non li manterrete, ſe ogni dì non dimanderete al Signore la grazia di mantenergli, giacchè la ſanta perſeveranza dipende dall'ajuto continuato della grazia Divina; nè pure gli manterrete, ſe

dop-

doppo havere dimandata questa perseveranza, voi non cooperarete dalla parte vostra. E per il vostro cooperare sarebbe ottimamente fatto, che voi sceglieste un giorno di ogni mese de' più liberi da ogni altro affare, nel quale con particolar diligenza v'impieghiate nell'Orazione, Confessione, Communione, Visita del Santissimo. E per fare questa Orazione dovreste scegliere quella Meditazione, la quale v'habbia fatto maggior colpo negl'Esercizj.

Finalmente per perseverare, ricordatevi, che se volete ricevere la ricompensa di quel poco, ò assai, che potiate haver fatto, dovete perseverare sino al fine della vostra vita, la quale può essere, che non si stenda se non à giorni. Ricordatevi quanto ami Iddio la costanza nel ben' operare. Ricordatevi, che volendosi egli dare à voi per tutta l'Eternità, ogni dover vuole che voi vi diate à lui per lo brevissimo tempo della vostra vita. Ricordatevi che Iddio mai sarebbe per gradire la vostra servitù, se voleste prestargliela solo à capric-

capriccio, e ſolamente quando à voi e pareſſe, e piaceſſe. Ricordatevi, che Iddio non hà biſogno della voſtra ſervitù, e che ſe la voſtra ſervitù vuole ſperare ricompenſa non deve eſſere interrotta. Ricordatevi, che à Dio non manca chi lo ſerva meglio di voi, e che ſe voi mancherete dal ſuo ſervizio, non mantenendo i voſtri propoſiti, tutto il danno ſarà voſtro, perche non potrete già ſperare quella mercede, che non ſi dà ſe non al fine della giornata, che vuol dire à chi perſevera ſino al fine della vita. Ricordatevi, che tal' ora per impegni mondani ſiete ſtata coſtantiſſima, e ne havete voluto vedere il fine, volendo, che la voſtra riputazione reſti à galla, come non dovrete fare altrettanto per l'anima?

Per ultimo riflettete alla perſeveranza de' Santi Martiri, che mai reſtarono di confeſſar Chriſto per iſchivare non che le perſecuzioni, nè pure i tormenti, nè pure la morte. Così hanno fatto i Santi Penitenti, perſeverando ſino all'ultimo ne' patimenti, così l'anime innocenti mantenen-

tenendosi tali fino all'ultimo spirito. Con queste considerazioni, che vi hò accennato, con questi motivi, che v'hò addotto, animatevi à perseverare con tutto vigore nella carriera incominciata, e andate à dimandarne grazia al vostro Gesù Sacramentato, terminando con un Pater, & Ave alla Piaga del santissimo Costato, in cui bramate vivere, e morire.

La sera, che precede la Santa Communione.

La sera poi, che precede la santa Communione, impiegatela tutta con Dio nella vostra Cella trà Libri spirituali, & altri esercizj di pietà, e mortificazione. Fate il solito vostro Esame, e la notte non vi staccate mai da Gesù, e però prendete il vostro Crocifisso in mano, e con esso addormentatevi; baciatelo nello svegliarvi, e con atti continui di pentimento disponetevi à riceverlo Sagramentato, ed assicuratevi, che con una tal disposizione potrete sperare di ricevere un gran cumulo di fa-

favori ; Sorgete ſubito la mattina, che ſarete chiamata al Coro, dipoi riconciliatevi, fate la voſtra preparazione, ricevete Gesù, rendetegli le grazie dovute, dimandategli ciò che bramate per l'Anima, e per il Corpo, rinovate i voſtri propoſiti, e terminate con il Te Deum.

Nel tornare da queſto ritiro alle voſtre Sorelle, & alle Grate, fate, che ſi conoſca in voi quella mutazione, che ſi deve.

IL FINE.

CB
18
6743702
11 SE 17